Congress 1959

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

47 - 13 — 73 an

Elenco dei compagni presenti al C.C. dei giorni 28-29-30 settembre 1959

64

Armaroli Silvano
Avolio Giuseppe
Balzamo Vincenzo
Barbareschi Gaetano
Basso Lelio
Bellinazzo Franco
Bensi Cesare
Bertoldi Gino
Biondi Guido
Boni Piero
Bonetti Carlo
Brodolini Giacomo
Caporaso Elena
Carettoni Tullia
Cattani Venerio
Ceravolo Domenico
Codignola Tristano
Korona Achille
Corallo Salvatore
Craxi Bettino
Curti Ivano
Dagnino Giuseppe
De Maio Bios Giuseppe
De Martino Francesco
De Pascalis Luciano
Ferrari Attilio
Ferri Mauro
Filippa Andrea
Foa Vittorio
Fogliaresi Nino
Ganazzoli Angelo
Gatto Simone
Gatto Vincenzo
Giolitti Antonio
Giordano Vittorio
Guadalupi M.Marino
Guerra Gino
Imbimbo Salvatore
Jacometti ~~Guido~~ Alberto
Lami Francesco
Lauricella Salvatore
Leezi Pietro
Libertini Lucio
Li Vigni Mario
Lizzadri Oreste
Locoratolo Luigi
Lombardi Riccardo
Lussu Emilio
Luzzatto Lucio

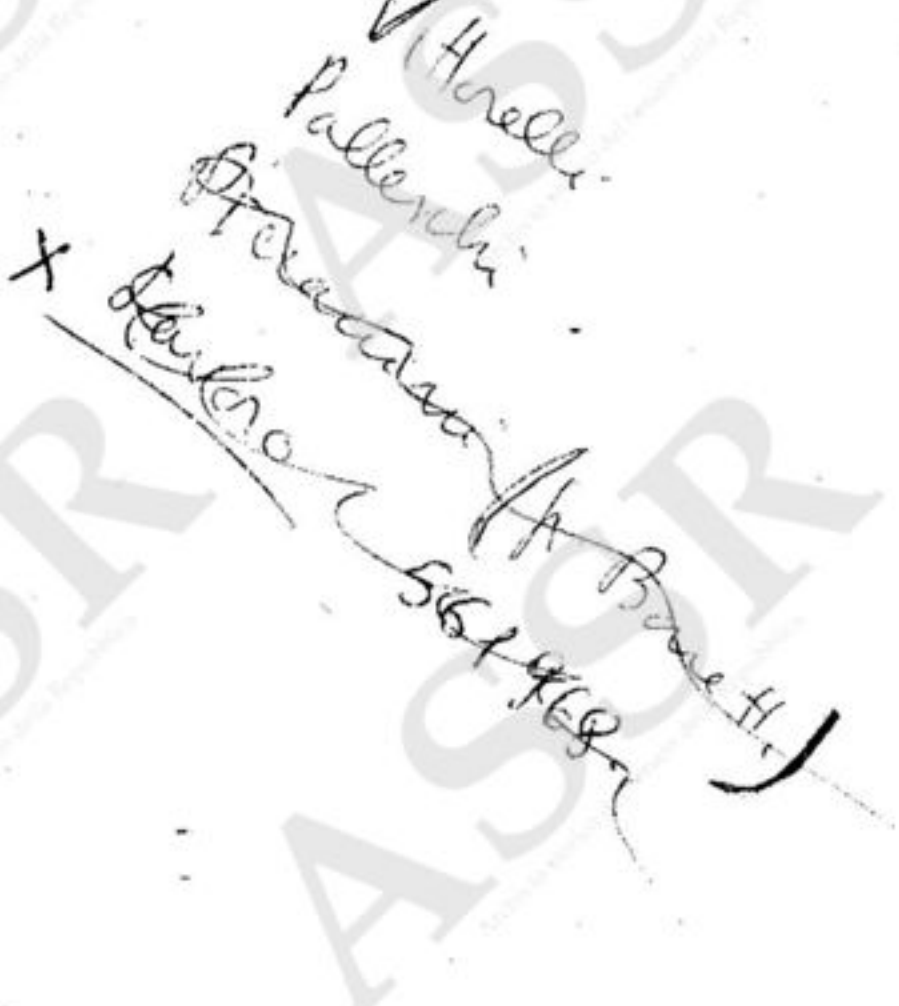
Magnani Otello
Mancini Giacomo
~~Matera Anna~~
Mazzali Guido
Menchinelli Alessandro
Minasi Rocco
Mosca Giovanni
Negri Alceo
Nenni Pietro
Palleschi Roberto
Panzieri Raniero
Paolicchi Luciano
Paonni Salvatore
Passigli Marisa
Passoni Luigi
Pieraccini Giovanni
Piva Ermes
Ramat Raffaele
Rizzo Domenico
Sanna Carlo
Santi Fernando
Scardavilla Corrado
Teodori Icilio
Tolloy Giusto
Valori Dario
Vecchietti Tullio
Venturini Aldo
Veronesi Giorgio
Verzelli Silvano
Vittorelli Paolo

Luzzo MUIS

Bondi Guido
Cervetto Piero
Cirio Giuseppe
De Berti Pio
Emeri Claudio
Candido Grassi
Lucio Lonza
Matteotti Matteo
Paresce Enrico
Solari Leo
Vigorelli Ezio
Zagari Mario

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e. 556270 -
M. 479859



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Antonio Barreca

Taurianova (Reggio Cal.) 18/10/1958

On. Prof. FRANCESCO DE MARTINO
CAMERA DEI DEPUTATI
R O M A

Onorevole De Martino,

mi accludo la lista dei risultati delle elezioni amministrative del Comune di Taurianova.

Come vedi di progresso che abbiamo compiuto, negli ultimi anni, è enorme e ci auguriamo che anche in futuro la forze socialiste diventi più numerose e più compatte.

Questo, ancora, ti dimostra che tutte le fandonie scritte con scopesti da parte di certi scribacchini altro non erano che insinuazioni maligne e false purtroppo.

Distinti e cordiali saluti,

COMPAGNO ANTONIO BARRECA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 12/OTTOBRE/1958

COMUNE DI TAURIANOVA

P.S.I. VOTO N. 2835 = P.C.I. VOTI N.929 = D.C. VOTI N.3922=M.SI.VOTI N.820

P.S.I. SEGGI 10 = P.C.I. SEGGI = 3 = D.C. SEGGI 14 = M.S.I. SEGGI 3 =

=°=°=°=°=°=°=°=°=°=°=°=

PREFERENZE DEI CANDIDATI SOCIALISTI

1) TERRANOVA dott. RAFFAELE	PREF. N.	1878	ELETTO
2) BARRECA ANTONIO	"	1003	ELETTO
3) LAGANA' FERDINANDO	"	688	ELETTO
4) NASSO VITTORIO	"	651	ELETTO
5) PENNA ROCCO	"	380	ELETTO
6) GALANTE GIUSEPPE	"	401	ELETTO
7) MISIANI ROCCO ANTONIO	"	347	ELETTO
8) SCULLARI NATALE	"	321	ELETTO
9) MAZZU' FILIPPO	"	269	ELETTO
10) PINTO DOMENICO	"	268	ELETTO
11) MELARA LUIGI	"	219	
12) D'AGOSTINO SALVATORE	"	202	
13) MAMMOLA EZIO BRUNO	"	178	
14) CANNIZZARO DOMENICO	"	157	
15) MAIORCA DOMENICO	"	153	
16) CARUSO FRANCESCO	"	123	
17) ALBANESE CARMELO	"	119	
18) ALESSI PASQUALE	"	106	
19) CRUDO MARIANO	"	106	
20) FRAZZICA B. ANTONIO	"	70	
21) CIANO ROCCO	"	73	
22) MAMMOLITI FRANCESCO	"	74	
23) SURACE ANTONINO	"	55	
24) FAZZALARI FRANCESCO	"	52	
25) TRINCI FRANCESCO	"	40	
26) SPIRLI ANTONINO	"	37	
27) SARACENO SALVATORE	"	33	
28) CONDO PASQUALE	"	32	
29) FRAZZICA ANTONIO	"	31	
30) GERACE GIUSEPPE "	"	20	

=========-=======-=

SUCCESSO DEL PARTITO SOCIALISTA NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DAL 0952 AL 1958

	1952	1956	1958
VOTI	840	1978	2835

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Antonio Barreca

Taurianova (Reggio Cal.)





Prof.
FRANCESCO DE MARTINO
CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico





Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

L'Aquila, 24 ottobre 1958

Caro De Martino,

come sai, per il 26 corr. è indetto il congresso provinciale della nostra Federazione, attualmente retta da un consiglio di Reggenza.

Io ho già scritto a Nenni, segnalandogli la necessità di inviare, come di consueto, un compagno della Direzione, a presiederlo.

Questa volta egli dovrebbe essere particolarmente qualificato ed autorevole per le ragioni che ti esporrò qui appresso.

Mi ero permesso di suggerire il nome tuo, perchè consapevole del tuo obiettivo intervento in occasione consimile alla Federazione di Pescara. Se sarai indicato, ti prego anche a nome dei compagni, di non fare difficoltà, tanto più che in una giornata potresti venire con la corriera del mattino che parte da Roma e tornarvi nello stesso giorno in serata.

Qui stanno avvenendo cose inaudite perchè abbiamo la prova documentale che si sono inflazionate alcune sezioni, pagando le tessere da parte di qualche interessato e prelevando i nuovi iscritti dalla sezione comunista, per modo che essi anche attualmente hanno doppia tessera.

Di più ci consta che da Roma sono state inviate con due cheque di lire 10.000 ciascuno intestati ai compagni Iannella e Ciambotti, perchè essi facessero opera di galoppinaggio presso le sezioni rurali, allo scopo di indirizzarle in un cetto senso per il prossimo congresso indetto per il 26.

Quello che più rincresce è che i vaglia sono stati trasmessi da un membro dell'ufficio di Organizzazione della Direzione, delegato e sovrintendente alla nostra organizzazione per l'Abruzzo.

Confido che vorrai tenere nel debito conto questa mia che t'invio anche a nome di altri compagni, e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

frattanto cordialmente ti saluto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avv. Ernesto Mascia
Patrocinante in Cassazione
Napoli - Via Firenze 81 - Tel. 51732
Nola - Via S. Chiara 4 - Tel. 182

Nola, 5 Novembre 1958

Caro De Martino, alcuni compagni mi riferiscono che l'attivista della Federazione Napolitano Francesco, di Saviano, frequenta attivamente questa zona per procurare adesioni alla mozione "carrista" per il prossimo nostro Congresso.

La cosa mi ha sorpreso.

Il Napolitano, col pretesto di riattivare il Partito a Nola, va organizzando riunioni private con alcuni elementi usciti dal PSI ed altri forniti dai comunisti locali per creare una nuova sezione del Partito e liquidare la vecchia, i cui dirigenti ed inscritti hanno sempre mantenuta e difesa l'autonomia del Partito, in piena aderenza alla mozione che porta anche il tuo nome.

Ho segnalato la situazione a Lezzi e ho creduto doveroso segnalarla anche a te.

Ti saluto affettuosamente. Tuo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

C. G. I. L.

SINDACATO PROVINCIALE FACCHINI

NAPOLI - Carminiello al Mercato 14

Li 7 novembre 1958

N. ..... protocollo

OGGETTO:

Egr. Sig. Onorevole,

Le acculudiamo copia di un ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea generale dei facchini operanti nel Mercato Ortofrutticolo di Napoli, con preghiera di voler ponderare profondamente il contenuto di esso e trarne le logiche conclusioni, allorquando il D.L. 17/10/58 n. 937 sarà presentato in Parlamento, per la sua conversione in legge.

Nell'interesse dei consumatori e dei lavoratori interessati, facciamo affidamento sullo spirito di comprensione che anima la S.V., perché la soluzione proposta dal sopracitato D.L., venga rigettata e modificata in conformità delle proposte contenute nell'accluso mozione.

La ringraziamo per quanto farà a favore dei lavoratori e La ossequiamo.

IL SEGRETARIO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'Assemblea dei facchini del Mercato Ortofrutticolo con la partecipazione delle rappresentanze della Federazione Provinciale delle Cooperative, dell'Associazione Provinciale dei Contadini, della Camera Confederale del Lavoro di Napoli, si é fatta portavoce della unanime protesta della popolazione napoletana per lo sfrenato aumento del costo della vita, più elevato fra l'altro nella nostra provincia che altrove;

ha indicato nella massiccia speculazione dei grossi gruppi monopolisti la causa vera di tale sconcio, che opera sia ai danni della cittadinanza, sia dei contadini sia dei facchini, ai quali ultimi anzi ancora vengono corrisposte vecchie tariffe tra le più basse d'Italia é giunta alla conclusione, dopo attento esame, con l'ausilio di esperti in materia, che la soluzione proposta con il D.L. 17/IO/58 n.937, anziché migliorare la situazione, la peggiorerebbe sottraendo in effetti il controllo dei Mercati alla autorità democratica dei Comuni, sostituendo alle speculazioni di diversi gruppi quelle di un solo gruppo (del resto già identificato in un ben noto Ente) con potere monopolistico e quindi speculativo ancora maggiore : in considerazione di ciò la soluzione proposta col citato D.L. sarebbe ad ulteriore danno dei consumatori, dei contadini e dei lavoratori, che vedrebbero compromessi loro diritti attuali, dalla stabilità del posto di lavoro, al trattamento salariale, alla rappresentanza nella Commissione di Mercato.

H A C H I E S T O P E R T A N T O

I)-che nell'interesse della popolazione e dei lavoratori sia respinto dal Parlamento il citato D.L.n.937 e sia invece attuato un corpo organico di provvedimenti per combattere alle origini le cause speculative del carovita;

2)-che sia approvato lo schema di disegno di legge proposto dall'A.N.C.I. (Associazione che, come é noto, raggruppa tutti i Comuni d'Italia ed é presieduta dall'Avv. Pertusio) e ne siano comunque approvati gli emendamenti: ad ogni modo, sia rafforzato il potere dei Comuni sì da consentire loro di affrontare il problema della rottura delle reti di speculazioni citate, con una gestione autorevole e controllata dei Mercati e con tutti gli altri mezzi, tra cui particolari agevolazioni e utilizzazioni delle Cooperative;

3)-che in particolare siano garantiti i diritti dei lavoratori facchini, assicurando loro la piena utilizzazione nei lavori di Mercato, realizzando con uniformità e adeguati miglioramenti la sistemazione giuridica della attività delle Cooperative e carovane dei facchini (fattore indubbio di civiltà e di disciplina), assicurando sopratutto la rappresentanza dei lavoratori facchini nella Commissione di Mercato.

H A D E C I S O I N F I N E

-rivolgersi a tutti i parlamentari napoletani, al di sopra di ogni tendenza, perché vogliano in Parlamento sostenere le proposte contenute nella presente mozione;

-chiedere a tutte le Autorità Napoletane di voler appoggiare queste richieste convalidando la posizione assunta dall'A.N.C.I. e adottando tutte le misure possibili nella loro competenza;

-sollecitare tutte le altre Organizzazioni Sindacali e Cooperativistiche a creare un fronte unico contro il Carovita, per la giusta soluzione della gestione dei Mercati proposta nel presente documento e per la salvaguardia del lavoro e dei diritti delle categorie interessate ;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

--proclamare,se necessario,a sostegno di tale azione,nel prossimo futuro lo sciopero del Mercato Ortofrutticolo.

Napoli,li 3 Novembre 1958=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gennaro Iorio
CARTOLERIA - LIBRERIA
VIA GENNARO CIARAMELLA, 35
LEGATORIA DI LIBRI
REGISTRI E CARTELLE IN PERGAMENA TELA E PELLE
VIA ANTONIO GUERRA, 42
DOMICILIO: Corso Napoli Isolato 8 - Scala C
AFRAGOLA

C. C. I. Napoli N. 165751

Afragola, li 9 novembre 1957

On. Compagno Prof. Francesco De Martino
Napoli

Caro De Martino,

Ho letto i nostri giornali contenenti le relazioni di Vecchietti, Nenni e Basso, ho rilevato che oggi il Partito ha difronte a sè una tremenda situazione di politica interna da superare, nutro fiducia che sarà superata così come furono superate precedentemente analoghe situazioni, augurandomi che dopo il Congresso Nazionale che si terrà a Napoli, qualunque saranno i risultati, tutti i compagni restino nel Partito. Tuttavia, era necessario chiarire una buona volta la politica del nostro Partito.-

Ho apprezzato molto il coraggio politico di Nenni, tuo, e quello di tutti i compagni che Votarono la relazione Nenni e la sostengano, indefinitiva è oggi la più logica - Ritengo che il Partito ora ha bisogna ancora una Volta tutta la mia energia, per cui ti assicuro fin da ora la mia mobilitazione, marciando insieme a te, come sempre, per difendere questa giusta causa. Finalmente si è chiarito anche in Afragola la posizione politica di Giuseppe Adolfo, mi sento orgoglioso di essere il suo aperto competitore nella Sezione di Afragola, credo che non me uscirà troppo Vittorioso, così come per il passato, specie quando anch'io ero dal lato suo e quindi non si è mai trovato difronte ad un competitore come oggi, mi metterò questa Volta all'opera con tutta la mia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

energia, facendo un lavoro personale, addirizzerò tutti quei Vecchi compagni che sempre ebbero fiducia in me, coscienti del mio realismo politico, consapevoli che ho sempre lottato disinteressatamente in politica nell'esclusivo interesse del nostro Partito e quindi ontro fiducia di essere seguito anche in questa lotta.

Non posso credere quanto sono rimasto dispiaciuto all'or chè un compagno, incontrato per caso, mi ha raccontato che il caro Pietro Lezzi sta ricevendo delle immeritate scortesie in Federazione, specie poi da quelli compagni che a lui tutto devono--- mi ha raccontato persino che giorni fà, il compagno Napolitano, approfittando della generosità di Lezzi, lo minacciò, non esagero se ti dico che se mi fossi trovato presente avrei senza altro schiaffeggiato Napolitano- Questa volta, state bene attenti, nel comporre la lista dei candidati per la nuova direzione della Federazione- aggiungete in ella anche nuovi nomi, specie quelli tenori che la pensano come noi, onestamente e disinteressatamente-

Ti bacio insieme al caro tuo figlio Armando.

Tuo Gennaro Sorio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anno LXII — Nuova Serie — N. 264

15

DIREZIONE - REDAZIONE: Via Gregoriana, 41 - Roma - Telefoni: Linee interurbane [illegible] - Linee urbane [illegible] - Telegr.: TF [illegible] «Avanti!» - Roma - AMMINISTRAZIONE: Piazza Adriana, 5 - Telefoni: [illegible] - Telegrammi: TF [illegible] «Avanti!» - Roma - Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale n. 489

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Giovedì 6 novembre 1958 Una copia L. 30

In 2ª 3ª e 4ª pagina
La relazione di Basso al XXXIII Congresso

La politica di Foster Dulles duramente battuta dal popolo americano

CLAMOROSA SCONFITTA DEI REPUBBLICANI USA

62 seggi al Senato e 284 alla Camera conquistati dal partito di Stevenson - Grave sconfitta di Nixon - L'unica vittoria repubblicana: Rockefeller governatore di New York

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 5. — *Il partito democratico ha ottenuto un clamoroso successo, quale da vent'anni non registrava, nelle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti, di un terzo del Senato e di 34 governatori.* [illegible]





L'unica eccezione alla clamorosa sconfitta subita dal partito repubblicano è costituita dal successo riportato dal miliardario Nelson Rockefeller nelle elezioni per il governatorato di New York. La sua vittoria lo porterà probabilmente ad essere il più serio antagonista di Richard Nixon quale candidato repubblicano per le elezioni presidenziali del '60. Rockefeller, subito dopo aver conosciuto i risultati, riceve gli applausi dei suoi sostenitori al quartier generale repubblicano di New York.

(Radiofoto)

Un voto per domani

L'[illegible] del Partito democratico [illegible]

LUIGI VISMARA

Si avvia al fallimento il tentativo di Fanfani

I dissidenti dc siciliani respingono

23

Cava dei Tirreni, 26 Dic. 1963

Domenico Apicella

DEI TIRRENI (Salerno)

Caro De Martino e Caro Lezzi,
come avrete rilevato dai risultati ottenuti dalla Relazione Nenni nella Federazione di Salerno, abbiamo realizzato quel che ci proponemmo: cioè di recuperare le suddette sezioni dissidenti. Ora cercherò anche, per quanto mi sarà possibile, di evitare che esse possano sbandarsi per l'avvenire.
Ho saputo in Federazione a Salerno, che saranno inviati quanti biglietti di invito per il Congresso di Napoli, quanti sono i delegati della Federazione; intanto però sia io, che altri due compagni attaccatissimi ed il mio procuratore, che pur ben essendo iscritti al P.S.I. vivo delle nostre ansie, gradiremmo poter entrare della Sala Congressuale. Vi prego perciò di fare il possibile di inviarmi direttamente quattro inviti così intestati: 1) Domenico Apicella ; 2) Gambiase Adolfo; 3) Buggi Antonio; 4) Avv. Ennio Bellizzi.
Augurando Vi buon Anno Nuovo e augurando sempre maggiori affermazioni al Partito, vi saluto fraternamente.

Domenico Apicella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23

Cava dei Tirreni, 26 Dic. 1963

Domenico Apicella

DEI TIRRENI (Salerno)

Caro De Martino e Caro Lezzi,
come avrete rilevato dai risultati ottenuti dalla Relazione Nenni nella Federazione di Salerno, abbiamo realizzato quel che ci proponemmo: cioè di recuperare le suddette sezioni dissidenti. Ora cercherò anche, per quanto mi sarà possibile, di evitare che esse possano sbandarsi per l'avvenire.
Ho saputo in Federazione a Salerno, che saranno inviati quanti biglietti di invito per il Congresso di Napoli, quanti sono i delegati della Federazione; intanto però sia io, che altri due compagni attaccatissimi ed il mio procuratore, che pur ben essendo iscritti al P.S.I. vivo delle nostre ansie, gradiremmo poter entrare della Sala Congressuale. Vi prego perciò di fare il possibile di inviarmi direttamente quattro inviti così intestati: 1) Domenico Apicella ; 2) Gambiase Adolfo; 3) Buggi Antonio; 4) Avv. Ennio Bellizzi.
Augurando Vi buon Anno Nuovo e augurando sempre maggiori affermazioni al Partito, vi saluto fraternamente.

Domenico Apicella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

federazione di Napoli

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Convegno delle Sezioni cittadine del P.S.I. sui problemi di Napoli e del suo Municipio

25-26 settembre 1959

Senato della Repubblica - Archivio Storico

25

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
federazione napoletana

Napoli, ottobre 1959

Il Comitato Direttivo della federazione napoletana del P.S.I. affida all'attività dei parlamentari socialisti, nell'imminenza della discussione sui provvedimenti per Napoli, i lineamenti principali della politica dei socialisti napoletani, emersi dal dibattito svoltosi nelle commissioni di lavoro e nel convegno delle sezioni cittadine.

I socialisti rilevano come dal periodo del dopoguerra a questa parte sia aumentato il divario tra la struttura economica napoletana e quelle, in adeguamento a livello europeo, di altre grandi città e regioni italiane.
Risulta pertanto evidente che il principale problema di Napoli consista nella necessità di trasferire verso le attività industriali e produttive gli investimenti e le forze di lavoro che attualmente trovano dispersivo impiego nelle attività minori e che sono disoccupate e sottoccupate.
I socialisti individuano l'elemento fondamentale dello sviluppo e della modernizzazione della città in un nuovo corso economico che capovolga l'assetto attuale e rimetta in movimento, in altri settori tutte le energie cittadine.
A tale risultato possono concorrere le amministrazioni comunali del territorio.
Se le industrie non possono essere intraprese dai Comuni, il loro insediamento comunque positivo, deve essere oggetto costante della politica amministrativa.
La concorde azione delle amministrazioni comunali del napoletano, per la creazione di fasce di Comuni consorziati, può rendere possibile tale insediamento anche a seguito di quanto disposto dalla legge 29 luglio 1957 n° 634, in special modo con gli articoli 2 e 21 e dalla successiva del 18 luglio 1959 n° 555.
I socialisti condurranno avanti una politica volta a questi risultati in Parlamento, nelle Amministrazioni comunali, nelle assistenziche, presso le masse lavoratrici ed in ogni centro del territorio napoletano, rimuovendo gli ostacoli governativi e locali che finora hanno reso inoperanti le citate leggi.

Contribuire da parte dell'Amministrazione Comunale di Napoli a questa fase dell'industrializzazione significa attuare una politica generale che blocchi il campo della speculazione edilizia, nel quale da lunghi anni si impingua la parte più retriva del capitalismo immobiliare di Napoli.

10

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La più importante prospettiva per un'azione amministrativa volta ad un nuovo corso economico è rappresentata dalla totale eversione della politica urbanistica fin qui seguita.
Da ciò sorgono i motivi centrali della opposizione politica che i socialisti conducono alla presente pianificazione urbana che si cerca di protrarre ulteriormente per l'arbitraria iniziativa del Commissario straordinario.
Il Piano Regolatore di Napoli, così come è attualmente, rappresenta l'evidente continuazione, con una norma legale, del malgoverno che ha imperversato sulla città nel periodo dell'Amministrazione Lauro in ciò favorita da compiacenti protezioni governative: esso rappresenta la politica di sempre della classe dirigente napoletana che si basa sull'ingigantimento a macchia d'olio del centro urbano a danno del territorio circostante.
I socialisti rilevano che l'enorme peso di urbanizzazione, gravante sul Comune di Napoli, non ha riscontro nei minimi vantaggi che questo ne ricava e che il meccanismo della copertura indiscriminata alla periferia e degli sventramenti al centro, riversa in definitivo il suo peso sulla pare più misera della popolazione, sottoccupati e disoccupati, che vengono ricacciati sempre di più nella vecchia e sovraffollata edilizia dei quartieri centrali.
La soluzione dei problemi urbanistici di Napoli è dunque duplicemente legata al nuovo corso economico dato che l'insediamento industriale porterebbe all'aumento quantitativo degli occupati e alla possibilità di decentramento di una parte della popolazione, e il prevalente impiego dei capitali nelle industrie farebbe perdere al mercato delle case l'andamento parossistico che attualmente lo caratterizza.
Una politica urbanistica non accentratrice, non volta soltanto alla attività edilizia, ma tesa a restituire a Napoli la sua funzione di centro portuale e direzionale di una regione industrializzata e progredita nell'economia agricola, avrebbe l'effetto di adeguarsi ad un vasto ad un vasto programma di riorganizzazione della Città su nove basi politico-economiche.

Nel settore delle civili abitazioni gravissima permane la situazione. Le cause vanno ricercate nelle enormi distruzioni prodotte dalla guerra e nella persistente disparità di trattamento nelle concessioni delle provvidenze governative.
A 15 anni dalla fine della guerra l'indice di affollamento è del 2,02 a vano. Nelle case minime di Napoli la densità arriva a 4,29 con punte di ben 11 persone a vano. Esistono ancora 40mila bassi occupati da circa 240mila abitanti. Oltre 27 mila di tali bassi furono dichiarati inabitabili.
Per raggiungere l'indice medio nazionale e tenendo conto dell'incremento della popolazione occorre la formulazione di un piano organico, da elaborarsi in sede comunale, per la costruzione di 600mila vani in dieci anni.
Per l'avvio a soluzione di tale ponderoso problema i socialisti propongono:
- la liberalizzazione degli edifici adibiti a scuole ed uffici pubblici di qualsiasi natura, e di quelli occupati dalla NATO;
- l'impegno degli Enti ed Istituti obbligati per legge agli investimenti a destinare non meno del 10% all'edilizia popolare a Napoli;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- la destinazione a Napoli di una quota non inferiore al 10% delle costruzioni dell'INA-CASA o degli incentivi disposti per legge dallo Stato;
- la creazione di un fondo di dotazione di 50miliardi, per la cui formazione dovranno intervenire il Banco di Napoli, gli Istituti finanziari facenti capo all'IRI e lo Stato che dovrebbe, altresì, accollarsi parte degli interessi;
- la concessione di ampie agevolazioni tributarie, limitate però esclusivamente all'edilizia popolare.

L'edilizia scolastica di Napoli ha subito, come per gli edifici privati, le pesanti conseguenze della guerra.
Dal raffronto delle necessità di aule con la popolazione scolastica del 1958, si evince che mancano 2143 aule. Se a queste si aggiungono le 1195 ubicate in edifici privati e le 654 aule che trovano collocazione in edifici inadatti, si conviene che Napoli abbisogna di 3992 aule, senza tener conto del naturale incremento della popolazione scolastica dal 1959 in poi.
Si propone la elaborazione di un piano che risolva l'attuale crisi dell'edilizia scolastica dando così alla scuola quella serietà necessaria per la formazione delle nuove generazioni.
Tale piano dovrà essere finanziato dallo Stato.

Condizione indispensabile per operare la svolta necessaria nella vita politico amministrativa del Municipio di Napoli è il riassetto delle finanze comunali.
A tanto non provvede il disegno di legge che il governo intende presentare all'esame del Parlamento. Con la sua insufficienze esso riproduce quella linea sostanzialmente reazionaria e paternalistica, la quale nel sistematico rifiuto di soluzioni organiche e radicali dei problemi della vita municipale ed economica napoletana, realizza il disegno di mantenere Napoli in uno stato di permanente arretratezza assoggettandola, complice la classe dirigente cittadina, al gioco politico delle maggioranze governative espresse da forze economiche interessate al perdurare di tale situazione.
I socialisti nel respingere un tale indirizzo, ravvisano, in linea di massima, nelle proposte formulate dalla Commissione ministeriale di cui all'articolo 6 della legge speciale per Napoli del 1953 i criteri validi per un graduale riassetto delle finanze comunali.
Propongono:
- il consolidamento dei mutui contratti e da contrarre fino al 1969 per il ripiano dei bilanci e per le opere pubbliche; L'ammortamento dal 1970 in 50 anni al tasso del 5,50% di cui il 5% a carico dello Stato;
- l'accollo allo Stato degli oneri derivanti da servizi di sua competenza;
- il riordinamento dei servizi tributari comunali

.....

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Fanfani chiese aiuto a Mattei per tamponare la falla siciliana

In 2ª pagina il nostro servizio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 311

Dove è l'immobilismo?

I segni dell'accentuata tensione della situazione interna sono dinanzi agli occhi di tutti. I grandi monopoli premono, sono spinti dalla situazione oggettiva a imporre scelte drastiche, che comportano sconvolgimenti sociali profondi e anche — la crisi siciliana lo dimostra — un inasprirsi delle contraddizioni nella maggioranza governativa e nello stesso Partito democristiano. Il movimento operaio lo sente, procede a mettere a punto il suo giudizio della situazione e la sua tattica. Le lotte del lavoro già in corso appaiono il preludio di scontri più vasti.

In un momento così delicato è naturale che le forze politiche guardino con grande attenzione e con interesse all'atteggiamento del Partito socialista e alle decisioni che prenderà il suo prossimo Congresso.

Questo partito, negli ultimi anni, ha sottolineato con particolare urgenza, persino con accenti febbrili, la necessità di « sbloccare » la situazione. Nessuno ha negato e poteva negare che l'esigenza di un mutamento scaturisse imperiosa dalle cose, dallo stato d'animo e dai bisogni delle masse. Il dibattito si è aperto sul modo di determinare questo mutamento; e da ciò è scaturito anche il travaglio interno del Partito socialista.

Il compagno Nenni è sembrato indicare una strada. Questa strada partiva dall'incontro di Pralognan, — prescindere in questa lotta dal contributo e dalla politica del PCI, quale essa è nei programmi e nei fatti: politica positiva, di larghe alleanze unitarie per un rinnovamento democratico del Paese?

Per respingere la critica di velleitarismo, non basta rispondere, come fa la relazione del compagno Nenni, che l'alternativa democratica « vive e diviene nella realtà delle lotte quotidiane, non si affida alle sole forze del PSI, ma alla pressione autonoma simultanea convergente di tutte le forze popolari e democratiche, le cattoliche non meno delle comuniste ». Sembra a noi che qui si elude la questione di una direzione politica unitaria della classe operaia, la quale concretamente, storicamente, in Italia pone il problema dei rapporti fra PSI e PCI. Si possono e si devono discutere il contenuto e i termini di questi rapporti. Si possono proporre per questi rapporti diverse soluzioni, su basi ideologiche e politiche diverse, come fanno la relazione Vecchietti e la relazione Basso. E' evidente che noi comunisti diamo un valore generale e permanente all'alleanza fra socialisti e comunisti, il quale diverge dalla visione della politica unitaria espressa nella relazione Basso e anche dalla critica al frontismo contenuta nel documento della sinistra. E' evidente che il giudizio che noi diamo del mondo socialista non è lo stesso della sinistra socia-

non si va al governo; da l'altra parte si indebolis la direzione politica unit ria delle lotte di massa, ci l'asse della battaglia di o posizione per un'alternati democratica al monopol democristiano.

E s'intende che quan parliamo di direzione po tica unitaria, intendian ciò nei termini adeguati problemi del momento, al molteplicità delle organizz zioni in cui si articola og il movimento operaio it liano, alla realtà dei du partiti operai, quale essa e quale si esprime nelle d cisioni autonome e sovran dei loro organi dirigenti Non proponiamo soluzion prefabbricate. Anzi ci auguriamo che il Congresso socialista attraverso i suoi dibattiti e la sua dialettica interna aiuti tutto il movimento operaio a rendere più concreti i termini di questo rinnovamento della politica unitaria, che è la strada maestra per « sbloccare » la situazione.

PIETRO INGRAO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tazione della Democrazia cristiana e del suo gruppo dirigente attuale, e si collegava a una prospettiva di crisi del movimento comunista e a una avanzata delle socialdemocrazie europee, le quali venivano chiamate a esercitare un ruolo dirigente e unificatore dell'Occidente.

Nenni respinge come un processo alle intenzioni la critica che viene da sinistra e che interpreta questa tattica come una manovra di vertice tesa a immettere il PSI nello schieramento borghese, in posizione di collaborazione subalterna tipo Saragat. Egli afferma che la azione politica iniziata a Pralognan aveva ed ha come obiettivo di creare una alternativa democratica reale al monopolio democristiano. Ma allora l'azione politica intitolata a Pralognan diviene ancora meno comprensibile. La si può comprendere, se non si vede in questo momento una possibilità di alternativa effettiva al monopolio democristiano e si pensa che esistano oggi solo possibilità di un'azione di tipo riformistico, che esista solo una prospettiva di inserirsi nel sistema borghese per impedire che la DC vada sempre più a destra e per strappare qualche concessione marginale: la tesi appunto di Saragat.

Se invece si pensa davvero a una lotta per una alternativa democratica, a che si risolve, a che approda la politica di Pralognan? La politica di Pralognan si trova oggi di fronte a questi risultati: la DC è andata a destra e fa una politica di regime, il PSDI ha respinto l'unificazione, le socialdemocrazie occidentali sono passate attraverso una serie di sconfitte e di tradimenti: in Belgio, in Germania occidentale, in Francia. La relazione precongressuale di Nenni, posta dinanzi a questi risultati, li registra, ma non indica un'altra strada per procedere a un mutamento della situazione. Poichè se si tratta davvero di realizzare un'alternativa democratica, cioè un nuovo schieramento di classe che spezzi il blocco clerico-padronale; se si pensa davvero non a una manovra riformistica di vertice, ma a una azione delle masse per le riforme di struttura, come dovrà essere orientata, organizzata, articolata questa lotta delle masse intorno a quegli obiettivi politici decisivi? Come si può [illegible] senza cadere in una posizione astratta e velleitaria l'incontro casuale e spontaneo, in cui non si vedono più le forze politiche, e in cui le masse cattoliche sono messe sullo stesso piano dell'avanguardia comunista. Che cosa resta dell'unità politica della classe operaia? E quale concretezza può avere una piattaforma di lotta per le riforme di struttura, se non dà una risposta a questo problema dell'unità politica, o più esattamente dà una risposta di rottura fra PCI e PSI? Quale capacità reale essa ha di «sbloccare» la situazione, in direzione di un'alternativa democratica?

Quali che siano le intenzioni, e noi vogliamo pensare che siano le migliori di questo mondo, il risultato di una tale piattaforma sembra proprio l'immobilismo, contro cui si voleva combattere. Perchè da una parte si dichiara di respingere la prospettiva di una collaborazione riformista col blocco dominante e di fatto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13

BOZZE DI STAMPA

La relazione del Segretario del P.S.I. al Comitato Centrale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

22

21

I problemi del 33mo Congresso del Partito

1) Sui venti mesi di vita e di attività del Partito dal 32.mo Congresso a Venezia, nel febbraio 1957, alla convocazione del 33.mo Congresso, prende particolare risalto il successo socialista nelle elezioni generali politiche del 25 maggio 1958, successo che assunse agli occhi di tutti il carattere di una convalida della linea politica decisa al Congresso di Venezia. In quelle elezioni il Partito avanzò in voti, in percentuale, in seggi. In voti vide salire i propri suffragi da 3.441.014 nel 1953 a 4.206.726. In percentuale passò dal 12,7% al 14,2%. Guadagnò al Senato sette seggi, da 29 a 36, e 9 alla Camera, da 75 a 84.

Parecchi fattori concorsero a dare un vasto risalto al successo socialista. Innanzi tutto la necessità in cui il Partito si trovò di fronteggiare una offensiva estremamente dura condotta senza esclusione di colpi dalla stampa di informazione, dalla democrazia-cristiana, dalla socialdemocrazia. Anche il partito comunista condusse una polemica che in quella forma e con quella virulenza, non aveva precedenti da 25 anni in qua e che trovò il Partito poco preparato alla risposta. In secondo luogo il fatto che si trattò di un successo consapevole, strappato di viva forza. Infine la uniformità dell'avanzamento dal Nord al Mezzogiorno ed alle Isole, dove il Partito passò dall'8,2% del 1953 al 10,7% con un aumento complessivo di 309.405 voti.

E tuttavia il successo del Partito non bastò, da solo, ad equilibrare l'avanzata elettorale della democrazia-cristiana passata dal 40,1% al 42.4% e da 10 milioni 834.466 suffragi a 12.492.319, dopo una campagna in cui essa aveva tratto ampio profitto dall'intervento massiccio della Chiesa, dalla corruzione e dall'intimidazione, dal monopolio dei mezzi radiofonici e televisivi di informazione e di propaganda, ed in cui aveva risollevato la stantia, ma non ancora priva di efficacia, denuncia demagogica del pericolo social-comunista.

Tuttavia la democrazia-cristiana non raggiunse l'obbiettivo che s'era assegnato della riconquista della maggioranza assoluta, sibbene la sfiorasse al Senato, se non in voti almeno in seggi, e riuscisse alla Camera a svincolarsi dalla necessità in cui s'era trovata durante la seconda legislatura, di sollecitare la collaborazione contemporanea dei liberali e dei socialdemocratici, aggravando le cause di immobilismo inerenti ad ogni politica centrista. Dopo le elezioni del 25 maggio, formazioni ministeriali di centro-sinistra (della D.C. coi socialdemocratici) che, nella seconda legislatura, avrebbero costituito un fattore di rottura del blocco conservatore in quanto erano attuabili soltanto con l'appoggio socialista, sono divenute la forma nuova della vecchia politica centrista, una copertura del monopolio democristiano del potere.

Il successo elettorale socialista doveva e poteva essere maggiore. Sta di fatto che se il contributo dei compagni, quadri e militanti, alla campagna elettorale, fu generalmente eccellente, pur tuttavia il Partito non affrontò la prova elettorale, e in generale le lotte sociali e politiche del paese che l'hanno preceduta, nella pienezza della propria capacità d'iniziativa e d'azione.

La vita interna del Partito è stata, dal Congresso di Venezia in poi, appesantita da lotte di corrente, tanto più dannose, quanto meno chiari e meno aperti sono risultati i termini del dissenso. Ciò incominciò a Venezia, dove il congresso che nella prima parte del suo svolgi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23

mento era sembrato quello della maggiore e più consapevole unità, il più entusiasta, quello destinato ad avere le maggiori ripercussioni in mezzo ai lavoratori e nell'opinione pubblica interna ed europea, si concluse con l'insorgere inopinato di difficoltà e contrasti nella elezione degli organi direttivi del Partito.

Fino dal primo momento il C.C. eletto a Venezia si è trovato a dovere equilibrare tra di loro correnti le quali si erano manifestate al congresso soltanto in modo indiretta. Da ciò il fatto che i lavori del C.C. e quelli della stessa Direzione del Partito, che è organo eminentemente esecutivo, hanno assunto l'aspetto di un permanente dibattito di politica generale, alla ricerca di formule di unanimità che sono state quasi sempre trovate, e trovate in piena buona fede, senza tuttavia dissipare il malessere.

La prima sessione del C.C. (maggio 1957) si aprì con la pubblica denuncia, da parte di un considerevole numero di compagni, dell'insoddisfazione del Partito, insoddisfazione alla quale avevano dato consistenza alcune perdite elettorali verificatesi nel primo gruppo di elezioni amministrative della primavera del 1957, sotto l'attacco dei comunisti, particolarmente insidioso nelle zone rurali. L'ultima sessione (nel giugno scorso), benchè tenuta all'indomani di un importante successo elettorale, il quale avrebbe dovuto contribuire a dissipare dubbi ed esitazioni e a cementare la unità del Partito, ha visto riprodursi e aggravarsi il contrasto politico, senza che fosse possibile dire con certezza se la maggioranza emersa nelle votazioni indicasse in maniera esatta ed inequivocabile il rapporto delle forze interne

In tali condizioni il 33.mo Congresso del Partito si trova a dover fare il punto della situazione e a decidere l'ulteriore indirizzo del Partito, senza poter considerare definitivamente acquisite per tutti le conclusioni a cui era pervenuto il congresso di Venezia, ma riproponendosi la interpretazione di quelle conclusioni e anche di quelle del precedente Congresso di Torino. Il Partito tutto è così chiamato a un chiarimento di fondo tale da eliminare ogni equivoco sul significato dell'autonomia ed ogni difficoltà nel lavoro interno. Ciò che preme in un partito, organizzato sulla base di una autentica e sana vita democratica, non è l'unanimità, anche se essa costituisce un elemento di forza nell'azione, ma è la chiarezza e la lealtà nei rapporti reciproci tra eventuali maggioranze e minoranze. Ciò che è necessario è evitare che divergenze di indirizzo e di azione si tramutino in correnti o peggio ancora in frazioni organizzate in modo permanente.

Ciò che a Venezia fu deciso in maniera chiara ed impegnativa

2) Nella direttiva politica data dal Congresso di Venezia al Partito e che risulta dalla mozione conclusiva, dalle relazioni della Direzione e del Segretario del Partito, dal dibattito congressuale, vi erano dei punti meritevoli di ulteriore approfondimento e di verifica; non vi erano incertezze ed equivoci su ciò che il Congresso aveva voluto nella piena consapevolezza della propria responsabilità. Quella direttiva non era d'altro canto una improvvisazione, una reazione sentimentale agli avvenimenti inter-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nazionali che turbarono la coscienza dei socialisti, un corso nuovo abboracciato sotto l'incalzare di difficoltà momentanee del movimento operaio e socialista. Essa scaturiva dalla constatazione che alcune delle forme assunte dall'indirizzo e dall'azione del Partito, valide per tutto un periodo storico, non lo erano più, da quando quel periodo era superato, e la lotta per portare i lavoratori e le masse alle responsabilità sociali tecniche e politiche inerenti ai moderni rapporti di produzione ed alla lotta per il potere, era da organizzare attorno al Partito Socialista, facendone il fulcro di una alternativa democratica al monopolio democristiano e borghese del governo e dell'amministrazione, tale da poter guadagnare il consenso e la fiducia di quanti sono pronti ad assecondare ogni progresso che si attui nella democrazia e nella libertà.

Non c'era ombra di equivoco nella risoluzione conclusiva del Congresso di Venezia. Essa impegnava i socialisti a promuovere con ogni energia il progresso industriale e tecnico del paese partendo dalla premessa che «la seconda rivoluzione industriale, la scoperta di nuove fonti di energia, l'esigenza della integrazione economica europea stanno mutando i termini fondamentali dei rapporti fra gli Stati e i Popoli».

La mozione di Venezia ribadiva i tre principi fondamentali del socialismo: — democrazia, classismo, internazionalismo. Della democrazia diceva di accettare le regole sia nella ipotesi di essere minoranza che diventando maggioranza. «Recenti esperienze — aggiungeva con riferimento agli avvenimenti ungheresi e polacchi — hanno dimostrato che il socialismo, edificato fuori della democrazia, determina profonde contraddizioni tra le nuove strutture economiche e le sovrastrutture politiche che soffocano la libera circolazione delle idee e il libero gioco democratico, sostituendo la volontà della burocrazia alle necessità oggettive di sviluppo della economia e della società socialista».

Approfondendo il tema, sempre più attuale nella moderna struttura della società, dei rapporti e delle alleanze tra le diverse categorie sociali, la mozione affermava che «lo sviluppo delle forze produttive tende ad associare alla classe operaia tutti coloro che compiono un lavoro socialmente utile e sono sfruttati dall'altrui privilegio». Poneva a fondamento dell'azione unitaria del Partito la solidarietà di classe. «Nell'ambito della solidarietà di classe — diceva — e nella coscienza delle comuni responsabilità verso i lavoratori, si pongono sul loro piano naturale i rapporti tra socialisti e comunisti, fuori di ogni patto d'unità d'azione e di consultazione, come fuori di ogni antagonismo aprioristico. L'unità è il bene massimo del movimento dei lavoratori. Essa non è tuttavia un mito. E' una conquista. Nulla è più nocivo all'unità dei lavoratori della ipocrisia che consiste nel mascherare i contrasti dal cui chiarimento e dal cui superamento essa trae nuovo slancio e nuovo vigore. Ma i contrasti ideologici e politici non debbono impedire che i lavoratori si trovino uniti nella difesa dei loro interessi nel sindacato, nelle cooperative, negli organismi di massa, nelle pubbliche amministrazioni».

A proposito dell'internazionalismo la mozione precisava che esso «prende forma concreta nell'azione dei lavoratori di ogni parte del mondo, contro ogni minaccia di guerra, contro ogni ragione di potenza degli Stati». Invitava il Partito a sviluppare i legami «che lo uniscono ai movimenti operai di tutto il mondo, quelli dell'Occidente che lottano in condizioni analoghe alle nostre, quelli dell'Oriente che hanno dovuto conquistare il potere con la violenza contro classi ed istituzioni chiuse ad ogni esperienza di vita democratica e ai quali la rivoluzione industriale, attuata nel quadro di una economia socializzata, e l'alto livello culturale ormai raggiunto, aprono nuove vie democratiche». Esplicitamente diceva: «La situazione che si è creata nel movimento operaio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ripropone il problema dei rapporti del PSI con l'Internazionale Socialista in termini che salvaguardino la individualità del socialismo italiano».

All'azione di massa e all'azione parlamentare il Congresso assegnava l'obiettivo di «un'alternativa politica e di governo» sollecitando a tal fine «l'intesa con le forze laiche e cattoliche che abbiano comuni obiettivi democratici». Ribadiva la validità del dialogo coi cattolici aperto dal Congresso di Torino onde «assicurare la convergenza di tutte le forze democratiche e del lavoro nello sforzo di avanzamento democratico e sociale».

Ritornando ai problemi posti dalla seconda rivoluzione industriale, dalla automazione, dalla integrazione economica europea, il Congresso impegnava il Partito alla «lotta per un integrale ed equilibrato sviluppo della produzione che si traduca in progresso generale dei lavoratori, sottraendo ai monopoli e al libero gioco degli interessi privati l'incontrollata manovra delle leve economiche e principalmente di quelle degli investimenti, decisive per portare a compimento le vaste trasformazioni di struttura necessarie nell'industria e nell'agricoltura, in tutto il paese e specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole».

Definiti gli obiettivi economici, sociali, di politica interna e di politica estera dei socialisti, il Congresso prendeva posizione sugli organismi di integrazione europea. «Il Partito considera favorevolmente iniziative come quella del mercato unico europeo e dell'Euratom, quando ne sia garantito il controllo democratico, quando risultino fermamente tutelati gli interessi dei lavoratori e le esigenze delle zone depresse, e ove venga evitata ogni complicità con la politica coloniale». Allargando l'orizzonte la mozione aggiungeva: «Il Partito è pronto a concorrere a una politica europeistica che, saldamente appoggiata al movimento socialista ed operaio, tenda a fare dell'Europa una forza di progresso democratico e sociale, di mediazione e di pace».

Sui problemi sindacali il Congresso affermava che «nella politica sindacale i socialisti, il cui posto è nella C.G.I.L. operano per la costituzione di un unico sindacato, autonomo e indipendente dai partiti e dai governi, secondo le aspirazioni, delle masse lavoratrici».

Sul problema della unificazione socialista, che era al centro dei dibattiti, la risoluzione diceva: «La via è aperta davanti all'unificazione socialista. Sono in dissolvimento le coalizioni centriste nelle quali le stesse spinte riformatrici della base socialdemocratica e cattolica sono state sacrificate alla destra economica e clericale. Nel quadro dei principii fondamentali del socialismo e della azione che le circostanze impongono ai socialisti, il 32.mo Congresso del PSI prende decisamente l'iniziativa dell'unificazione socialista. Esso rivolge un appello al prossimo congresso del P.S.D.I. perchè assuma un analogo impegno per una politica socialista che in modo concreto e con comuni decisioni realizzi la prima tappa della riunificazione e cioè l'azione unitaria dei socialisti e dei socialdemocratici».

Niun dubbio quindi sul senso e la portata delle decisioni congressuali e sulla prospettiva in cui si inserivano: quella di una vigorosa azione del Partito, suscitatrice in ogni campo e in ogni direzione delle forze in grado di partecipare all'evoluzione democratica del paese ed allo sviluppo dell'economia e della produzione.

Una mozione congressuale non è mai un documento a sè, che possa essere staccato dal dibattito del quale è la conclusione e la sintesi. Già la relazione della Direzione del Partito al 32.mo Congresso, aveva insistito a fondo sugli aspetti nuovi della situazione e quindi sui compiti nuovi del Partito, sottolineando come il 31.mo Congresso, quello di Torino, avesse collocato l'iniziativa e l'azione del Partito «fuori della politica di fronte popolare».

Nella valutazione del XX. Congresso di Mosca la re-

26

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lazione sottolineava come i dati emersi dalla denuncia dello stalinismo avessero posto «problemi che scavalcano la personalità di Stalin, e investono il sistema nella concretezza delle strutture di Partito, dello Stato e della economia nazionalista». Ribadiva che «il bolscevismo e lo Stato sovietico sono la via russa del socialismo, non la via unica; che l'esperienza sovietica è fatto storico di importanza mondiale, non però un modello da ricalcare meccanicamente; che il socialismo, unico nel fine, è vario e multiplo nei suoi mezzi di attuazione; che la via democratica è la sola possibile nei paesi di tradizione liberale e democratica e di più accentuato sviluppo economico».

Il rapporto tra socialismo - democrazia - libertà veniva fortemente sottolineato dalla relazione. «Si ritorna a quei caratteri distintivi e originali del socialismo in virtù dei quali il socialismo non è soltanto un certo modo di produzione: la statizzazione o la socializzazione dei mezzi di produzione, ma è democrazia operaia e contadina nelle aziende, in un sistema di garanzie costituzionali individuali e collettive che renda impossibile la violazione della legalità e la organizzazione del silenzio e della omertà di fronte alla sempre possibile degenerazione burocratica e poliziesca dello Stato. La libertà di opinione di stampa di organizzazione di sciopero di elezione non sono borghesi o proletarie, sono conquiste di valore universale da difendere sempre e in ogni caso».

La relazione sottolineava la solidarietà del Partito con quanti, nei partiti e nei paesi comunisti, lottano per la liquidazione del comunismo di guerra e la democratizzazione del sistema. Fino da allora avanzava il dubbio che la posizione presa dal P.C.I. nei confronti degli avvenimenti ungheresi rischiasse di ricondurre i comunisti italiani «su posizioni di settarismo dalle quali, da anni, si erano distaccati».

La relazione della Direzione traeva dall'analisi della situazione interna ed internazionale l'esigenza di «una autonoma iniziativa socialista che chiami tutti i lavoratori, tutti i democratici all'unione e all'azione fuori dei logori schemi del frontismo e del centrismo». Del frontismo (cioè dell'alleanza del P.S.I. e del P.C.I. come base di sviluppo della più larga alleanza di tutte le forze democratiche e popolari) la relazione diceva che «è allo stato dei fatti un elemento di isolamento della intera classe dei lavoratori; farebbe obiettivamente il gioco delle forze conservatrici, reazionarie e clericali; insterilirebbe il dialogo socialista con le masse cattoliche; offrirebbe un pretesto per la preclusione all'apertura a sinistra; limiterebbe l'efficacia e lo slancio dell'alternativa socialista».

L'unificazione socialista veniva posta in diretto rapporto con la nuova situazione e i nuovi compiti del Partito. «La unificazione socialista va considerata come conseguenza dei nuovi compiti che stanno di fronte al movimento operaio; delle accresciute responsabilità dei socialisti; del logoramento delle forze politiche dell'ultimo decennio; della minaccia che i vecchi ceti agrari e i nuovi ceti monopolistici fanno pesare sulla vita democratica del paese e sulle stesse istituzioni. La riunificazione socialista scaturisce dalla necessità di contrastare l'avidità del potere e la intolleranza dei vecchi clericali e dei giovani integralisti democristiani».

Sui nuovi compiti e le nuove prospettive insisteva la relazione del segretario del Partito al Congresso di Venezia.

Rispetto alle nuove tecniche produttive, all'accresciuto intervento e potere dello Stato nell'orientamento e nella direzione dell'economia; di fronte alle forme nuove di integrazione europea dell'economia, il segretario del Partito riprendendo il monito levato da Marx all'epoca della prima rivoluzione industriale, sottolineava la necessità per i lavoratori di non stare a guardare, di non limi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tarsi alla protesta e neanche alla sola difesa dei loro interessi quotidiani di categoria, ma di inserirsi come una forza autonoma nel processo produttivo.

Egli indicava uno dei compiti principali del movimento operaio nell'azione volta ad impedire che la seconda rivoluzione industriale si compiesse sacrificando gli interessi sociali dei lavoratori e mantenendo, o addirittura approfondendo, il distacco tra progresso tecnico e progresso sociale tra il reddito nazionale in costante aumento e il livello di vita dei lavoratori stazionario e in alcuni settori in regresso.

Il Segretario del Partito insisteva sulla necessità di impostare l'iniziativa e l'azione socialista fuori dei vecchi schemi centristi e frontisti; del centrismo dicendo che «svolge ogni iniziativa ed attività in chiave di regime clericale»; del frontismo ribadendo che andava tramutandosi in un fattore di isolamento e di congelamento delle forze socialiste.

In relazione agli avvenimenti del 1956 l'intero movimento operaio s'era trovato davanti ad una scelta impegnativa. Sarebbe stata una ipocrisia fingere di credere che la scelta operata dai socialisti italiani potesse restare senza ripercussioni sull'azione generale del Partito e sui rapporti coi comunisti, specie nel momento in cui questi accennavano a fare macchina indietro nella cosidetta destalinizzazione. L'unità dei lavoratori non era insidiata dalle nostre critiche bensì dai fatti che quelle critiche avevano occasionato. Non si poteva ricostruire l'unità che non è un feticcio ma una conquista, senza andare a fondo nel dibattito; senza chiarire le cause e le responsabilità dei fatti deplorati, senza il coraggio della verità. Non si poteva ricostruire l'unità se non sul riconoscimento del valore inalienabile e permanente della democrazia e della libertà.

La spinta alla riunificazione socialista era stata rafforzata, secondo il segretario del Partito, dalla coscienza dei socialisti in una loro particolare funzione e vocazione nel movimento operaio e popolare. Ciò aveva contribuito a porre in termini nuovi anche il problema dei rapporti coi partiti laburisti e socialdemocratici e con la stessa Internazionale Socialista.

Richiamandosi ai problemi di maggiore impegno del Partito (in campo economico-sociale, nella politica interna, nella politica estera, rispetto all'europeismo, al mercato comune ecc.) il Segretario del Partito invitava il Congresso a meditare sugli strumenti coi quali affrontare tali problemi «se quelli del decennio trascorso o se nuovi». Da ciò faceva derivare, e non da questioni sentimentali od altro, l'esigenza della unificazione socialista. E siccome ogni atto politico va inserito in una prospettiva, così l'unificazione veniva prospettata come una tappa, come una fase della alternativa al monopolio democristiano del potere ed al centrismo; un altro modo offerto alle masse di partecipazione alla vita pubblica.

La maggior parte dei numerosi interventi al Congresso sottolinearono gli elementi nuovi della lotta politica in essi individuando l'esigenza di portare avanti la unificazione socialista. Alla fine della discussione era evidente l'orientamento della grande maggioranza del Congresso, nel senso e nella direzione indicate dalle relazioni della Direzione e del Segretario del Partito. La risoluzione traduceva in termini chiari ed impegnativi la volontà dei socialisti di rafforzare la propria autonoma iniziativa ed azione, senza nessuna concessione all'anticomunismo, salvaguardando la solidarietà di classe, sforzandosi di allargarla alle masse cattoliche, sollecitando l'unificazione socialista in funzione della lotta da condurre contro il monopolio democristiano del potere, contro la destra economica e clericale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

37

Sviluppi e difficoltà della politica decisa a Venezia

L'indomani del Congresso la via appariva chiara anche se non facile. Non si trattava di interpretare le direttive del Congresso ma di dare loro esecuzione in ogni campo di attività. Il problema dei rapporti coi comunisti e della partecipazione dei socialisti all'azione delle masse era stato dal Congresso chiarito in termini inequivocabili: — niente alleanze, niente rapporti organici di unità d'azione, niente fronte popolare; nel medesimo tempo niente anticomunismo; convergenza di azione laddove comuni erano gli obiettivi di lotta dei lavoratori; attiva presenza dei socialisti nelle organizzazioni di massa, innanzi tutto nella C.G.I.L., in essa portando le istanze proprie della corrente sindacale socialista, in primo luogo quella dell'unità sindacale da rifare sulla base di una organizzazione sindacale democratica, autonoma dal patronato, indipendente dai partiti e dal governo; presenza del Partito nelle amministrazioni pubbliche e nelle lotte per le rivendicazioni unitarie dei lavoratori, ovunque portando le direttive e il metodo del Partito, senza nascondere nulla di eventuali motivi di divergenza e respingendo ogni posizione di subordinazione. Un Partito cioè capace di vivere di vita propria, che non teme confronti, che si sviluppa nel contatto permanente con le masse, che si rinvigorisce nel vivo delle lotte.

Del pari il problema della unificazione socialista era stato a Venezia impostato fuori di ogni equivoco, con un appello diretto al P.S.D.I. perchè uscendo dal governo, condannando il centrismo, ponendosi risolutamente sul piano di una coerente azione socialista, creasse le condizioi del riavvicinamento col P.S.I. premessa necessaria alla riunificazione.

Nei confronti della democrazia-cristiana il Congresso di Venezia aveva posto l'accento sulla alternativa per essa facendo appello anche ai cattolici capaci di opporsi alla destra economica e clericale, ed alle ingerenze ecclesiastiche.

E' ovvio che ogni politica, ogni atteggiamento tattico porta in sè pericoli di deviazione e di opportunismo di sinistra o di destra. E' quindi naturale che l'indirizzo politico scaturito dal Congresso di Venezia come ha dato luogo a interpretazioni puramente formalistiche dell'autonomia, non sorrette dalla fiducia nel socialismo e sempre inclini a considerare il Partito come una appendice di quello comunista, così abbia dato luogo a interpretazioni che fanno dell'unificazione socialista un fine in sè, da conseguire a qualsiasi prezzo e condizione, e fanno del dialogo coi cattolici una passerella verso collaborazioni del tipo invertebrato e trasformista di cui i socialdemocratici dànno esempio da noi, e, su una più vasta scala, in Francia. Tuttavia nessun concreto atteggiamento di organi del Partito o di compagni responsabili ha posto in essere tendenze di questo genere che si collocano fuori della linea politica del Congresso di Venezia.

La verità è che nell'ordine politico, nell'azione di massa, ogni qualvolta le decisioni di Venezia sono state applicate con fermezza e con intelligenza, i risultati sono stati positivi ed hanno concorso ad allargare la sfera di influenza del Partito tra i lavoratori e i ceti medi, soprattutto i nuovi ceti medi espressione della scuola e dell'amministrazione, della moderna tecnica e delle attività co-

29

Senato della Repubblica - Archivio Storico

siddette terziarie che sono in pieno sviluppo e maggiormente lo saranno nei prossimi anni.

Così ogni qualvolta il C.C. ha dovuto risolvere problemi concreti lo ha fatto senza eccessive difficoltà, se non quelle sorte appunto dal gioco interno delle correnti. Tale fu il caso quando si trattò di decidere l'ateggiamento del Partito nei confronti del movimento dei partigiani della pace, fallito alla propria funzione nell'autunno 1956 quando, trovatosi di fronte a due interventi armati, quello franco-tedesco in Egitto, quello sovietico in Ungheria, si era illuso di poter mobilitare l'opinione popolare contro il primo, tacendo e balbettando giustificazioni sul secondo. La deliberazione, con 3 voti contrari e 10 astenuti, in base alla quale il C.C., nella sua sessione del maggio 1957, considerava il Partito non più impegnato col movimento dei partigiani della pace, era giusta, anche se diversi compagni non ne trassero le necessarie conseguenze.

Così fu nella sessione del luglio 1957, quando il C.C. decise l'atteggiamento del Partito nei confronti della ratifica dei trattati dell'Euratom e del Mercato Comune Europeo, pronunciandosi, con 59 voti favorevoli 13 contrari e 2 astensioni, per il «sì» all'Euratom e per l'astensione sul trattato del M.E.C., il quale era lungi dal contemplare le tre condizioni, anzi le quattro, alle quali il Congresso di Venezia aveva subordinato l'adesione: controllo democratico del funzionamento del nuovo organismo internazionale, tutela degli interessi dei lavoratori e delle esigenze delle zone depresse, esclusione di ogni complicità con la politica coloniale. E la quarta: piano quadriennale per l'adeguamento della economia industriale ed agricola del nostro paese alle esigenze della integrazione.

Il dibattito mostrò come il Partito fosse particolarmente attento a tre aspetti del problema: 1) il carattere ineluttabile della internazionalizzazione dell'economia e della formazione di mercati multinazionali in attesa di creare le condizioni del mercato unico mondiale: 2) la necessità di evitare che esperienze ineluttabili di questo genere, facendosi senza la partecipazione e il controllo dei lavoratori, si facessero contro i lavoratori; 3) la conseguente necessità di organizzare su piano europeo, in collegamento con le organizzazioni sindacali e politiche dei sei paesi interessati, la lotta contro le conseguenze negative del Mercato Comune, anch'esse inevitabili finchè la direzione politica rimane nelle mani di partiti borghesi, espressione degli interessi dei monopoli e della proprietà capitalistica.

Da questo punto di vista, si arrivi oppure no al Mercato Comune, la posizione presa dal Partito rimane del tutto valida. La critica socialista non investe il principio della integrazione economica, ma la sua applicazione, in un organismo dominato da forze di conservazione contro le quali deve essere diretta l'azione dei partiti socialisti e delle organizzazioni sindacali.

La recente polemica sul MEC in seno al Partito e la posizione assunta dai comunisti è stata l'occasione per affrontare indirettamente questioni di più vasta portata. Il problema è sempre quello dell'atteggiamento che il movimento operaio ha da assumere nei confronti dello sviluppo della moderna tecnica produttiva nell'ambito dello stesso sistema capitalista di proprietà e di produzione. Tale atteggiamento non può essere quello dei luddisti britannici o delle plebi che un secolo fa affrontavano le macchine coi sassi o coi forcali, nè quella dei tempi in cui la fiducia nel crollo verticale ed immediato del capitalismo distoglieva l'attenzione dai problemi inerenti allo sviluppo della produzione. I lavoratori sono più di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ogni altro interessati ai progressi tecnici e alle riforme di struttura che concorrono a liberare la produzione dal peso di sopravvivenze precapitalistiche o della prima epoca della impresa capitalistica individuale o a liberarla dai limiti provinciali o nazionali. Senonchè essi sanno che al posto delle contraddizioni che vengono meno il neo-capitalismo ne sostituisce delle nuove ad un livello più alto in cui la lotta di classe, lungi dall'attenuarsi, si manifesta con maggiore impeto e vigore. Per il movimento operaio non si tratta di subire passivamente la nuova situazione ma di impadronirsi delle nuove possibilità di lotta che essa offre per dominarla e rovesciarla.

• • •

Nella sessione di novembre 1957 il C.C. dovette prendere atto della risposta negativa del congresso socialdemocratico di Milano all'appello del nostro Congresso di Venezia. Lo fece nella persuasione che se la maggioranza socialdemocratica aveva deliberatamente chiuso la porta al riavvicinamento tra i due partiti, e a maggior ragione alla unificazione, non per questo cadevano le prospettive dell'unità socialista, da realizzarsi per altre vie e con altri metodi. « E' caduta — diceva la mozione del C.C. — la possibilità di una intesa e di un riaccostamento tra i due partiti... Non è caduta l'esigenza dell'unità socialista che ormai può farsi soltanto nel PSI e col PSI ».

Ed infatti, in quello stesso C.C., venivano dati alla Direzione i poteri necessari per la confluenza nel Partito del Movimento di Unità Popolare che fu cosa compiuta nei giorni successivi. Subito dopo il Congresso di Venezia c'era stata la confluenza nel P.S.I. dell'U.S.I. Adesioni di notevole rilievo erano venute al Partito tanto da comunisti quanto da socialdemocratici dissidenti. La politica di unità socialista aveva in tal modo conseguito dei successi importanti. Altri ne poteva, altre ne potrà registrare se il Partito si terrà fermamente e coerentemente sul piano della sua autonomia di iniziativa e di azione.

Nella sua quarta sessione (febbraio 1958) il C.C. approvò in linea di massima il programma elettorale del Partito. Con quel documento il Partito, senza ricadere nel vecchio e superato schematismo dei programmi minimi e dei programmi massimi, impostò la battaglia socialista in termini di grande concretezza ed evitando gli scogli del riformismo e del massimalismo, dimostrò di avere maturato in sè la coscienza del processo attraverso cui la democrazia si impadronisce dello Stato, e il socialismo della democrazia.

Il programma impegnava i socialisti su due direttive generali: la creazione dello Stato democratico e la lotta per la pace e su una serie di rivendicazioni — la politica delle cose — intese a promuovere lo sviluppo della produzione, la riforma delle strutture economiche, il rinnovamento della scuola pubblica, la fine delle discriminazioni, la moralizzazione dell'amministrazione.

Il programma elettorale era la conseguenza logica della dichiarazione programmatica del Partito che il Congresso di Venezia aveva approvato nelle sue linee generali, affidandone la definitiva elaborazione al C.C., cosa che non è stata fatta e dovrà esserlo al più presto.

Molti, infatti, dei problemi tuttora oggetto di discussione all'interno del Partito, hanno trovato soluzione nella dichiarazione programmatica, a cominciare dalla definizione di quello che è stato e vuol essere il P.S.I. « espressione e guida delle classi oppresse e in primo luogo della classe operaia »; di ciò che sollecita e promuove, « l'alleanza di tutti i ceti sociali che sono interessati a lottare contro il privilegio e a favore del socialismo; gli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

operai e le altre categorie salariate, i contadini, gli intellettuali e i tecnici e gli altri ceti medi urbani».

Circa il metodo, la dichiarazione programmatica conferma che i socialisti «sono risoluti a perseguire la conquista del potere per via pacifica e servendosi degli strumenti della democrazia». Tuttavia «la lotta per la democrazia non è soltanto la difesa della democrazia esistente contro le minacce che la sovrastano, ma è lo sforzo continuo di allargamento delle frontiere attuali della democrazia... Questo sforzo non può esaurirsi nell'ambito della funzione parlamentare, tanto più che il Parlamento non assume in sè la totalità della direzione della vita collettiva, di cui anzi la odierna società capitalistica tende a sottrargli alcuni aspetti essenziali». «I socialisti affermano risolutamente che essi si considerano eredi e continuatori delle tradizioni di libertà e di democrazia, che intendono approfondirne i valori e recarli ad ulteriore sviluppo in un processo che essi considerano irreversibile».

Sul concetto di solidarietà di classe la dichiarazione programmatica è esplicita e precisa: «Questa solidarietà non significa accettazione incondizionata della politica che i singoli partiti operai svolgono, nè tanto meno della politica dei governi espressi da questi partiti, nei cui confronti il P.S.I. intende mantenere sempre libertà di giudizio e di critica nello spirito di una fraternità socialista che considera la democrazia e la libertà come patrimonio inalienabile del movimento operaio, e vuole affidare la costruzione del socialismo alla maturità, alla coscienza e allo sforzo proprio dei lavoratori».

La dibattuta questione della realizzazione di una politica di sviluppo economico e della politica degli investimenti è anch'essa affrontata, dalla dichiarazione programamtica, in termini di grande concretezza. Dopo di avere analizzato cosa ha da essere in concreto una politica degli investimenti al servizio dello sviluppo economico, la dichiarazione programmatica dice: «Una politica economica diretta a questi scopi non è ancora una trasformazione socialista dell'economia, in quanto ammette il criterio del profitto, ma è una politica democratica che tende ad eliminare le posizioni di monopolio, a ridurre quelle di rendita e a impedire che le posizioni di profitto si trasformino in dominio economico».

* * *

Torniamo all'analisi dei lavori del C.C. Esso ha tenuto nel giugno scorso la sua ultima sessione, prima di quelle consacrate alla convocazione del XXXIII Congresso. Si era all'indomani del successo elettorale del 25 maggio Si era anche all'indomani della sconfitta in Francia del Parlamento e della Piazza, avvenuta in condizioni che sono una convalida della politica generale del nostro Partito.

La mozione conclusiva sottolineava il successo del Partito nelle elezioni e il suo significato. Ribadiva l'impegno di una opposizione democratica «liberatrice di forze e di energie ancora prigioniere di vecchi schemi, intesa ad impegnare il Parlamento e l'azione di massa nel paese sui problemi di fondo dello Stato e della società». Assegnava al Partito tre obiettivi: 1) Creazione, con l'opposizione al monopolio d.c. del potere, delle condizioni per l'alternativa democratica; 2) rafforzamento della autonoma iniziativa del Partito; 3) unità socialista nel P.S.I.

La proposta comunista di un incontro tra le due direzioni veniva respinta con la motivazione che: «a parte il suo spirito polemico, ripropone il problema dei rap-

22

Senato della Repubblica - Archivio Storico

porti tra i due partiti in termini che il Congresso di Venezia ha considerato superati».

La mozione condannava la esecuzione di Nagy e compagni in Ungheria «in essa ravvisando un sintomo allarmante del ritorno ai metodi denunciati dal XX Congresso di Mosca» ed esprimeva i motivi di preoccupazione dei socialisti per la nuova crisi dei rapporti sovietico-jugoslavi, in quanto «rimette in discussione il principio delle vie nazionali per il socialismo e l'autonomo contributo di tutti i paesi alla causa della pace fuori dei blocchi militari».

Sulla crisi della Quarta Repubblica francese e l'avvento al potere del generale De Gaulle, la mozione dava un giudizio critico diretto principalmente contro la socialdemocrazia ma che coinvolgeva l'intero settore operaio, popolare e democratico. Gli avvenimenti francesi — diceva il C.C. — «dimostrano quanto sia facile per i gruppi estremisti della borghesia colonialista ed imperialista, distruggere le libertà democratiche e come il movimento operaio venga posto nella impossibilità di mobilitare le forze della resistenza popolare allorchè la socialdemocrazia fa del compromesso, dei cedimenti e dell'anticomunismo la sua vocazione politica, fino ad assumere (come è avvenuto in Francia) una diretta complicità nell'appello a De Gaulle e nell'affossamento della Quarta Repubblica. Pesano d'altro canto sui comunisti francesi e sulle loro iniziative, posizioni dogmatiche dalle quali non si sono ancora liberati. Il C.C. esprime la sua solidarietà a quanti in Francia resistono e formula l'auspicio che il movimento dei lavoratori, rinnovata la propria politica salvi la libertà e la democrazia».

La mozione veniva approvata con 7 voti contrari, la relazione del segretario del Partito con 13 voti contrari, senza che si potesse dire con certezza se quelli erano i limiti effettivi della opposizione.

• • •

La necessariamente succinta analisi delle deliberazioni del C.C. indica di per sè sola quale è stata, dal XXXII Congresso in poi, la principale difficoltà a cui si è urtato il Partito, vale a dire un continuo ripensamento delle deliberazioni adottate a Venezia, la loro riaffermazione in linea di principio, ma anche il bisogno di una loro continua reinterpretazione, soprattutto in riferimento al problema dei rapporti con gli altri partiti e coi comunisti in primo luogo. La proiezione all'esterno della politica di Venezia è stata in tale guisa resa difficile. Se le cose non erano chiare per noi a maggior ragione non lo potevano essere per gli altri.

Il Partito non ha esercitato sulla base socialdemocratica, nè prima nè dopo il Congresso di Milano, nè prima delle elezioni nè durante o dopo, la pressione che era nelle sue possibilità per rafforzare le tendenze sinceramente unitarie, isolare e battere il gruppo dirigente, sottrarre alla socialdemocrazia in maggior copia inscritti ed elettori.

Nei confronti dei comunisti le nostre incertezze hanno concorso a portare la discussione fuori del suo terreno naturale, che era ed è quello delle prospettive che stanno davanti al movimento operaio e socialista in Occidente e che poco quadrano con le esperienze delle democrazie popolari; era ed è quello di aiutare i comunisti a non perdere l'occasione loro offerta dal XX Congresso di Mosca e dalla crisi dell'autunno 1956 per risolvere le contraddizioni che viziano la loro posizione sui problemi della democrazia e della libertà, e per individuare le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

42

cause di ordine ideologico e politico per cui l'unità d'azione è periodicamente entrata in difficoltà e in crisi sui motivi che furono alla base della scissione del 1921 e che tuttora non sono stati riassorbiti e composti nella sintesi delle due esperienze.

Pure nei confronti delle masse e dell'elettorato democristiano l'influenza della nostra propaganda poteva essere maggiore e lo sarà quanto più rigidamente, il Partito svilupperà i temi dell'autonomia socialista e della alternativa democratica.

Così stando le cose la riconferma dell'autonomia del Partito, decisa a Venezia, non ha senso che se associata al rifiuto di ogni subordinazione verso altri movimenti ed altre organizzazioni, verso i comunisti o a maggior ragione verso la socialdemocrazia e la democrazia-cristiana. Essa presuppone e comporta una fiducia assoluta nel Partito, la volontà di allargarne la sfera di influenza politica ed elettorale a tutti i lavoratori, la capacità di indicare su ogni problema una soluzione conforme agli interessi della grande maggioranza del popolo, uno sforzo di propaganda e di iniziativa che irradi in ogni campo e in ogni direzione la parola e l'azione del Partito.

La validità del dialogo coi cattolici

4) Se al Congresso di Venezia l'attenzione del Partito si portò sul problema dell'alternativa alla D.C. e su quello della unificazione socialista in funzione dell'alternativa, nel congresso precedente, il XXXI., che si tenne a Torino nel marzo-aprile del 1955, le relazioni, il dibattito, la risoluzione finale furono impostate sui problemi dei rapporti dei socialisti coi cattolici, del dialogo coi cattolici, e in forma più concreta dei rapporti con la D.C. e dell'apertura a sinistra, che era stato uno dei temi della campagna elettorale socialista nelle elezioni generali politiche del 1953 e stava per essere quello della campagna elettorale in Sicilia, l'una e l'altra coronate da notevole successo.

Il problema era obiettivamente imposto dalla situazione del paese, e in rapporto ad essa il Congresso di Torino va annoverato tra quelli che più direttamente incisero sugli avvenimenti e concorsero a modificarli. Il ministero Scelba-Saragat ed il patronato stavano portando il paese a un punto di rottura oltre il quale prendeva concreta consistenza la minaccia di una reazione di Stato solo formalmente diverse dal fascismo. C'erano forze democristiane le quali avvertivano il pericolo della spaccatura del paese in due che si andava approfondendo ed allargando ogni giorno, e che pur tuttavia esitavano ad intervenire. Era largamente diffuso il sentimento che le cose non potessero durare così, anche se molte apprensioni venivano neutralizzate dalla destra clericale esasperando la polemica contro il pericolo socialcomunista. Le chiare ed impegnative parole del Congresso di Torino offersero a queste forze la possibilità di intervenire. Poche settimane dopo, con la elezione del nuovo capo dello Stato, la presenza di Scelba al governo, e della politica che rappresentava, divenne impossibile. A nulla valse il rifiuto di Scelba a dimettersi. A nulla valse il tentativo di rimpasto da lui intrapreso e al quale pose termine la stessa D.C. Scelba dovette andarsene, anche se la crisi aperta il 6 luglio 1955 non andò oltre la liquidazione del suo mi-

34

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nistro e si concluse con una edizione appena riveduta del quadripartito.

Anche sul piano politico generale il Congresso di Torino ebbe vaste e immediate ripercussioni, favorendo una relativa distensione nei rapporti di classe e in quelli politici e trovando una immediata conferma elettorale nelle elezioni siciliane del giugno 1955 con un guadagno, per il P.S.I., di 55 mila voti, il 33% di aumento sulle elezioni di due anni prima.

Nell'appello al Paese votato dal Congresso l'apertura a sinistra veniva considerata non in termini strettamente parlamentari, ma in quelli di una «esigenza storica che non può essere eliminata». Il Congresso sottolineava la necessità di risolvere il problema dei rapporti con le masse cattoliche, e quindi con la D.C. «sul terreno della collaborazione per attuare la Costituzione». «Non è la religione — diceva la risoluzione — che tiene divisi socialisti e cattolici, ma la politica, ma il fatto che dopo la rottura dell'unità antifascista e più ancora dopo il 18 aprile 1948 la D.C. ha rinunziato alle riforme di struttura che pure fanno parte del suo programma... Si aggiunga che la politica oltranzista e le discriminazioni hanno scavato un solco sempre più profondo nel paese... La politica del P.S.I. è rivolta a modificare tale stato di cose e quindi a superare le antiche e recenti diffidenze tra movimento socialista e movimento cattolico, a determinare le condizioni possibili perchè tale processo possa svilupparsi nel futuro».

A distanza di quattro anni ciò che è vivo nella impostazione data dal Congresso di Torino ai rapporti con le masse cattoliche e con la D.C. non è l'apertura a sinistra, nei termini in cui essa si pose nel corso della seconda legislatura del Parlamento, ma è appunto la volontà mai venuta meno nel Partito, di aprire la via alla naturale convergenza delle masse cattoliche e di quelle socialiste su un comune terreno di lotta democratica e di rivendicazioni economiche e sociali. E' la volontà di affrontare gli ostacoli che a tale convergenza si frappongono e che il C.C., nel novembre 1957, individuò nella ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato, nella politica conservatrice della D.C., nel legame del suo gruppo dirigente con i monopoli, nella subordinazione dello Stato agli interessi monopolistici e alla politica americana.

Dopo le elezioni del 25 maggio il contenuto conservatore della politica democristiana è lungi dall'essere cambiato, nè il governo da essa espresso è in grado di svincolarsi dalla triplice egemonia che su di esso esercitano le gerarchie ecclesiastiche, i monopoli e l'America. Formule di governo, come quella attuale di centro-sinistra, servono di copertura ad una politica di regime, foriera di un nuovo totalitarismo. L'esperienza del bipartito democristiano-socialdemocratico si svolge entro i limiti del monopolio democristiano del potere. Nel suo ambito i socialdemocratici, rinunciando ad ogni funzione democratica, danno un apporto aritmetico di voti che la D.C. paga in posti di governo e di sotto-governo, non in moneta politica. L'impegno sociale del ministero Fanfani non è di per sè privo di importanza e di margini di sviluppo, ma si inscrive in una politica ancorata ad una concezione gerarchica paternalistica e corporativa dello Stato contro la quale le masse cattoliche non tarderanno a prendere posizione incoraggiate e stimolate dalla nostra critica costruttiva.

Una lotta risoluta dei socialisti contro tale politica e contro le sue componenti interne e straniere, associata ad una azione coerente, nel Paese e nel Parlamento, per promuovere, favorire, appoggiare ogni iniziativa ed ogni riforma progressiva, per impedire lo smantellamento degli istituti parlamentari, degli enti locali, degli organi di controllo della pubblica amministrazione, questi sono i presupposti dell'alternativa democratica impostata dal Congresso di Venezia, questo il terreno di lotta sul quale il Partito creerà le condizioni dell'alternativa.

35

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Risolvere lo squilibrio tra nord e sud trasformare il progresso tecnico in progresso sociale

51 Il vigore dell'azione socialista risulta dalla coerenza che il Partito sa mantenere, nelle più diverse situazioni, tra le finalità che si propone, e i mezzi e il metodo (vale a dire la via) per arrivare alla meta. Il fine è unico, le vie diverse e mutevoli a seconda del contesto storico, dello ambiente economico e sociale, dei rapporti di forza e delle contingenze internazionali.

La lotta di classe si svolge attualmente in Italia in una società capitalista che presenta le caratteristiche seguenti: da un lato il suo adeguamento ai più moderni sistemi di concentrazione della potenza economica in poche mani e di sviluppo della produzione (l'epoca dei monopoli e dell'automazione), dall'altra il carattere frammentario, disuguale, a isole, del processo di concentrazione e di produzione moderna, con punte bassissime di livello quasi africano. Vale a dire che il capitalismo monopolista e la grande azienda modernamente attrezzata, coesistono non soltanto con la piccola azienda privata capitalista, ma con forme di proprietà e di condizione economica precapitaliste o addirittura feudali; la grande produzione con l'impiego dei più moderni sistemi tecnologici e scientifici, coesiste con la produzione piccolo proprietaria.

Un altro fattore della vita economica della nazione è lo sviluppo, accelerato dalle due guerre, dell'intervento dello Stato nell'economia anche in forme organiche di capitalismo di Stato.

La struttura della società italiana riproduce quindi nel suo settore più sviluppato le caratteristiche della economia occidentale e pone ai nostri lavoratori i medesimi problemi dei lavoratori dell'Occidente. Se ne differenzia invece in un altro dei suoi aspetti con l'esistenza di una vasta area del paese, quella meridionale, in condizioni di arretratezza, con strutture economico-sociale ancora in grande misura non solo poco sviluppate, ma perfino preborghesi o semi-feudali, con una massa permanente di disoccupati, con il super-affollamento delle campagne e la scarsa qualificazione e specializzazione della mano d'opera giovanile, tutti fattori che incidono negativamente sullo sviluppo generale del paese, sul livello medio di vita, e che, esasperati in modo acuto nel Mezzogiorno e nelle Isole creano condizioni di diverso sviluppo nella lotta di classe e di incertezza e pericolo per le istituzioni democratiche.

Sollevare l'economia delle zone arretrate al livello raggiunto nelle regioni più sviluppate, è problema di fondo per tutti i lavoratori e per la società italiana nel suo complesso; è il mezzo per risolvere la questione meridionale la cui persistenza, condiziona in senso negativo non soltanto la lotta politica dell'intero paese ma la stessa via italiana del socialismo, facendo partecipe la società di due diverse economie e quindi di due politiche, di due modi di concepire e sviluppare la lotta dei lavoratori per il potere e l'edificazione del socialismo. Tali caratteristiche della società italiana danno ragione dell'esisten-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

za originale del Partito Socialista e della sua politica, che non vuole e non può essere nè socialdemocratica nè comunista.

Nelle condizioni create dal disuguale sviluppo economico e sociale, la difesa delle posizioni sociali raggiunte dai lavoratori nelle zone di maggiore progresso, deve andare di pari passo con l'azione intesa a spezzare le vecchie strutture produttive delle zone depresse; deve partire dai mutamenti sopravvenuti nel Nord e in parte anche nel Sud per consolidarli estenderli e generalizzarli, con un appello a tutte le forze sociali interessate al progresso tecnico ed alla trasformazione dei mezzi di produzione e dei vecchi rapporti sociali, e che non sono soltanto gli operai del Nord, i braccianti e i contadini poveri e senza terra del Sud, sul cui attacco frontale è ricaduto il peso delle lotte sociali degli ultimi decenni, ma sono tutte le categorie del mondo del lavoro che concorrono alla produzione.

La preminenza dei problemi di struttura su quelli di distribuzione è presente da anni alle organizzazioni operaie, anche se non è stata sempre perseguita col vigore necessario. Si impone, nelle condizioni presenti, come il filo conduttore delle lotte socialiste nel paese e nel Parlamento e delle lotte sindacali. La vita dei lavoratori è sospesa alla soluzione di questi problemi, i quali, per loro natura si collocano fuori del riformismo socialdemocratico e cristiano sociale, fuori del paternalismo che è l'opposto dell'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi; fuori della prassi collaborazionista del tipo socialdemocratico che fa di un partito operaio il satellite governativo della borghesia, e, nel caso nostro della DC; fuori della superstizione dello Stato propria di quanti identificano la proprietà e il capitalismo di Stato col socialismo, laddove socialismo vuol dire proprietà sociale e il trapasso dal capitalismo di Stato alla proprietà sociale non avviene meccanicamente e spontaneamente ma dipende dal peso politico e dalla forza dei lavoratori nella lotta per il potere.

La soluzione di questi problemi è affidata alla lotta dei lavoratori, alla capacità dei socialisti di assumere la guida del progresso tecnico per trasformarlo in progresso sociale, di sviluppare fino all'estremo limite le contraddizioni del sistema capitalista, mai così accentuate come nella fase di coesistenza dei monopoli privati e dello Stato, della automazione e della produzione piccolo proprietaria; di raggruppare attorno al Partito le categorie economiche e sociali la cui sicurezza di lavoro e di impiego non può essere garantita sul piano aziendale e dei rapporti privati ma soltanto su quello generale e dei rapporti collettivi.

Ciò comporta una lotta che, per sua natura, si inquadra in una prospettiva democratica, analoga, nelle sue linee generali, a quella che caratterizza lo sviluppo del movimento dei lavoratori negli altri paesi dell'Occidente. La via è quella democratica del rafforzamento dell'iniziativa e dell'azione dei lavoratori nelle forme più diverse della organizzazione sindacale, delle commissioni interne, del controllo operaio, del movimento cooperativo, del peso politico dei lavoratori nel Parlamento e nelle pubbliche amministrazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nè equivoci nè velleitarismo nella politica socialista dell'alternativa democratica

6] Se il problema economico-sociale dei lavoratori italiani e se quindi l'impegno in questo campo del Partito Socialista, è quello della spinta vigorosa da dare al progresso tecnico ed alle riforme strutturali, il problema politico rimane ancora quello della organizzazione dello Stato democratico moderno. Esso è problema non soltanto di leggi ma di costume. Rispetto alle leggi si tratta soprattutto di attuare la Costituzione, di dare con concretezza alla sovranità popolare, di riconoscere a tutti i cittadini «pari dignità sociale», come dire l'art. 3 della Costituzione, eliminando ogni discriminazione nella vita civile ed in quella sociale, nell'amministrazione pubblica e nella fabbrica, nella scuola e nell'esercito. Ora, in questo campo, ogni cosa, da parecchi anni in qua è rimasta quale era, anzi una parte delle famigerate ordinanze Scelba del 1954 sulla discriminazione è ricomparsa nel programma del ministero Fanfani per il personale militare e civile dipendente dal ministero della Difesa. In linea generale la discriminazione continua ad essere un mezzo di ricatto del governo e del padronato in ogni settore dell'amministrazione e dell'attività produttiva o intellettuale.

Da anni i socialisti denunciano la carenza dell'iniziativa governativa rispetto all'art. 43 della Costituzione (espropriazione per motivi di interesse generale di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio); all'art. 44 (obblighi e vincoli della proprietà terriera, limiti della sua estensione, ecc.); all'art. 45 (incremento della cooperazione); all'art. 46 (consigli di gestione delle aziende). Dire che non si è fatto nulla non sarebbe esatto. Ma è vero che non si è fatto nulla che intaccasse profondamente le vecchie strutture. La D.C. non ha mantenuto gli impegni presi in materia di nazionalizzazione delle fonti di energia. Ha ritirato la legge di riforma dei patti agrari. Non è andata, in materia di riforma fondiaria, oltre la legge stralcio del 1950. Non ha favorito la cooperazione, se non quella che controlla direttamente. Non ha più parlato di consigli di gestione nelle aziende, neppure nelle aziende di Stato. Ora è ovvio che lo Stato democratico moderno, inteso secondo la Costituzione (articolo 1) come una Repubblica fondata sul lavoro, non può vivere se non siano realizzati i presupposti economico sociali del sistema costituzionale e se un'intensa attività legislativa, nel campo dei rapporti economici, non sostituisca la tutela degli interessi del lavoro alla tutela degli interessi del capitale.

Nel campo della organizzazione dello Stato, l'istituzione dell'Ente Regione è stata rinviata, salvo per la Regione Friuli-Venezia Giulia, lasciando incompiuto uno degli istituti destinati a decentrare l'amministrazione statale e a porre un freno alla strapotenza del suo apparato centralizzato. Dal 1955 è entrata in funzione la Corte Costituzionale, benché tuttora essa sia da completare con la nomina dei sedici membri destinati a comporre, as-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sieme ai giudici ordinari della Corte, il collegio negli eventuali giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica e contro i ministri. Si è costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; non ancora il Consiglio superiore della magistratura. Il referendum aspetta la sua legge di attuazione per la quale due progetti sono davanti al Parlamento, uno di iniziativa del Gruppo Parlamentare socialista, l'altro di iniziativa governativa. Sono in atto una carenza di funzionalità dello Stato, del Parlamento, dell'Amministrazione, un crescente soffocamento degli enti locali, una inefficienza dell'esercizio del controllo, che allargano ognor più il distacco tra i pubblici poteri e i cittadini.

Rispetto al costume, la vita pubblica continua a svolgersi ad un livello estremamente basso. L'arbitrio, la corruzione politica, il nepotismo si manifestano in tutti i campi e in tutte le direzioni. Lo scandalo Giuffrè, oggetto di vivaci polemiche e di una inchiesta parlamentare, non è soltanto lo scandalo delle interferenze ecclesiastiche nel campo del risparmio e del credito, ma è quello della paralisi della amministrazione pubblica davanti a personalità, e a enti, davanti a porte e cancelli la cui soglia i pubblici funzionari sanno di non essere autorizzati a varcare.

L'autonomia dello Stato è sacrificata al complesso di soggezione alla Chiesa tipico della classe dirigente democristiana. E' divenuto pressoché impossibile stabilire le competenze rispettive delle autorità civili e di quelle religiose. Viene affievolendosi, fino a spegnersi, il senso dello Stato. Manca il senso della libertà, in difetto del quale la socialità è una parola senza contenuto.

Alla socialità il ministero Fanfani ha ispirato il proprio programma, alcune leggi di indubbio interesse presentate al Parlamento, alcuni provvedimenti amministrativi. Ma la sua formula sociale di governo è destinata a non uscire dai limiti di un riformismo retorico e spesso fraudolento che consiste nel chiedere sacrifici marginali alla classe capitalista, come il minore male rispetto ai maggiori sacrifici che sarebbero imposti dal prevalere di tendenze socialiste; nel pagare lautamente tali sacrifici marginali con favori e privilegi a gruppi monopolistici e con interventi di sottogoverno a favore di determinate persone; nello spingere avanti le iniziative di Stato che non sollevano avversioni, in primo luogo le opere pubbliche e lo sviluppo delle infrastrutture statali, evitando le iniziative che la classe capitalista non tollera, come la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica e nucleare o una organica riforma fondiaria applicata a tutto il paese; nello sviluppare sul piano tecnico determinati servizi pubblici, facendone un feudo di classe e di partito.

Il disegno di legge che meglio indica i limiti del riformismo democristiano, è il piano decennale per lo sviluppo della scuola. La scuola pubblica ha certamente bisogno di aule e di dotazioni tecnico-scientifiche e il piano va incontro in maniera encomiabile a codesta esigenza — specialmente alla prima — con un impegno di milletrecento e più miliardi. Ma la scuola ha anche bisogno di libertà, ha bisogno di spezzare i limiti di classe in cui è stata finora contenuta, ha bisogno di fiducia nei valori civili e di fede nell'avvenire del popolo; ha bisogno di nuovi metodi di insegnamento. Di queste esigenze, nel progetto governativo non è neppure un riflesso; sembra che tutto debba continuare nel più piatto conformismo, con una scuola laica al livello di quella confessionale e col tradizionale distacco tra maestri e discepoli. Manca nella intenzione dei governanti ogni crescita di libertà, senza di che aumentare il numero delle aule e degli insegnanti rimane cosa encomiabile, tale tuttavia da non risolvere il problema del salto qualitativo che la scuola pubblica deve fare per adeguarsi ai tempi e alle esigenze.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tale contraddizione, rende velleitario ogni proposito di riforma organica delle strutture economiche e sociali. Essa è radicata nella natura confessionale e interclassista della D.C., dominata da gerarchie interne ed esterne, di partito e sopratutto di «Azione Cattolica», con funzioni conservatrici e con punte nettamente reazionarie e sostenuta da una massa popolare ed elettorale che ha interessi prevalentemente anticapitalistici ed una crescente vocazione socialista. Programmi e intenzioni della D.C. non fanno quindi una politica; la sua pretesa autosufficienza conferisce solo formalmente carattere di stabilità ai governi da essa espressi; tutti i problemi sono aperti a cominciare dal principale di essi, quello di una direzione dello Stato adeguata agli interessi della collettività nazionale.

Nel sistema attuale il posto dei socialisti è all'opposizione. L'opposizione crea un limite allo strapotere democristiano, una barriera alla politica di regime, assicura una difesa efficace degli interessi dei lavoratori, consente di portare avanti ogni iniziativa legislativa che comporti un miglioramento degli interessi dei lavoratori, smaschera il riformismo democristiano e socialdemocratico e ne spezza i limiti, ponendo i problemi di fondo della società e battendosi per le riforme di struttura, sviluppa tutte le forze di attacco al capitalismo anche all'interno del movimento cattolico.

La formula che riassume l'opposizione socialista è quella dell'alternativa democratica alla politica dell'attuale classe dirigente. Non è una formula equivoca né velleitaria, come pretendono gli avversari del Partito.

Non equivoca in quanto si diparte da una conferma risoluta dell'autonomia del P.S.I. del suo rifiuto di lasciarsi condizionare da altri, dai comunisti in una politica frontista, dai democristiani in esperienze collaborazioniste di tipo centrista e trasformista, contro le quali il P.S.I. è immunizzato e vaccinato dalla sua coscienza di classe e dalla sua storia.

Non velleitaria perché vive e diviene nella realtà delle lotte quotidiane, non si affida alle sole forze del P.S.I. ma alla pressione autonoma simultanea convergente di tutte le forze popolari e democratiche, le cattoliche non meno delle comuniste.

L'impegno e lo sforzo del Partito per realizzare la propria autonomia, la politica di alternativa, la politica di unità socialista, si è urtato nei due anni trascorsi non solo alle abituali deformazioni della stampa borghese e clericale, ma anche alla polemica comunista che non ha esitato a ricorrere al processo alle intenzioni e ad una valutazione arbitraria degli obiettivi perseguiti dal Partito.

Nelle ultime settimane traendo occasione e motivo dagli avvenimenti francesi si è cercato di identificare nella politica autonoma del Partito, un elemento di scissione e di debolezza del movimento dei lavoratori e delle forze democratiche nei confronti di sempre possibili avventure capitalistiche e clericali di tipo fascista.

Contro codesta interpretazione della nostra politica sta la storia del Partito nei decenni trascorsi, dominati dalla lotta contro il fascismo, in cui la costante volontà unitaria dei socialisti si è urtata sovente al settarismo dei comunisti. Contro di essa sta la costante lotta del Partito per consolidare la difesa repubblicana e democratica e rafforzare l'offensiva dei lavoratori e dei democratici contro chiunque sia tentato di ricorrere alla violenza privata o di Stato.

Una considerazione ed una convinzione guidano il Partito. La considerazione dell'isolamento in cui il movimento operaio e popolare rischia di cadere con una diminuzione di peso politico, un indebolimento sul piano sindacale, la perdita delle posizioni di potere raggiunte dopo la liberazione non solo e non tanto nel Parlamento o nel governo, quanto nella fabbrica, nell'azienda, nel villaggio. La convinzione che l'apporto di un partito so-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cialista restituito alla piena autonomia della propria iniziativa può essere tale da consolidare le posizioni di resistenza dei lavoratori e da ridare lo slancio offensivo all'intero schieramento democratico.

Tale è la linea naturale di sviluppo della politica del Partito. Essa non pone in discussione gli interessi unitari dei lavoratori e la solidarietà e l'unità di classe. Non pone in discussione il dovere di tutti i democratici di essere uniti contro minacce di tipo fascista e contro il monopolio democristiano del potere. Crea le condizioni dell'unità sul solo terreno in cui, nelle condizioni presenti, può riuscire possibile ed efficace, il terreno di una lotta democratica senza ipoteche di egemonia e dittature di partito, senza subordinazione a interessi di potenza.

La crisi internazionale comunista del 1956 fu una conferma della linea politica del Partito. Gli avvenimenti francesi ne sono una clamorosa convalida. Nel 1956 emerseronegli Stati comunisti contraddizioni che è più facile soffocare che risolvere, e che rimarranno comunque presenti ed operanti finché la vita democratica delle masse non abbia trionfato delle stratificazioni burocratiche. In Francia è crollata miseramente la democrazia parlamentare degli intrighi, delle crisi permanenti di governo, del disfacimento dei pubblici poteri, della abdicazione del potere civile davanti a quello militare, è crollata la concezione socialdemocratica dell'esercizio del potere come delega della società capitalista e in funzione di interessi colonialisti ed imperialisti, è crollato l'anticomunismo che, sotto sembianze di difesa della libertà, è in verità diretto contro l'intera classe operaia. Ma la Francia ha anche registrato la sconfitta di un partito comunista il quale non aveva saputo trarre la lezione del 1956, e nell'ora della prova è stato abbandonato da una aliquota importante del suo stesso elettorato. Ciò che è mancato in Francia, specialmente dalle elezioni del gennaio 1956 in poi, non è già una politica di fronte popolare, della quale mancavano le condizioni che la resero valida nel 1936, è mancato un partito socialista immunizzato dalla coscienza di classe contro l'anticomunismo e dalla coscienza democratica contro cedimenti o concessioni nella difesa della libertà, capace di unire a sé, o per lo meno di utilizzare, tutte le forze operaie popolari e democratiche.

In definitiva la Francia insegna come senza coerenza tra il pensiero e l'azione, tra le finalità e i mezzi, nessuna politica sia possibile e meno che mai una politica la quale per riuscire debba contare sullo spirito di sacrificio delle masse e sulla adesione della grande maggioranza del popolo.

In questi anni il Partito ha cercato di realizzare in sé, nella sua linea politica, nella sua azione tale coerenza. Esso ne ha tratto e ne trarrà una maggiore forza di espansione al servizio degli interessi generali dei lavoratori.

Impegno risoluto del Partito nella lotta per la pace e contro i blocchi militari

71) Nell'intervallo tra il Congresso di Venezia e il prossimo congresso di Napoli la situazione internazionale è rimasta pesante ed incerta. L'imperialismo costituisce tuttora il principale ostacolo alla politica della coesistenza pacifica. La lotta di emancipazione dei popoli afro-asiatici è il principale elemento di rottura dei vecchi rapporti di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

potenza. Nel Medio Oriente l'intervento americano nel Libano e quello britannico in Giordania, hanno messo a serio rischio le relazioni internazionali sibbene ancora una volta l'O.N.U. sia stata in grado di evitare il peggio. Nell'Estremo Oriente si è riaccesa la questione di Formosa che l'intransigenza provocatoria di Ciang Kai-scek, sostenuta dall'America, rischia di trascinare sul terreno delle soluzioni di forza. Dopo l'avvento della Quinta Repubblica in Francia e i pieni poteri al generale De Gaulle e, dopo la costituzione al Cairo del governo algerino, la guerra continua in Algeria.

Nessun problema europeo e mondiale è stato risolto, e questo rimane il dato più inquietante della situazione. L'incontro alla sommità non si è tenuto, e con ciò è venuta a mancare la possibilità di un raffronto diretto tra i dirigenti dei due blocchi militari sulle condizioni di un sempre possibile compromesso. L'iniziativa sovietica della sospensione unilaterale degli esperimenti nucleari, non essendo stata seguita da una analoga decisione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, è caduta, e l'Unione Sovietica stessa ha ripreso gli esperimenti. La corsa al riarmo continua più che mai sopratutto nel campo delle armi nucleari. L'iniziativa polacca per la creazione in Europa di una zona disatomizzata, malgrado l'interesse suscitato tra i popoli ed anche tra i governi, ha finito per essere accantonata. Dell'unificazione tedesca si discorre in termini sempre più accademici, finché il problema non scoppierà nelle mani dell'Europa, dell'America e dell'Unione Sovietica. Tra la politica americana delle posizioni di forza e quella sovietica dello statu quo, dura nel mondo un armistizio instabile che non è la guerra, e non lo diventa forse soltanto perché la posta è tale da scoraggiare chi fosse tentato di farvi ricorso, ma non è neppure la pace. La linea di frizione tra i due blocchi non ha più confini; quelli contemplati dal patto atlantico e dal patto di Varsavia sono stati nettamente superati; i nuovi abbracciano si può dire tutto il mondo.

E tuttavia modificazioni importanti sono avvenute e sono in sviluppo nella situazione generale, tali da accrescere il peso politico dei fattori di pace nei confronti dell'accresciuto peso degli armamenti. L'O.N.U., con tutti i suoi difetti e le sue lentezze, acquista in prestigio, quanto più, per merito dei paesi afro-asiatici e neutrali, cessa di essere un campo chiuso per il raffronto tra i due blocchi e i loro protagonisti, e si apre alla influenza di Stati minori, in buona parte nuovi, mancanti di esperienza, ma portatori di valori universali che hanno a fondamento la pace nella indipendenza. Il peso politico dei paesi neutrali aumenta. Il moto di liberazione dei popoli da ogni forma di colonialismo si avvera incontenibile. Nel Medio Oriente, dopo la esplosione rivoluzionaria del riscatto arabo, la vita nazionale si organizza in forme politiche e sociali che sono il riflesso di condizioni storiche arretrate, ma che, fuori della tutela colonialista, sono destinate ad avviarsi verso un tipo superiore di civiltà. I popoli del Magreb, quello algerino compreso, vanno costituendo sulle rive del Mediterraneo un nuovo fattore di progresso e di pace. Tutti questi popoli e questi paesi hanno una tendenza naturale a collocarsi fuori dei blocchi militari, su posizioni che non possono essere di equidistanza per l'atteggiamento diverso che nei loro confronti hanno tenuto l'Unione Sovietica e la Cina da una parte, gli Stati Uniti la Gran Bretagna e la Francia dall'altra, ma sono posizioni di non belligeranza e di pace, sono posizioni di neutralità.

La corsa agli armamenti impone ai paesi in essa più direttamente impegnati, sacrifici insopportabili. Anche se la recessione economica americana segna qualche punto di attenuazione, pur tuttavia l'intero blocco occidentale rimane sotto la minaccia di una crisi generale di superproduzione, di inflazione, di carovita. In un mondo senza pace le esigenze di potenza prevalgono sui valori di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

libertà. Le spese degli armamenti sono pagate dai popoli dell'Occidente non soltanto con l'abbassamento delle loro condizioni di vita, ma con una sostanziale perdita di libertà, con una crisi profonda delle istituzioni democratiche e di quelle parlamentari. A loro volta i popoli dei paesi del blocco orientale vedono compromessa dal peso degli armamenti e dalla cristallizzazione della divisione del mondo in blocchi contrapposti, la possibilità di accrescere la produzione dei beni di consumo e ristagnare il processo di democratizzazione della vita pubblica iniziato dopo la morte di Stalin, a cui dette impulso il XX Congresso di Mosca, che fu compromesso dalla crisi dell'autunno '56 e che non ha potuto avere tutti gli sviluppi di cui era ed è suscettibile.

L'Europa aveva un interesse fondamentale ad essere l'amica dei popoli affacciatisi all'indipendenza. Ha perduto le colonie ed è destinata a perdere quelle che rimangono. Da continente esportatore di capitali è scaduta a paese debitore dell'America. Non è più il centro capitalista del mondo, anzi il suo sistema capitalista è in piena crisi. Ha perduto quella che fu la sua periferia industriale, cioè la Russia e i paesi dell'Est europeo attualmente controllati dall'Unione Sovietica. Poteva guadagnare in prestigio politico ciò che in Africa ed in Asia ha perduto in forza militare. La Gran Bretagna dei conservatori e la Francia hanno trovato il modo di comprometterla agli occhi dei popoli afro-asiatici.

Un'Europa socialista poteva essere, può essere il terzo componente della politica mondiale. La sconfitta elettorale dei socialdemocratici in Germania, quella dei socialisti in Belgio, la capitolazione della S.F.I.O. il mancato successo della unificazione socialista da noi, hanno ritardato una tale soluzione, la sola positiva per l'Europa. E' tuttavia una partita rinviata, non perduta. Il coraggio con il cui il Labour Party inglese ha preso posizione, al suo ultimo congresso sui problemi mondiali, su ognuno di essi prospettando una concreta soluzione di pace, come gli vale la fiducia dei popoli impegnati nella difesa della pace, così dovrebbe valergli la vittoria nelle non lontane elezioni politiche. Nei paesi Scandinavi la forza del movimento operaio e socialdemocratico è schierata per la pace. I paesi neutrali: la Svezia, la Svizzera, l'Austria, la Jugoslavia, con il loro intervento politico, per alcuni di essi assai intenso e qualificato, hanno dato e danno un contributo importante alla elaborazione di una politica di pace.

Il nostro paese è rimasto essenzialmente sulle vecchie e statiche posizioni atlantiche, anche se il governo, sotto l'incalzare degli eventi e degli interessi, non ha chiuso la porta a contatti coi popoli e con gli Stati arabi che, tuttavia, per essere pienamente efficaci, dovrebbero comportare una risoluta denuncia, o almeno una netta separazione di responsabilità, nei confronti delle posizioni colonialiste francesi britanniche ed americane e dei loro interessi petroliferi.

L'episodio più recente della concessione alla Nato, e per essa all'America, di basi italiane per il lancio di missili a media gittata, che vengono ad aggiungersi alle basi navali ed aeree da cui transitarono e partirono, nel luglio scorso, le spedizioni militari americana e britannica nel Libano e in Giordania, mostrano a quali interessi stranieri nettamente contrastanti coi nostri, rimanga asservita la politica estera democristiana, a quali pericoli a quali minacce essa esponga la sicurezza e la stessa esistenza del paese.

Contro questa politica, questi rischi e queste minacce, il XXXIII Congresso del Partito deve considerare i mezzi e i modi di rinvigorire l'azione dei socialisti. Il grande vantaggio di poter dire che nessuno, sui problemi della difesa della pace, ha le mani nette quanto i socialisti italiani, apre all'azione del Partito possibilità di azione che vanno affrontate col massimo di risolutezza. Per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

questo si ripresenta al Partito il problema dei suoi rapporti con tutti i movimenti operai, ma segnatamente con quelli dei paesi neutrali in Europa in Asia in Africa, con quelli dei paesi del blocco atlantico che hanno problemi analoghi ai nostri anche se la loro posizione di principio è diversa. Una presa diretta e costante di contatto con questi partiti e con le minoranze socialiste che in Francia sono impegnate a ridare vita a un coerente movimento socialista, può avere effetti assai importanti. Nel medesimo ordine di preoccupazioni e di responsabilità si inscrive la necessità di studiare e valutare assieme ai partiti socialisti della « piccola Europa » i problemi del M.E.C. Sono in gioco interessi fondamentali che vanno considerati su scala supernazionale, come ormai su scala supernazionale si organizza ed opera il capitalismo.

I compiti di difesa della pace trovano il Partito preparato dalla sua stessa tradizione, una tradizione di lotte decennali contro il colonialismo e l'imperialismo, in primo luogo quello di casa nostra e poi quello straniero, una tradizione a lato della quale non sfigura la lotta coerente del Partito negli ultimi dieci anni. La via è difficile. Ma la posta è decisiva specialmente per i giovani, giacchè guerra e pace decideranno della ricaduta del mondo nella barbaria o dell'ascensione verso il socialismo.

Preparare il partito i lavoratori il popolo ai compiti della lotta di classe e della battaglia per la democrazia

8) L'insieme dei compiti di fronte ai quali i socialisti si trovano nell'interno, e su scala europea ed internazionale impone al Partito di risolvere nella chiarezza e nell'unità, che non vuol dire sempre unanimità, le difficoltà che nei due anni trascorsi ne hanno appesantito la vita interna, senza del resto interrompere il processo di espansione della sua influenza e il richiamo che esso esercita sui socialisti degni del nome e che sono confluiti e confluiscono nelle sue fila.

Si tratta di confermare la linea politica dell'autonomia e della alternativa, liberandola di ogni equivoco e da ogni subordinazione, se mai ve ne furono, aggiornandola in rapporto alle cose che sono avvenute e delle quali occorre prendere atto.

Si tratta di suscitare nel paese tra i lavoratori e nei ceti medi, nuove forze di opposizione e di rinnovamento, nuove volontà di lotta, e nessuno può farlo se non lo fa il Partito socialista.

Si tratta di scegliere tra una prospettiva di evoluzione e di progresso, in cui ogni passo avanti, ogni conquista, ogni realizzazione avviene sul terreno della lotta democratica per spezzare i limiti di classe delle strutture economiche e delle istituzioni politiche, e una prospettiva

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di sterili agitazioni pseudo rivoluzionarie in contrasto ormai con la condizione umana di larghi strati delle classi lavoratrici.

Queste scelte comandano tutto il resto, determinano la natura dei rapporti con le altre forze politiche, decidono della validità della autonoma componente socialista nella lotta di classe e nella lotta democratica, della nostra capacità di far convergere su di essa le forze, le masse, gli elettori che nel decennio trascorso si sono orientati o verso il frontismo o verso il centrismo e non possono trarre le conseguenze della sterilità attuale delle due formule.

Per assolvere al proprio compito il Partito ha bisogno di idee chiare, di direttive precise. Il grave non è che si delinei al suo interno una diversità di valutazione, e che, in attesa che essa venga composta, il Congresso esprima una maggioranza e una minoranza. Il grave sarebbe se ad una fittizia unanimità dovesse corrispondere, come dopo il Congresso di Venezia, una sorda lotta di correnti o addirittura di frazioni. Si vedrebbero allora le correnti e le frazioni cristallizzarsi e, quello che è peggio, non attorno a delle idee, ma a degli uomini e sotto l'azione di influenze esterne.

Questo non avverrà. Il Partito rafforzerà al XXXIII Congresso la propria unità democratica pronunciandosi con chiarezza sui problemi di indirizzo e di metodo rimasti aperti dopo il Congresso di Venezia, ricostituirà il suo equilibrio interno guardandosi a destra dal rischio di una attenuazione della coscienza di classe, guardandosi a sinistra dal rischio di una attenuazione della coscienza democratica.

Dal punto di vista del miglioramento del suo ordinamento interno il Partito ha da prendere in esame anche alcuni problemi della sua struttura. La polemica per l'apparato o contro l'apparato, è una stortura introdotta da influenze esterne col chiaro intento di disorganizzare il Partito. Un partito moderno, il quale non voglia essere un club di discussioni libere, ma uno strumento di azione, ha bisogno di un corpo di attivisti che si consacri interamente ai compiti di organizzazione e di agitazione. E' nella natura delle cose che questo corpo di attivisti esprima una aliquota importante del gruppo dirigente che non può contare esclusivamente su apporti volontari. L'apparato ha assolto in momenti difficili per la vita del Partito un compito esemplare. Il pericolo è che questo corpo di attivisti e di dirigenti si burocratizzi e burocratizzi le strutture di partito, comprima invece di aiutarla la libera espressione della base, caporalizzi il partito invece di politicizzarlo. Il pericolo è nella scarsa attività della base, delle sezioni dei nuclei. Il migliore attivista, il migliore dirigente — e ce ne sono tanti — è quello che realizza una partecipazione massiccia dei militanti di base alle deliberazioni del Partito, alla esecuzione delle deliberazioni, alla propaganda, all'azione di massa. La democrazia interna di Partito, come la democrazia nella società, è innanzi tutto educazione all'auto-governo, fuori di chè non c'è spazio che per la democrazia protetta.

Ogni medaglia ha il suo rovescio. L'organizzazione moderna porta in sè il germe della degenerazione burocratica; in più larga misura, e con conseguenze peggiori, il pericolo sovrasta più che sui partiti sugli Stati, anche sugli Stati socialisti.

Correggere i difetti dell'accentramento e della burocratizzazione è compito comune di tutti i compagni, dirigenti, attivisti, di base. Ne risulterà più schietta e genuina l'espressione della volontà democratica degli inscritti. Ne risulterà accresciuto il prestigio del gruppo dirigente e degli attivisti.

Il C.C. giunto al termine del proprio mandato assolve con questa relazione il dovere di sottolineare le difficoltà interne alle quali si è urtato, rimettendone la soluzione al Partito e al Congresso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Esso tuttavia può constatare con legittima soddisfazione come malgrado ogni difficoltà, il Partito sia andato avanti sulla via tracciata dal Congresso di Venezia, abbia guadagnato nuovi consensi, abbia conseguito un importante successo nelle elezioni del 25 maggio scorso, avuto larga parte in tutti i movimenti di massa, servito in ogni campo la causa dell'unità dei lavoratori, e nella C.G.I.L. quella dell'unità sindacale, indicando sempre una politica sulla quale potevano essere di accordo tutti i lavoratori. L'unificazione socialista, urtatasi ai veti del gruppo dirigente socialdemocratico, alle deliberazioni eversive del congresso socialdemocratico di Milano, non si è fatta nelle forme e col giusto metodo indicato dal congresso di Venezia, ma malgrado ciò il Partito ha visto confluire nelle sue fila gran parte dei lavoratori che avevano seguito i secessionisti, molte delle schiette forze intellettuali giunte a coscienza politica e di classe nelle lotte dell'ultimo decennio. La politica dell'unità socialista rimane aperta, anche se non c'è più nulla da attendere dal partito socialdemocratico il quale di nuovo, dopo le elezioni, ha preso la via della subordinazione alla democrazia-cristiana ed agli interessi di conservazione borghese.

I compiti che attendono i socialisti sono importanti ed imponenti. Importanti ed imponenti nelle lotte del lavoro dove la disoccupazione, l'inflazione, il carovita minacciano la condizione umana del lavoratore e della lavoratrice; dove è in atto il tentativo di far pagare ai lavoratori l'ammodernamento tecnico nell'industria nell'agricoltura nel commercio come i lavoratori hanno in gran parte pagato la ricostruzione del paese; dove i problemi base della democrazia nella fabbrica e nell'azienda, i problemi delle commissioni interne, del controllo operaio, dei consigli di gestione, danno di cozzo con l'assolutismo padronale e di Stato; dove si prospettano quindi grandi lotte che i lavoratori e i tecnici dovranno affrontare con unità di intenti e di sforzi. Importanti e imponenti nella lotta politica dove è già assai avanzato il processo di degradazione delle istituzioni democratiche.

Il consolidamento della democrazia, il riscatto delle condizioni sociali dei lavoratori, l'eliminazione dei costumi più arretrati, sono possibili senza il peso di sofferenze e di sacrifici che, come insegna la ventennale esperienza fascista, ricade su un popolo e su un paese quando esso abbia perduto la battaglia della libertà. Ma non c'è tempo da perdere.

Il C.C. è certo che il XXXIII Congresso del Partito ribadendo la validità dell'autonomia del Partito e quella della solidarietà e unità di classe tra tutti i lavoratori, la politica dell'alternativa democratica alla D.C., creerà per il P.S.I., per la massa dei suoi inscritti e dei suoi simpatizzanti, creerà per gli elettori socialisti, per tutti i lavoratori per tutti i democratici le condizioni di un intervento sempre più efficace e positivo nella grande lotta del nostro popolo per la democrazia e per il socialismo, nella lotta di tutti i popoli per la pace.

Il relatore: Pietro Nenni

A6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

P R E M E S S A

Alla vigilia del XXXIII Congresso, sempre più insistenti si fanno nel PSI le pressioni della base e di molti dirigenti in favore di due esigenze, entrambe fortemente sentite anche se in apparenza contraddittorie: l'unità e la chiarezza. Apparentemente contraddittorie, perchè in effetti chiarezza significa precisazione, approfondimento, distinzione di posizioni e quindi necessariamente rinuncia all'unità di tutti, cioè all'unanimità che fu per molti anni regola del Partito; e d'altra parte, unità significa appunto sacrificio delle distinzioni, sostituzione di una formula di compromesso, (e spesso di una formula ambigua), alle divergenti impostazioni, cioè praticamente rinuncia alla chiarezza. E non di meno si avrebbe torto di tenere in non cale questa duplice profonda aspirazione del Partito, di non intenderne, sotto l'apparente contraddittorietà, la totale aderenza alla realtà della odierna situazione.

Naturalmente sarebbe assurdo, e l'esperienza post-veneziana lo ha confermato, rifugiarsi ancora una volta nell'unanimità, perchè un'unanimità congressuale, che mascheri dei contrasti reali, non fa in realtà che lasciare insolute le scelte fondamentali che stanno dinnanzi al Partito e condanna perciò il Partito alla paralisi e all'impotenza.

La scelta precisa di una politica è oggi compito urgente e indeclinabile del Partito: rinviarla per mantenere in piedi un'artificiosa unità significa probabilmente togliere al Partito qualsiasi possibilità di influire efficacemente sulla politica italiana dei prossimi anni. E questa esigenza giustamente esprime il Partito quando invoca chiarezza, quando rifiuta il falso unanimismo che ha caratterizzato i congressi del più recente passato.

Ma la ricerca di chiarezza presuppone necessariamente che si debba di nuovo dar vita alla giostra delle tendenze, di infausta memoria? A quella giostra è legato il ricordo della secessione saragattiana e delle ferite profonde che le lotte di tendenza inferse al corpo del Partito, e che richiesero, per essere sanate di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

versi anni; proprio gli anni in cui si compiva l'ascesa ed il consolidamento della D.C. come partito di regime. Oggi noi attraversiamo di nuovo un periodo critico per la democrazia italiana, su cui pesa la minaccia permanente del regime, resa più acuta dai probabili contraccolpi delle vicende francesi: se il PSI uscisse dal prossimo Congresso profondamente diviso e indebolito dalla divisione, la via sarebbe forse aperta anche in Italia a un'avventura autoritaria e le responsabilità dei socialisti sarebbero enormi. Tanto maggiore è perciò il dovere di riflettere in tempo.

Non a caso il Partito, nella sua grande maggioranza avverte i pericoli immensi che comporterebbe un ritorno alle tendenze: il pericolo di cristallizzare all'interno del Partito delle frazioni che consumano le energie dei militanti per la lotta interna, creano delle discipline superiori alla disciplina di Partito, paralizzano con ciò stesso le possibilità di azione politica del Partito considerato nel suo insieme. Ora non v'è chi non veda come un congresso, che si prepari sulla base di posizioni precostituite, che sono sostanzialmente delle mozioni anche se pudicamente si chiamano "relazioni", apra la strada precisamente ad un nuovo periodo di lotte interne, ogni relazione essendo destinata a divenire necessariamente il centro di raccolta di uno schieramento che rischia di prolungarsi ben al di là del congresso fino ad insediarsi stabilmente nel corpo vivo del Partito. E in questo caso la scelta politica fatta dal congresso rischierebbe di rimanere lettera morta, per l'impossibilità di tradurla in azione di tutto il Partito: è a questa prospettiva che giustamente si ribella il Partito quando invoca, insieme con la chiarezza, anche l'unità.

Vi è dunque modo di conciliare questa duplice esigenza? Certo vi è modo di tener conto di entrambe, allo scopo di salvaguardare il massimo di unità compatibile con il massimo di chiarezza. Ma per far ciò occorreva impostare il Congresso in modo completamente diverso: occorreva cioè offrire al Partito il materiale per una più ampia discussione, sottoponendo alla sua attenzione tutte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le difficoltà, i problemi, le divergenze che si sono incontrate nel corso di questi mesi, da Venezia in poi, invitandolo a discutere e ad approfondire tutti i problemi, a suggerire tutte le soluzioni, lasciandogli la massima libertà di orientamento, senza presentargli delle posizioni precostituite, in cui ogni risposta non solo è già data, ma è così strettamente legata a tutte le altre, da obbligare praticamente ogni compagno di base non a dare ad ogni problema la propria risposta, ma semplicemente a pronunciarsi in blocco per l'una o l'altra relazione.

Se si fosse seguita questa norma il Comitato Centrale avrebbe potuto presentare una relazione unica, non di falsa unanimità, ma apertamente prospettante i dissensi e i temi della discussione. I compagni di base avrebbero potuto nei propri congressi esprimere liberamente il proprio punto di vista senza essere obbligati ad accettare in blocco l'una o altra tendenza.

La discussione precongressuale avrebbe così evitato il carattere di referendum in favore dell'una o dell'altra "relazione", sarebbe stata certamente più aperta e più ricca, in ogni caso meno aspra; la decisione finale del congresso sarebbe emersa al termine della discussione come punto di arrivo del dibattito di tutto il Partito e non sarebbe stata precostituita in anticipo come una scelta obbligata; non vi sarebbero state mozioni e correnti organizzate; la vita del Partito avrebbe potuto riprendere all'indomani del congresso, su una posizione certamente chiara, ma senza interne fratture. E probabilmente sarebbe risultato che quella posizione chiara, fatta esprimere liberamente ai compagni, avrebbe raccolto i suffragi dell'immensa maggioranza del Partito, il quale fin'ora, alla sua base, ha mostrato un'orientamento assai chiaro nel senso di un ulteriore sviluppo della politica così detta di Venezia.

Nè si dica che la presentazione ufficiale di relazione e la conseguente costituzione ufficiale di correnti se nuocciono alla unità, giovano per lo meno alla chiarezza. In realtà, accade precisamente l'opposto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le correnti, una volta costituite, sono spinte dalla logica interna del Partito a lottare per conquistare una maggioranza e quindi il potere del Partito, e la lotta per il potere finisce per sovrapporsi ad ogni altra esigenza, ivi compresa la chiarezza. Ne consegue che in ogni corrente finiscono con il coalizzarsi delle forze anche eterogenee che considerano la propria coalizzazione necessaria alla conquista della maggioranza, e alle esigenze della coalizione sacrificano precisamente l'esigenza della chiarezza.

Così accade che sotto la denominazione ufficiale di "autonomisti" si trovino compagni che l'autonomia invocano per fare del Partito l'elemento centrale di una politica di alternativa alla D.C. secondo quello che fu il voto di Venezia, ma insieme con essi finisce con il trovarsi inevitabilmente tutta la destra del Partito, quel settore cioè che è rimasto nostalgicamente aggrappato alle prospettive della collaborazione con la D.C. e dell'unificazione con la socialdemocrazia, che è stato così rumoroso in passato, e in particolare fino al congresso veneziano, e che, pure essendosi mimetizzato a Venezia con l'accettazione della risoluzione finale, non è certo scomparso di colpo dal Partito, e gioca sulla pretesa ambiguità di parole, come "autonomia" o "alternativa" per accettare oggi dei testi che si prepara a rinnegare domani.

Allo stesso modo non è scomparsa di colpo quell'altra parte di compagni che fino a Venezia avevano difeso la vecchia politica frontista e che, anche dopo Venezia non hanno tralasciato in più occasioni di dare chiaro segno del proprio rifiuto della politica veneziana (a proposito del MEC, della condanna di Nagj,ecc.), e oggi si trova invece sotto la generica etichetta di "sinistra", insieme con compagni che hanno sempre dichiarato di considerare superato il frontismo ~~e che lo scrivono a chiare note nel testo della propria "risoluzione"~~.

Questa premessa era necessaria per chiarire l'atteggiamento dei compagni che firmano il presente documento. Indipendentemente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal contenuto della lineapolitica che intendono prospettare al Partito, essi hanno ritenuto che il modo con cui si affronta il presente Congresso sulla base di posizioni politiche precostituite, non può che essere dannoso perchè implica un pericolo per l'unità del Partito senza giovare alla chiarezza, con l'aggravante che la polemica precongressuale è inevitabilmente destinata a esasperare le posizioni, spingendo innanzi in entrambe le correnti proprio i compagni che ne rappresentano le punte estreme e cioè precisamente coloro che in realtà non accettano le posizioni ufficialmente assunte dalla tendenza; sicchè una vittoria dell'una sull'altra tendenza sarebbe estremamente pericolosa per l'ulteriore unità del Partito e rischierebbe di aggravare la confusione delle idee e l'equivoco della sua direzione futura. Non è certo per puro caso che dall'esterno del Partito vengono esercitate pressioni crescenti, proprio nella direzione di una accentuazione e di una esasperazione dei contrasti, ed è dovere dei militanti che hanno fiducia nel loro partito respingere queste pressioni.

E' stato per queste ragioni che i compagni Basso, Matera, Negri, nella loro qualità di membri della Direzione, si sono astenuti dal votare pro o contro il progetto di relazione del Segretario del Partito, che non rispondeva alle esigenze da essi affacciate, intendendo con il loro atteggiamento esprimere pubblicamente innanzi al Partito il loro rifiuto di un metodo ch'essi considerano pericoloso e di fronte al quale vogliono mettere in guardia i compagni. Conseguenti a queste premesse, essi si rifiutano, e con essi numerosi altri compagni, di lasciarsi incapsulare in una delle due opposte tendenze che lottano per il potere del Partito, e sperano con ciò di rendere al Partito un duplice servigio:

a) <u>in primo luogo in favore della chiarezza, perchè immuni da ogni preoccupazione di accrescere la propria forza numerica a scapito dell'omogeneità delle idee, essi si presentano oggi dinanzi al Partito per difendere e sviluppare la politica di Venezia, senza equivoci e senza ripiegamenti, rivendicando in pieno l'autonomia del</u>

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito, rivendicando in pari tempo l'irriducibile esigenza dell'unità di tutti i lavoratori, rivendicando infine l'urgenza di porre in chiari termini, senza debolezze o senza esitazioni, la lotta per l'alternativa democratica in Italia: cioè, precisamente, quelle posizioni ch'essi difesero con coerenza prima di Venezia e durante il congresso contro le opposte tesi degli "unificazionisti" dei nostalgici della collaborazione con la D.C. e dei frontisti, ciò che dà loro diritto di rifiutare a chicchessia il monopolio della "politica di Venezia";

b) in secondo luogo in favore dell'unità, perchè se, come essi si augurano, molti saranno i compagni che rifiuteranno di schierarsi in campo sul terreno delle "relazioni" contrapposte, sarà possibile al prossimo congresso di Napoli offrire al Partito una vasta piattaforma unitaria che lo salvi dai pericoli delle fratture interne e della paralisi.

E' in questo spirito che essi presenteranno al Comitato Centrale il presente documento, al quale danno il valore più di tesi orientative che di vera e propria relazione congressuale, e lo presentano non come una mozione che divide ma come una piattaforma che vuole unire, come un contributo alla chiarezza ma al tempo stesso come un baluardo opposto ad ogni pericolo di frattura.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA LOTTA SOCIALISTA NEL MONDO

La situazione internazionale è caratterizzata da un duplice sistema di rapporti: i rapporti fra potenze imperialistiche e popoli sottomessi, e i rapporti fra blocco atlantico e blocco di Varsavia.

I primi evolvono incluttabilmente verso l'emancipazione dei popoli coloniali o semicoloniali, anche se, a misura che il vecchio imperialismo basato sulla conquista e sulla forza è costretto a cedere il passo, nuove forme più insidiose di imperialismo economico si elaborano e si perfezionano, soprattutto da parte degli U.S.A.. Appare tuttavia sempre più evidente che l'indipendenza politica non è per sè sufficiente a risolvere i secolari problemi di miseria, di fame e di arretratezza dei popoli che l'imperialismo ha fino ad oggi sfruttato e che un vasto programma di equilibrato sviluppo economico e sociale s'impone a ciascun paese con drammatica urgenza.

L'esperienza ha fino ad oggi dimostrato che un tale sviluppo di paesi arretrati non è possibile nel quadro dei rapporti capitalistici, si da rendere sempre più probabili delle scelte socialiste.

In questo senso il potenziale rivoluzionario dei popoli afro-asiatici, costretti a lottare ad un tempo contro il dominio straniero, contro l'imperialismo rapace, contro una struttura economica feudale o magari tribale, spesso contro un regime interno tirannico, contro l'analfabetismo e contro la miseria, è sempre un fatto progressivo, qualunque ne siano i rivestimenti ideologici, e può e deve essere trasformato in un formidabile potenziale socialista.

Nei rapporti fra i due blocchi, nonostante le gravi difficoltà in cui tuttora si dibatte, l'avviamento ad una fase distensiva prosegue. Lo indicano chiaramente tre fattori: in primo luogo la accresciuta influenza dei paesi "non impegnati", il cui numero au-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

menta di continuo per l'accesso successivo all'indipendenza di nuovi popoli coloniali; in secondo luogo la maggiore autonomia dei singoli paesi che compongono ciascun blocco, ciò che è vero sia nel blocco atlantico che nel blocco sovietico, ed è al tempo stesso conseguenza della diminuita tensione ma altresì cagione di ulteriore distensione; infine il prendere coscienza e il manifestarsi, all'interno di ciascun paese, di forze sempre più convinte che la guerra non solo non è inevitabile, ma che non è il metodo adatto a risolvere i problemi internazionali, e che in ogni caso, per la potenza raggiunta dalle armi di distruzione, segnerebbe un brutale passo indietro nella marcia del progresso, che è inseparabile dalla marcia al socialismo.

Ciò non significa che la guerra fredda stia per cessare a breve scadenza e che il superamento dei blocchi militari sia da ritenersi a portata di mano: la difficoltà obiettiva di risolvere i numerosi problemi ancora sul tappeto e il permanere di contrasti all'interno di ciascun blocco circa le soluzioni da adottare, ma soprattutto la caparbia resistenza di un imperialismo assai"duro a morire", tenacemente aggrappato all'idea della divisione del mondo e la follia della politica americana delle "posizioni di forza", rendono arduo e difficile il cammino verso l'auspicata epoca della coesistenza competitiva.

Tuttavia appare chiaro fin d'ora che è tramontato il periodo in cui da taluno seriamente si pensava ad un'avanzata del socialismo nel mondo grazie all'estendersi del blocco sovietico: sono le forze socialiste di ciascun paese che devono assicurare autonomamente, pur nel quadro di una solidarietà internazionale, l'avanzata verso il socialismo.

Queste forze socialiste nel mondo sono assai più grandi di quelle del blocco Sovietico: quando questo blocco vuole integrarle o subordinarle alla propria logica, ne restringe l'efficacia e l'ulteriore possibilità di espansione.

Se questa prospettiva accresce le responsabilità dei movimen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ti socialisti nazionali e li richiama al dovere di promuovere e sviluppare in ciascun paese la lotta per il socialismo, sulla base delle condizioni sociali ivi esistenti, non annulla certamente l'immenso ruolo che l'URSS e gli altri paesi comunisti esercitano nei confronti di tutto il movimento operaio mondiale, e che si manifesta soprattutto in due direzioni:

- in primo luogo nella funzione determinante che l'URSS in particolare ha avuto ed ha oggi in sempre maggiore misura sul piano dell'emancipazione dei popoli coloniali, la sua sola presenza essendo bastata ad impedire il rinnovarsi dell'antico ricorso alla forza da parte delle potenze imperialistiche ed essendosi pertanto rivelata come un appoggio determinante per la rivoluzione cinese, per il moto di liberazione arabo, e, più in generale, per la spinta all'indipendenza di tutti i popoli coloniali;
- in secondo luogo nell'esempio che essa ha fornito della capacità di rapido sviluppo economico connesso ad un sistema socialista dei rapporti di produzione, che rappresenta già oggi una attrazione formidabile per tutti i popoli sottosviluppati che devono ricuperare degli intieri periodi storici, ma che potrebbero in breve volgere di anni mostrare la propria superiorità anche sui paesi capitalistici sviluppati, se i ritmi di progresso preannunciati fossero effettivamente raggiunti e se al progresso economico si accompagnasse anche un rapido processo di democratizzazione. Sotto questo profilo la coesistenza competitiva può diventare effettivamente il banco di prova dei due sistemi ed esercitare una influenza determinante sull'ulteriore corso della lotta socialista nel mondo.

APRIRE ALL'ITALIA UNA VIA DEMOCRATICA AL SOCIALISMO

E' quindi in primo luogo sulla pace e sulla distensione e non sui blocchi che il movimento operaio deve puntare. Da questo punto di vista è positivo tutto ciò che alla distensione contribui-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sce, e cioè sia l'estendersi delle posizioni neutralistiche, sia la maggiore autonomia dei diversi paesi all'interno dei blocchi e la maggiore elasticità di rapporti che ne consegue, sia infine il rafforzarsi dello schieramento anti-blocco all'interno di ciascun paese. E reciprocamente deve essere valutato negativamente ciò che contribuisce all'irrigidimento delle posizioni, all'accentramento della direzione, all'accettazione e al riconoscimento di "guide" e di "modelli".

La pace e la distensione sono però soltanto la cornice entro cui si svolge la lotta per il socialismo, e questa lotta deve essere fermamente condotta dalle forze operaie e socialiste di ogni paese. Caduta l'illusione che i nostri problemi possono essere risolti da una guerra o da un intervento esterno, deve altresì cadere l'illusione che il socialismo si realizzerà inevitabilmente o per fatalistica concatenazione di eventi che determineranno all'ora"H"il crollo della società capitalistica, o, viceversa, per spontanea evoluzione della società capitalistica verso forme di "capitalismo democratico" o di "socialismo di stato". Sono queste rispettivamente l'illusione massimalistica e l'illusione riformistica, che servono entrambe da copertura alla rinuncia alla lotta attuale per il socialismo, ed esse esprimono purtroppo l'impotenza in cui è venuto a trovarsi in questi ultimi anni, almeno sul piano delle prospettive socialiste, il movimento operaio occidentale, [illegible]

Il PSI ha affermato, nel suo congresso di Venezia, di credere nella possibilità di una via democratica al socialismo, ma non ha finora fatto alcun passo innanzi per meglio precisare in che cosa consista questa via, e non ha quindi ancora offerto un'indicazione, una prospettiva, un programma al movimento operaio e alle forze socialiste del Paese.

Compito urgente del Partito è di procedere innanzi su questa strada e cioè non solo nella formulazione ma nella realizzazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

questa linea, senza di chè la cosidetta politica di Venezia finirebbe col ridursi a puro velleitarismo.

Duplice è il binario sul quale si deve procedere, in quanto la lotta per il socialismo rappresenta al tempo stesso una trasformazione delle strutture e delle sovrastrutture:

-nel campo delle strutture, cioè dei rapporti di produzione, dove si manifesta la contraddizione fondamentale del capitalismo fra il carattere sociale della produzione e l'approvazione privata del prodotto, la lotta deve consistere in una progressiva accentuazione del momento sociale collettivo (quindi intervento pubblico nell'economia, realizzazione della piena occupazione e della sicurezza sociale, piani nazionali e regionali di sviluppo, controllo, etcc.) che esasperi la contraddizione con il momento privato dell'appropriazione fino a renderne evidente l'assurdità e l'incompatibilità con le esigenze pubbliche;

- sul piano delle sovrastrutture, cioè del potere politico, la lotta deve consistere in una progressiva democratizzazione della società e dello stato, cioè in una "socializzazione" del potere che sposti indefinitamente, fino ad abbatterli, gli attuali limiti di classe che si frappongono ad un effettivo esercizio della sovranità popolare.

Non un indiscriminato riformismo di tipo neocapitalistico, non un paternalismo caritativo di marca clericale, non un capitalismo di stato incontrollato e in collusione con privati interessi, possono costituire un'autentica via al socialismo, tanto meno delle facile scorciatoie: il cammino è ancora lungo e difficile, le resistenze sono ancora notevoli perchè il capitalismo non è affatto morto. Ma chiara appare oggi la possibilità di affrontarlo e di abbatterlo non in un mitico domani ed in una apocalittica crisi, ma fin da oggi, nella lotta quotidiana per trasformare coscientemente la società in senso socialista e democratico, perchè l'immenso progresso tecnico ha già posto e pone ogni giorno le premesse della gestione collettiva della produzione e del potere, nonchè le premesse per liberare l'uomo dallo sfruttamento e dalla alienazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA POLITICA DI REGIME DELLA D.C.: UNA MINACCIA PER LA DEMOCRAZIA

La scelta di una via democratica e pacifica al socialismo non dipende esclusivamente dai lavoratori. La lotta politica si svolge tra forze contrastanti, e tutte sono responsabili della scelta dei mezzi. Sarebbe pertanto ingenuo continuare a richiamarsi alla democrazia e alla Costituzione senza rendersi conto che le classi dominanti del nostro Paese non solo non intendono applicare la Costituzione, ma insidiano fin dalle fondamenta la vita democratica.

E' del resto antica esperienza che nelle società divise in classi antagonistiche la democrazia non è mai una conquista consolidata, perchè la classe dominante ha tendenza ad uscire dal gioco democratico quante volte ritenga minacciati i suoi privilegi o, comunque, consideri la democrazia una remora al perseguimento dei propri interessi di classe. In particolare poi, nella fase monopolistica del capitalismo, la eccessiva concentrazione di potere economico in poche mani, sviluppa una forte tendenza verso una analoga concentrazione di potere politico. La crisi della democrazia borghese in Europa Occidentale nel periodo fra le due guerre non fu un fenomeno occasionale, come prova il rinnovarsi della crisi in un paese di antiche tradizioni democratiche quale è la Francia.

Anche se il gollismo non si presenta con le caratteristiche proprie del fascismo italiano o del fascismo tedesco, esso è comunque una chiara affermazione di un regime autoritario ~~nelle condizioni proprie della Francia~~. Sarebbe improprio attribuire la vittoria gollista solo alla crisi provocata dalla guerra algerina: al di là delle cause immediate, vi è tutto un processo di svuotamento progressivo della democrazia, in atto da lunto tempo.

La Quarta Repubblica è caduta, perchè in realtà essa rappresentava soltanto una facciata di apparenza democratica dietro la quale era il vuoto: istituzioni che non funzionavano, poteri pubblici usurpati dalla amministrazione militare e civile, sovranità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

popolare esautorata, partiti e movimenti popolari incapaci di offrire alle masse, profondamente e giustamente scontente, una alternativa nuova.

In questo senso le responsabilità dei Partiti di sinistra non consistono tanto negli atteggiamenti tenuti al termine della crisi (anche se l'appoggio dato dalla SFIO al potere personale sanziona la squalifica definitiva di questo partito come partito non solo socialista ma anche semplicemente democratico), quanto nella loro politica negli anni precedenti durante i quali, nella migliore delle ipotesi, non sono mai andati al di là o delle lotte rivendicative o delle aspettazioni messianiche o, infine dell'opportunismo parlamentare, senza elevarsi alla prospettiva di una lotta autonoma e attuale per la democrazia e per il socialismo, che indicasse alle masse una opera costruttiva da contrapporre alla degenerazione antidemocratica delle forze borghesi e potesse offrire un punto di incontro ai lavoratori ed ai ceti medi democratici.

Questa minaccia permanente alla democrazia è in atto anche in Italia e si manifesta nelle forme più svariate e si esprime però in una tendenza costante delle forze dominanti a svuotare completamente la sovranità popolare e l'esercizio del potere legale a vantaggio di interessi diversi da quelli che la sovranità popolare è chiamata a tutelare. La mancata attuazione della Costituzione, che rappresenta indubbiamente un fatto di estrema gravità dopo 11 anni dalla sua entrata in vigore e rivela una chiara volontà di sottrarsi arbitrariamente alla legittimità costituzionale, è tuttavia l'aspetto minore di questa tendenza. Più gravi sono altri fatti non di carenza ma di azione positiva che si possono così brevemente riassumere:

a) - <u>la politica di sistematica discriminazione</u> applicata in Italia da anni, che nega in radice il fondamento di ogni civile convivenza, cioè l'eguaglianza di tutti i cittadini, proclamata solennemente anche dalla nostra Costituzione;

b) - <u>il sottogoverno</u>, nato da uno stato generale di cose,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA POLITICA DI REGIME DELLA D.C.: UNA MINACCIA PER LA DEMOCRAZIA

La scelta di una via democratica e pacifica al socialismo non dipende esclusivamente dai lavoratori. La lotta politica si svolge tra forze contrastanti, e tutte sono responsabili della scelta dei mezzi. Sarebbe pertanto ingenuo continuare a richiamarsi alla democrazia e alla Costituzione senza rendersi conto che le classi dominanti del nostro Paese non solo non intendono applicare la Costituzione, ma insidiano fin dalle fondamenta la vita democratica.

E' del resto antica esperienza che nelle società divise in classi antagonistiche la democrazia non è mai una conquista consolidata, perchè la classe dominante ha tendenza ad uscire dal gioco democratico quante volte ritenga minacciati i suoi privilegi o, comunque, consideri la democrazia una remora al perseguimento dei propri interessi di classe. In particolare poi, nella fase monopolistica del capitalismo, la eccessiva concentrazione di potere economico in poche mani, sviluppa una forte tendenza verso una analoga concentrazione di potere politico. La crisi della democrazia borghese in Europa Occidentale nel periodo fra le due guerre non fu un fenomeno occasionale, come prova il rinnovarsi della crisi in un paese di antiche tradizioni democratiche quale è la Francia.

Anche se il gollismo non si presenta con le caratteristiche proprie del fascismo italiano o del fascismo tedesco, esso è comunque una chiara affermazione di un regime autoritario ~~nelle condizioni proprie della Francia~~. Sarebbe improprio attribuire la vittoria gollista solo alla crisi provocata dalla guerra algerina: al di là delle cause immediate, vi è tutto un processo di svuotamento progressivo della democrazia, in atto da lunto tempo.

La Quarta Repubblica è caduta, perchè in realtà essa rappresentava soltanto una facciata di apparenza democratica dietro la quale era il vuoto: istituzioni che non funzionavano, poteri pubblici usurpati dalla amministrazione militare e civile, sovranità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

popolare esautorata, partiti e movimenti popolari incapaci di offrire alle masse, profondamente e giustamente scontente, una alternativa nuova.

In questo senso le responsabilità dei Partiti di sinistra non consistono tanto negli atteggiamenti tenuti al termine della crisi (anche se l'appoggio dato dalla SFIO al potere personale sanziona la squalifica definitiva di questo partito come partito non solo socialista ma anche semplicemente democratico), quanto nella loro politica negli anni precedenti durante i quali, nella migliore delle ipotesi, non sono mai andati al di là o delle lotte rivendicative o delle aspettazioni messianiche o, infine dell'opportunismo parlamentare, senza elevarsi alla prospettiva di una lotta autonoma e attuale per la democrazia e per il socialismo, che indicasse alle masse una opera costruttiva da contrapporre alla degenerazione antidemocratica delle forze borghesi e potesse offrire un punto di incontro ai lavoratori ed ai ceti medi democratici.

Questa minaccia permanente alla democrazia è in atto anche in Italia e si manifesta nelle forme più svariate e si esprime però in una tendenza costante delle forze dominanti a svuotare completamente la sovranità popolare e l'esercizio del potere legale a vantaggio di interessi diversi da quelli che la sovranità popolare è chiamata a tutelare. La mancata attuazione della Costituzione, che rappresenta indubbiamente un fatto di estrema gravità dopo 11 anni dalla sua entrata in vigore e rivela una chiara volontà di sottrarsi arbitrariamente alla legittimità costituzionale, è tuttavia l'aspetto minore di questa tendenza. Più gravi sono altri fatti non di carenza ma di azione positiva che si possono così brevemente riassumere:

a) - <u>la politica di sistematica discriminazione</u> applicata in Italia da anni, che nega in radice il fondamento di ogni civile convivenza, cioè l'eguaglianza di tutti i cittadini, proclamata solennemente anche dalla nostra Costituzione;

b) - <u>il sottogoverno</u>, nato da uno stato generale di cose,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che pone nelle mani del governo, e, per esso, del partito di maggioranza e dell'alta burocrazia, tutto l'effettivo potere, e conseguentemente di sfruttarlo per i fini non di utilità pubblica, spesso in collusione con le gerarchie ecclesiastiche e con grandi interessi privati, paralizzando l'esercizio dei normali controlli pubblici, come appare ogni giorno più evidente attraverso la catena di scandali di cui si é seminata la vita pubblica italiana nel corso di questi anni;

c) - la clericalizzazione progressiva, cioé l'abdicazione pratica dei legittimi poteri statali di fronte alla invadenza della Chiesa, non solo nei campi tradizionali, della assistenza, della scuola, del pubblico spettacolo, ma in ogni campo di attività pubblica in cui piaccia alla Chiesa affermare il proprio superiore potere, fino a quello che costituisce lo aspetto essenziale della sovranità popolare, cioé la scelta dei rappresentanti in Parlamento;

d)- il soffocamento di ogni forma di autonomia locale, attraverso un'ingerenza sempre più pesante e discriminatoria del potere esecutivo che distrugge quella che é la cellula fondamentale di ogni vita democratica e il campo in cui meglio si forma la coscienza democratica dei cittadini perché offre, la sede di amministrazione locale e di soluzione di problemi da tutti conosciuti, una esperienza democratica a misura dell'uomo comune;

e) - l'assenza di qualsiasi controllo democratico sul settore pubblico dell'economia che, anziché servire ai fini sociali cui é destinato é spesso in collusione con gli interessi dei monopoli privati, viene trasformato in uno strumento di discriminazione politica, costituisce comunque una forma di potere posta arbitrariamente al servizio del partito di maggioranza.

f) - l'esautoramento progressivo del Parlamento, ridotto spesso ad una assemblea meramente notarile a abbassato al ruolo di una "camera di registrazione" della volontà dell'esecutivo, senza un'effettivo potere non solo di controllo, ma spesso neppure di discussione preventiva delle più importanti decisioni della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vita nazionale che, almeno per quanto attiene agli indirizzi della attività economica, gli sono sistematicamente sottratte;

g) - infine, dietro a tutto ciò, la sempre crescente potenza dei monopoli e delle grandi imprese, in stretta intesa con la potenza finanziaria del Vaticano e spesso con le imprese a partecipazione statale, che pone una pesante ipoteca sullo sviluppo economico e sociale del paese e dirige di fatto la vita economica nazionale, indipendentemente da ogni controllo e da ogni indirizzo democraticamente programmato, e giunge persino ad imporre, allo interno delle aziende, un regime di vita in assoluto contrasto con le norme democratiche della Costituzione.

L'insieme di questi fenomeni, accanto ad altri minori, costituisce appunto la più pericolosa tendenza allo svuotamento effettivo, della sovranità popolare, e minaccia di ridurre anche in italia, come già in Francia la democrazia ad una mera facciata, se non la sostenga e non la rafforzi continuamente la lotta delle classi lavoratrici e delle forze democratiche. Tuttavia sarebbe insufficiente ed erroneo ritenere che il compito di queste forze si limiti ad una "difesa della democrazia".

La democrazia si difende e si sviluppa legando ad essa le masse, e le masse si legano alla democrazia se trovano in essa un valido strumento per la soluzione dei loro problemi e la difesa dei loro interessi.

Non è quindi soltanto sul terreno politico o in forma meramente difensiva, ma altresì sul terreno sociale e in forma offensiva, diretta cioè ad una trasformazione delle condizioni di miseria e di sfruttamento, che deve essere condotta in Italia la battaglia per la democrazia. E non può essere che una battaglia volta a creare una nuova direzione politica in Italia, cioè una battaglia per una alternativa democratica.

Sarebbe infatti illusorio sperare un profondo mutamento della situazione sociale o politica dell'Italia dall'attuale regime, o co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

munque da un governo retto dall'attuale partito di maggioranza, vale a dire proprio dal partito che, nelle condizioni presenti di Italia, appare tagliato su misura per garantire la conservazione dell'ordine sociale esistente.

Solo il cattolicesimo politico può infatti assicurare oggi all'attuale ordine sociale una base di massa, nonostante gl'immensi problemi insoluti; ma il cattolicesimo politico trae la sua forza dall'appoggio della Chiesa che lo obbliga a piegarsi alle sue esigenze.

L'ipoteca clericale è quindi ineliminabile da un partito che si fondi sull'unità dei cattolici, con tutto ciò che essa comporta di contenuto antidemocratico; l'unità dei cattolici postula a sua volta l'interclassismo, che è notoriamente la maschera per coprire gli interessi delle classi dominanti ed asservirvi strati di lavoratori.

Con questa duplice ipoteca, della Chiesa e delle classi dominanti, la D.C. ha dei limiti invalicabili nella sua politica: il suo riformismo, sempre ispirato a motivi paternalistici, rimarrà sempre al di quà del limite di rottura dell'attuale equilibrio sociale del nostro Paese.

Del resto l'esperienza di questi anni, ha confermato che, nonostante lo sviluppo economico favorito dalla congiuntura eccezionale del dopoguerra, gli squilibri fondamentali della nostra struttura economica, per l'assenza di una prospettiva sociale di sviluppo non sono mutati, anzi si è aggravato quello che ne costituisce l'aspetto più grave, più grave della stessa disoccupazione di massa, perchè è fenomeno più antico e ancor più massiccio, che ha salde radici nella storia dell'ultimo secolo e caratterizza dall'unità in poi la politica della nostra classe dominante: la frattura cioè, in due Italie: un'Italia tecnicamente ed economicamente progredita, capace di sostenere il confronto con gli altri paesi occidentali, ed una Italia paurosamente arretrata, tecnicamente, economicamente, culturalmente, che non è solo l'Italia meridionale, ma larga parte anche di quella centrale e vaste zone della stes-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sa Italia settentrionale.

Questa frattura in due Italie, che si è sempre aggravata dall'unità in poi e che, senza un intervento pianificatore del potere pubblico, le forze spontanee del mercato tendono ad aggravare ulteriormente, ha avuto due conseguenze gravi: sul piano economico ha favorito il consolidamento di posizioni di monopolio e di oligopolio che tendono a mantenere il mercato entro limiti che assicurino il massimo profitto e che ormai dominano su tutta l'economia anche agricola del nostro Paese e ne condizionano completamente lo sviluppo secondo i propri piani d'interesse privato; sul piano politico ha mantenuto per decenni masse immense di cittadini ai margini della vita politica e della stessa vita sociale ed ha creato una divisione fra gli interessi di queste masse, in cerca di pane e di lavoro a qualunque costo, e gli interessi immediati delle categorie di lavoratori più favoriti, in cerca piuttosto di diminuzione di ore di lavoro o di ulteriori miglioramenti salariali.

Su questa frattura delle due Italie ha fondato il suo dominio la classe padronale, e su questa frattura intende continuare a fondare il suo potere la D.C.. Il fatto che non vi sia stato neppure un principio di attuazione allo Schema Vanoni ne è sicura conferma.

L'ALTERNATIVA DEI LAVORATORI PER LO SVILUPPO ECONOMICO E L'EDIFICAZIONE DEMOCRATICA DELL'ITALIA.

E' chiaro pertanto che ogni politica mirante ad intese e ad alleanze con la D.C. per ottenere una cosidetta "apertura a sinistra" è una politica che parte da una fondamentale sfiducia nella capacità autonoma di lotta democratica delle masse popolari italiane, e preferisce ripiegare su sperate soluzioni di facilità. Ma poichè le aperture della D.C. sono strettamente condizionate dalla sua intima natura di partito di ubbidienza clericale al servizio della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

conservazione, una politica di questa natura è destinata, in ultima analisi, a procacciare gravi delusioni alle masse che su di essa fondassero le proprie speranze e, conseguentemente, a diminuirne la combattività.

Sicchè, in luogo di una scorciatoia in direzione degli obiettivi democratici, una politica che tenda alla collaborazione con la D.C. si risolve in un aumento delle difficoltà e in un allontanamento degli obiettivi perseguiti.

Solo una politica che si presenti come alternativa alla D.C. è oggi la politica che risponde agli interessi dei lavoratori e della democrazia italiana. Alternativa di indirizzo e di contenuto che deve essere pienamente democratico in senso politico e sociale, e alternativa delle forze politiche chiamate ad applicarla, che devono essere forze liberate da qualunque ipoteca verso il clericalismo e verso la conservazione sociale, e capaci di sostenere o guidare lo sforzo autonomo di edificazione della vita democratica in Italia.

Questa edificazione deve essere condotta su un duplice piano, e cioè in direzione del progresso economico-sociale ed in direzione della democratizzazione generale della società e dello stato. Come queste finalità possono e debbano essere perseguite è compito di un programma precisare. Il progetto approvato a Venezia offre, a questo riguardo, delle linee generali accettabili e delle utili indicazioni, ma deve essere discusso, approfondito e tradotto in termini di azione politica. Sarà compito di una nuova Direzione e di un nuovo Comitato Centrale, che accettino senza riserve la "politica di Venezia" assolvere a questo impegno cui sono mancati gli attuali organi dirigenti.

Deve essere tuttavia riaffermato già in questa sede che solo una politica di sviluppo economico democratico equilibrato (diretta cioè principalmente a favore delle zone meno sviluppate in modo da diminuire le distanze fra ceti e ceti e fra regioni e regioni e preparare progressivamente la omogeneizzazione del tessuto sociale italiano) può costituire il substrato di una politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di alternativa democratica, in quanto è proprio soltanto sulla base di un tessuto sociale più omogeneo che si può formare uno schieramento molto largo, unitariamente impegnato in uno stesso programma.

Si è molto parlato in questi anni di alleanza degli operai settentrionali e dei contadini meridionali, ma si è spesso dimenticato di dare a questa alleanza un programma concreto di azione, capace di conciliare gli interessi di categorie sociali aventi bisogni così profondamente diversi, con il risultato che, ancora una volta, sono quasi sempre i lavoratori del Mezzogiorno e delle altre zone meno sviluppate che fanno le spese di questa situazione.

Il problema oggi si è aggravato di fronte alle nuove prospettive del MEC che pongono, non soltanto per il Mezzogiorno e le altre zone tradizionalmente arretrate, ma per una larga parte della economia italiana delle esigenze impellenti di ammodernamento e di adeguatamento al livello degli altri paesi ad esso aderenti. E' perciò più che mai necessario ed urgente che il movimento operaio, [illegible] al di [illegible] della difesa di interessi [illegible] di situazioni locali, così diverse nella [illegible] fase di squilibri interni e di gravi lacerazioni del tessuto sociale italiano, faccia propria risolutamente una grande prospettiva di sviluppo economico generale, sollecitando anche sotto la pressione delle scadenze del MEC le più pesanti ed annose situazioni.

E' in questo quadro che oggi deve collocarsi la soluzione di antichi problemi di arretratezza, è in questo quadro che si può e si deve esigere ed ottenere il superamento degli attuali squilibri fra le diverse zone d'Italia, come il problema centrale della vita nazionale, la cui mancata soluzione costituisce un appesantimento generale della vita economica e politica del Paese. E' in questo quadro che si colloca la prospettiva di un allargamento del mercato interno capace di funzionare da stimolo potente alla nostra attività economica; si colloca la lotta contro la disoccupazione, la sottoccupazione e l'arretratezza generale; si colloca la possibilità

65

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di inserire rapidamente l'Italia nel circolo della vita economica moderna, con la prospettiva del pieno impiego, di un maggior potere sindacale e quindi anche di più sicuri miglioramenti. Ed è su questa base che si pongono le fondamenta di una solida alleanza fra operai contadini e ceti medi, che non significhi sacrificio dell'una a favore delle altre classi alleate, e possa costituire la spina dorsale di un grande progresso democratico dell'Italia.

Momenti di questa politica, che non possono essere qui ulteriormente dettagliati, sono la riforma agraria, la lotta contro l'analfabetismo e per l'istruzione professionale onde eliminare una delle più importanti strozzature del nostro sviluppo, la nazionalizzazione delle fonti d'energia, una attiva politica di intervento pubblico in particolare per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre zone sottosviluppate, la quale tuttavia per essere efficace strumento di democrazia, non può discompagnarsi dall'istaurazione di un effettivo controllo democratico sulla politica della azienda pubblica, con la partecipazione dei lavoratori a questo controllo nello interesse generale della collettività.

Una politica di questa natura implica per i socialisti una scelta che deve essere chiara nelle sue conseguenze: significa cioè una chiara rinuncia al "tanto peggio tanto meglio", una rinuncia all'attesa di una catastrofe finale che nascerebbe dal continuo aumento della miseria, una rinuncia alla difesa demagogica di tutte le posizioni esistenti e di tutti gli interessi costituiti, fondati sulla arretratezza e causa di ulteriore arretratezza, una rinuncia ai vantaggi elettorali che possano derivare da questa demagogia. Implica per contro l'accettazione dell'idea che il progresso tecnico e lo sviluppo economico della stessa società capitalistica creano condizioni più avanzate alla lotta per il socialismo, anche se momentaneamente producono ulteriori benefici ai Capitalisti, l'accettazione della idea che compito dei socialisti perciò è di combattere l'arretratezza e favorire il progresso, anche se questo è destinato a produrre, come è inevitabile nella società

66

Senato della Repubblica - Archivio Storico

capitalistica,nuovi squilibri che sono causa a loro volta di nuove contraddizioni.

Ciò non significa affatto ammettere che il progresso tecnico generi automaticamente una avanzata su piano sociale e, tanto meno, che occorra attendere che il progresso tecnico crei le condizioni nuove e più avanzate di lotta. Accedere a simili opinioni si porterebbe soltanto all'attesa messianica di tipo socialdemocratico, dimenticando che con la nostra lotta dobbiamo imporre una via nuova e diversa allo stesso progresso tecnico. La nostra posizione deve invece significare che noi intendiamo portare la lotta dei lavoratori nelle condizioni reali create dallo sviluppo tecnologico e dalle nuove forme di mercato interne e supernazionali.

E' su questi principi che si é fondato e si fonda l'atteggiamento del P.S.I. nei riguardi del MEC, di cui i socialisti conoscono e denunciano la minaccia che esso rappresenta per tanti precari equilibri della vita economica italiana e la massa di sacrifici che esso rischia di imporre, anche per l'incapacità del Governo a meglio tutelare gli interessi italiani nella stesura del trattato, ma di cui vedono da una parte lo aspetto di sollecitatore di uno sviluppo già troppo ritardato e dall'altra e principalmente la possibilità che esso offre di portare su un piano più vasto ed a un livello più alto la lotta di classe in Italia.

Questo atteggiamento non può limitarsi a denuncie generiche e all'attesa, essa richiede invece da parte del Partito di portare avanti una politica alternativa a quella dei ceti dominanti e quindi di lottare fin da ora perché l'integrazione europea non si risolva, come é nei propositi dei governi che hanno negoziato e dovrebbero applicare il trattato in un rafforzamento dei monopoli, ma diventi uno strumento di progresso ecènomico organico nelle nuove condizioni di mercato determinate dalle dimensioni attuali della produzione.

Anche su questo terreno una volta che il prossimo Congresso abbia definitivamente confermato la linea di Venezia e superato le incertezze che hanno paralizzato sinora la sua azione, la lotta dei socialisti per un più rapido adeguamento delle zone arretrate e dei settori marginali dell'economia italiana alle prospettive nuove deve essere condotta con energia estrema,onde evitare che, come é nei voti della classe dirigente, i lavoratori debbano sopportare intiero il costo enorme delle trasformazioni economico-sociali che la nostra classe dirigente ha sempre volu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente ritardato.

Accanto a questa lotta sul terreno economico-sociale un'altra lotta ad essa strettamente connessa, deve essere condotta sul terreno politico non soltanto per opporsi alla tendeza antidemocratica di cui abbiamo parlato ma per condurre innanzi il processo di edificazione democratica previsto dalla Costituzione.

I socialisti sanno benissimo che la Costituzione non é un toccasana e non si illudono né sul fatto che essa abbia già assicurato la democraticità né che essa, anche se interamente attuata, rappresenti la soluzione definitiva di tutti i problemi: ma riconoscono che nella fase attuale della storia del nostro Paese, nel quadro delle prospettive che si aprono al mondo oc- (segue)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cidentale di cui l'Italia fa parte, la Costituzione non solo offre, per la sua attuazione sostanziale un vastissimo terreno d'azione, ma che essa assicura altresì possibilità di avanzamento della vita italiana anche sulla via di una pacifica edificazione del socialismo.

In questo senso l'alternativa democratica deve essere considerata come la prima tappa su questo cammino. Il suo valore rivoluzionario sta nel fatto che la classe lavoratrice si fa essa promotrice e protagonista di una politica di sviluppo, che essa assume cioè in persona propria i compiti che in altri paesi capitalistici ha assolto la borghesia, ma che la borghesia italiana si è rivelata incapace di assolvere preferendo fondare il proprio dominio sulla arretratezza quasi generale del Paese e con ciò perdendo ogni titolo ad esercitare ulteriormente una funzione dirigente.

Assumendo l'iniziativa e la guida di una politica di sviluppo economico e di progresso democratico, la classe lavoratrice italiana pone apertamente la propria candidatura a diventare essa la nuova classe dirigente in Italia.

AUTONOMIA ED UNITA' DI CLASSE: DUE TERMINI DI UNA STESSA POLITICA

La politica di alternativa democratica non è una politica per un ipotetico domani: è politica di oggi. Non si tratta di attendere pazientemente che le vicende elettorali mandino in Parlamento una nuova maggioranza, capace di costituire un governo di alternativa, ma si tratta di lottare fin da oggi per creare nel Paese le condizioni dell'alternativa: resistere all'offensiva antidemocratica, lottare per l'attuazione della Costituzione, per le riforme strutturali e per la distensione internazionale, imprimere alle masse una rinnovata fiducia nella propria possibilità di mutare le sorti del Paese, senza attendere nè aiuti esterni nè concessioni paternalistiche, rafforzare ed attivare i sindacati e tutti gli al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tri organismi di lotta, preparare i programmi concreti di una alternativa e verificarli quotidianamente nell'azione, non solo come strumenti di larga mobilitazione, ma come piattaforma di convergenze e di alleanze; esercitare di fatto, sin da oggi, al servizio di questa politica, tutto il potere che un'opposizione agguerrita ed avveduta può realmente esercitare. Questi sono i compiti immediati della politica di alternativa e per questi compiti il PSI deve impegnare la propria azione senza riserve mentali.

Eran queste del resto, anche se più vagamente formulate, le linee della politica uscita dal congresso di Venezia. Ma la falsa unanimità di Venezia nascondeva i propri dissensi nelle pieghe del vocabolario: attribuendo significati diversi alle parole "frontismo", "autonomia", "alternativa" , si poteva fingere un consenso che in realtà non c'era. Nessuno sforzo serio fu fatto dopo Venezia per uscire da questa ambiguità, che anzi si accrebbe in diverse occasioni, perchè da una parte e dall'altra pareva si attendesse senz'altro il prossimo congresso come l'occasione di una rivincita o di un definitivo regolamento di conti.

Si tratta ora non solo di confermare la politica di Venezia, ma di precisarne ed approfondirne il significato, nonchè di creare le condizioni per la sua applicazione, fuori da ogni equivoco e da ogni doppiezza.

L'autonomia del Partito è sicuramente condizione di una politica di alternativa democratica la quale deve mobilitare non solo le masse lavoratrici ma i più vasti settori di opinione pubblica, e questa mobilitazione non può farsi se non intorno ad un PSI che, con la sua personalità di Partito radicato nella storia del nostro Paese e profondamente ispirato ad una visione democratica, può offrire a tutti i lavoratori e a tutti gli italiani la garanzia che l'alternativa per cui esso si batte avrà un contenuto sicuramente democratico.

Se il PSI sacrificasse la sua personalità autonoma per ritornare ad una politica di tipo frontista, esso rinuncerebbe ad esercitare questa funzione di perno di uno schieramento democratico, in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quanto una politica frontista come ha dimostrato l'esperienza degli scorsi anni riesce a mala pena a sommare le forze dei due partiti operai, sicchè può essere talvolta utile strumento di difesa di fronte al rinnovarsi di offensive di tipo scelbiano, ma non offre nessuna possibilità di trasformarsi in uno schieramento più vasto e capace di portare avanti una lotta per ulteriori conquiste democratiche.

Nessuna concessione, quindi, sul punto della autonomia e nessun ritorno, neppur mascherato, al frontismo, perchè ciò significherebbe rinuncia all'alternativa democratica. Ma se "autonomia" e "frontismo" sono in contrasto, perchè frontismo ha significato la politica fondata sull'unità precordinata ed elevata a dogma - una unità cioè in cui era necessariamente il partito più forte che imponeva la propria politica - non vi è contrasto fra l'autonomia ed una politica che ricerchi l'unità dei lavoratori, attraverso il dibattito, l'emulazione e insomma, il contributo autonomo di ciascun partito.

Al contrario, in una politica di alternativa, autonomia ed unità di classe sono termini che si integrano a vicenda, perchè se è vero che senza autonomia non vi è speranza di alternativa, non è men vero che questa speranza viene meno anche se si sacrifica l'unità, se si escludono cioè i comunisti da una politica di alternativa, perchè in tal modo la si riduce a mero velleitarismo e, praticamente si prepara, come in Francia, la fine del Partito nelle ampie braccia della conservazione.

Compito del partito è quindi quello di elaborare autonomamente la propria politica, ma di elaborarla come piattaforma valida per tutti i lavoratori, ricercando su quella piattaforma le convergenze e l'unità con le altre forze operaie e democratiche, pronto a correggersi se l'esperienza gli suggerisce che ha sbagliato, ma pronto anche a difendere fino in fondo la propria posizione, senza piegarsi ad una volontà altrui, se la sua posizione gli appare come la migliore.

Il problema del partito non è quindi quello di riproporsi in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

termini astratti una scelta fra autonomia ed unità, che sono momenti della stessa politica: il vero problema, la vera scelta del partito è quella del contenuto e delle prospettive di questa politica, insieme autonoma ed unitaria, che esso deve elaborare e perseguire. Questo contenuto e queste prospettive noi abbiamo delineato nel comma precedente, come un contenuto insieme democratico e di progresso: in questa scelta stanno i limiti invalicabili delle alleanze e delle convergenze che il P.S.I. deve ricercare.

Fermo restando che una politica di alternativa democratica sarà possibile solo se in essa convergeranno le più vaste masse lavoratrici ed i ceti medi democratici, il PSI deve riaffermare solennemente che in nessun caso esso è disposto a sacrificare alla ricerca di alleanze il contenuto democratico e progressista della sua politica, che rappresenta appunto la garanzia di democraticità ch'esso deve offrire agli italiani.

Si tratta praticamente di rovesciare il metodo seguito in passato: non più fissare a priori le alleanze, e accettare il contenuto della politica che quelle alleanze imponevano; occorre fissare prima il contenuto della politica che si vuol fare, e sollecitare poi quelle alleanze che a quella politica sono "omogenee".

Discende da queste premesse che il PSI non solo è pronto ad accettare, ma promuove e sollecita tutti gli incontri, le collaborazioni, le convergenze e le alleanze che giovino alla realizzazione di questa politica, senza preclusioni e discriminazioni: in primo luogo quindi con i comunisti, non solo sul terreno sindacale, cooperativistico e amministrativo, ma su qualunque terreno si svolga la lotta di classe e quindi sul terreno politico, purchè senza vincoli precostituiti e purchè rimanga chiaro il contenuto democratico dell'azione comune, e fermo il proposito di discutere pubblicamente, senza complessi d'inferiorità, ogni problema che interessi il movimento operaio internazionale e nazionale.

In un paese cattolico come l'Italia è impensabile poter formare uno schieramento che abbracci la grande maggioranza dei lavora-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tori senza rivolgersi anche ai lavoratori cattolici, ma deve essere riaffermato il principio che i socialisti considerano la distinzione fra politica e religione essenziale alla vita democratica e perciò sollecitano l'appoggio e l'alleanza di quei cattolici che questa distinzione accettino e conseguentemente rifiutino di farsi guidare dalle Gerarchie ecclesiastiche in materia politica. La maturazione democratica dei cattolici, nel senso dell'indipendenza politica da ogni autorità religiosa, è oggi un momento importante dello sviluppo democratico dell'Italia, ma essa può attuarsi soltanto fuori da un partito confessionale quale è stato fino ad oggi la D.C..

Nella lotta per la laicità dello Stato, per la difesa delle libertà democratiche e per l'attuazione della Costituzione, per il progresso moderno, per il rinnovamento del costume i socialisti apprezzano e sollecitano l'apporto alla comune battaglia di tutte le forze democratiche del Paese.

Nei confronti del PSDI deve essere invece chiaramente affermato che è ormai definitivamente chiusa ogni possibilità di unificazione intesa come confluenza di partiti, le più recenti vicende avendo confermato che il PSDI è oggi in larga misura un raggruppamento di clientele strettamente legate alla pratica del sottogoverno e incapaci di sottrarsi alla pesante tutela della D.C.. Per quei militanti e per quegli elettori del PSDI che rimangono fedeli al socialismo, resta aperta la via dell'adesione al PSI, nel quale soltanto è possibile realizzare l'unità dei socialisti.

Ma la lotta per l'alternativa democratica più che il problema dei rapporti con altri partiti, pone il problema della più vasta mobilitazione di masse e di intellettuali in vista di un profondo rinnovamento democratico della vita nazionale, e si combatte ogni giorno nel Paese prima ancora che nel Parlamento.

A tal fine la massima attenzione deve essere data ad un rinnovamento e ad un adeguamento degli organismi di massa per i quali (minacciati in qualche caso di decadenza e di atrofia) urge l'esigenza di realizzare una piena vita democratica e di superare ogni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

carattere di strumentalità. In questo quadro va sottolineata la necessità di dar vita a nuovi, moderni ed efficaci strumenti di battaglia culturale.

Strumento essenziale d'azione è il sindacato unitario. Il ruolo insostituibile del Sindacato, tanto nella lotta per una società democratica quanto in quella per l'edificazione del socialismo è stato universalmente confermato dalle esperienze degli ultimi anni.

Il Sindacato ha in Italia una funzione decisiva nella lotta per la realizzazione di una politica di sviluppo economico e di pieno impiego, lotta nelle cui prospettive vanno collocate, nelle forme articolate che hanno assunto e che debbono sempre meglio essere approfondite e precisate, le stesse rivendicazioni salariali.

I socialisti hanno rifiutato e rifiutano il Sindacato di Partito, che non è strumento adeguato alla lotta per una via democratica al socialismo: il loro sforzo rimane rivolto, malgrado ogni difficoltà, alla unità sindacale organica di cui un coerente e sistematico sviluppo dell'unità di azione è il presupposto indispensabile: solo attraverso l'unità sindacale infatti si realizza pienamente il potere contrattuale dei lavoratori.

L'obiettivo dell'unità è conseguibile solo nel quadro di una concezione del Sindacato che ne affermi la piena autonomia da qualsiasi forza esterna e che nell'esercizio della sua funzione naturalmente antagonistica nei confronti del padronato lo renda, oltrechè strumento costante di miglioramento del tenore di vita dei lavoratori anche strumento di lotta per la trasformazione della società sulla via della completa emancipazione del lavoro.

Questa concezione autonoma, unitaria e democratica del Sindacato i socialisti sono chiamati a recare nella loro attività allo interno della C.G.I.L., promovendone sempre più la vita democratica e l'azione unitaria e recando il loro specifico contributo all'allargamento dell'unità sul piano internazionale: obiettivo tanto più urgente nell'area del MEC ove l'esigenza del collegamento e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del coordinamento è posta in particolare risalto dalla necessità di contrastare il collegamento internazionale sempre più stretto dei monopoli.

Parimenti importante è l'azione che svolge e può svolgere Lega Nazionale delle Cooperative e delle Mutue nella vita economica e sociale del Paese. Nonostante sia stata spesso sottovalutata la sua funzione progressiva il movimento cooperativo costituisce un importante strumento di emancipazione che porta strati vasti di lavoratori e piccoli produttori a sottrarsi alla speculazione ed allo sfruttamento dei monopoli. Riconosciuta dalla Costituzione, la funzione della cooperazione esprimendosi in forme democratiche e collettive attraverso la pratica effettiva dell'autogoverno può concorrere a creare le premesse per l'inserimento autonomo dei lavoratori nella sfera della produzione e della distribuzione.

FARE DEL PARTITO LO STRUMENTO DELLA LOTTA PER L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA

Abilitare il partito ad offrire ad ogni livello nella fabbrica, nel paese, nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, nella Nazione proprie soluzioni alternative a quelle preposte dalle classi dirigenti ai problemi dei lavoratori, costituisce il grande obiettivo dei prossimi anni. Il miglioramento della qualità politica del lavoro del partito che la costruzione di una alternativa democratica richiede, può venire soltanto da una maggiore conoscenza della realtà sociale in cui il NAS, la Sezione, la Federazione operano. Si tratta quindi di fornire al partito attraverso commissioni di studio, gli strumenti indispensabili per darsi una politica aziendale, comunale, provinciale, nazionale: è però evidente che la piena aderenza del partito alle esigenze dei lavoratori non può venire da una indagine condotta a tavolino da alcuni specialisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Soltanto la partecipazione di tutti i lavoratori alla elaborazione delle soluzioni socialiste, soltanto il loro concretizzarsi nell'azione di massa possono garantire il partito da ogni astratto accademismo. Inoltre la presenza negli organismi direttivi delle Federazioni di un largo numero di compagni legati alla produzione deve assicurare uno stretto rapporto fra le decisioni del partito e le aspirazioni dei lavoratori, eliminando il burocratismo astratto e dogmatico.

Un partito che si ponga compiti di questa natura deve essere presente con la sua organizzazione, la sua iniziativa politica, la sua propaganda in tutto il territorio nazionale, dovunque i lavoratori vivano e si riuniscano. La organizzazione deve essere capillare al massimo grado; ma la sua estensione non deve risolversi in fatto puramente organizzativo o amministrativo, quando il problema fondamentale rimane quello di garantire ovunque il massimo di capacità di iniziativa politica.

E' evidente che una grande organizzazione moderna presente politicamente in tutto il Paese richiede l'attività continuativa di molti quadri. Soltanto l'attività ed i sacrifici spesso misconosciuti, dei quadri permanenti del partito hanno permesso in periodo difficili che questo non decadesse a mera organizzazione elettoralistica, ma fosse partito organizzato, partecipe alle lotte di massa dei lavoratori ed impegnato sempre di più nell'azione quotidiana che investe tutte le istanze economiche, politiche e culturali del Paese. L'apparato va quindi difeso e potenziato, ma il rafforzamento dell'apparato del partito non può essere soltanto numerico: si tratta di operare una selezione qualitativa che abiliti anche i funzionari come tutti i dirigenti ad una maggiore capacità di iniziativa politica. Infatti il burocratismo, che è pure pericolo da tener presente, nasce soprattutto dalla debolezza ideologica e politica dei quadri, che li degrada a ripetitori di formule ed a stanchi esecutori di schemi precostituiti.

Una dei compiti fondamentali del partito in questo campo consiste nel condurre coscientemente una politica che miri non solo al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[illegible] sui miglioramenti degli attuali quadri ma all'utilizzazione di nuovi elementi. Il quadro attivo del partito non è costituito soltanto dai compagni che si dedicano in permanenza ad esso e dagli attivisti a tutti i livelli, ma anche da compagni che sono dirigenti ed attivisti sindacali e delle copperative, amministratori degli Enti Locali, parlamentari, tecnici, specialisti in tutti i settori produttivi del paese, uomini di cultura.

Finora assai scarsa è stata l'attuazione di una politica di quadri che tenendo nella giùsta considerazione tutto il potenziale umano del partito ne consentisse la piena utilizzazione e l'ulteriore espansione. Una particolare cura dovrà essere dedicata alle nuove leve socialiste, per assicurare la formazione di quadri giovani particolarmente legati alle aspirazioni delle nuove generazioni.

Il potere e l'influenza del partito nella società italiana è legato alla sua capacità di essere presente con quadri qualificati e numerosi in tutti i settori della vita politica, amministrativa, economica del paese.

Bisogna affermare che il consenso e la fiducia dei lavoratori, se sono condizione della realizzazione di una alternativa democratica, sono ancor più condizione della forza del partito. La nostra organizzazione socialista ha bisogno di una larga e reale democrazia interna, ha bisogno di abolire i muri divisori che ancora oggi spesso ostano alla circolazione delle idee.

La funzione di un dirigente non può perciò consistere semplicemente nello assicurare l'applicazione dei deliberata degli organi centrali; egli deve essere sensibile ed intelligente interprete delle aspirazioni, delle idee, della volontà degli iscritti e di tutti i lavoratori; il tramite democratico attraverso il quale il grande collettivo del Partito forma la sua opinione e decide la sua politica. La nostra organizzazione deve essere perciò organizzazione democratica ove ogni compagno sia legittimato a concorrere individualmente e collettivamente alla formazione delle politica del Partito nel momento in cui viene elaborata, e dove l'indirizzo stabilito dalla maggioranza e divenuto politica del Partito, impegni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ad una severa disciplina nell'azione tutti i compagni.

LA FUNZIONE DEL PSI NEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

Il PSI deve sviluppare al massimo grado la sua funzione internazionale rimasta troppo nell'ombra nel corso degli anni passati.

Esso deve in primo luogo intensificare i suoi rapporti con i partiti socialisti e, più in generale, con tutto il movimento operaio del mondo occidentale, ché è il mondo a cui l'Italia appartiene e che presenta i problemi più affini ai problemi del nostro Paese. Non si tratta di aderire di nuovo all'internazionale socialdemocratica, la cui carta di Francoforte non coincide con le posizioni ideologiche e politiche costantemente rivendicate dal PSI, ma si tratta di inserirsi egualmente in un sistema di rapporti amichevoli e continuativi con tutti quei partiti socialisti che sono espressione della classe operaia dei rispettivi paesi. Questo mondo socialista non è fermo nelle sue posizioni: in Inghilterra come in Germania e in tanti altri partiti si fa strada la coscienza che la politica perseguita sin qui non conduce al socialismo, e sono in corso ripensamenti e riorientamenti che potrebbero essere fecondi di sviluppi.

Il PSI non può rimanere assente da queste prospettive: per i socialisti italiani il problema centrale è quello della ricerca e dell'attuazione di una politica che conduca per via pacifica ed autonomamente al socialismo, ed è questo anche il problema di tutti i socialisti occidentali che vogliono uscire dalla palude stagnante del riformismo. Analoghi sforzi devono essere condotti dai socialisti all'interno dei sindacati per la ricerca di un incontro e di una collaborazione con i sindacati operai dei paesi che hanno i nostri stessi problemi, soprattutto con i paesi della Comunità Economica Europea.

Ma i rapporti con il movimento operaio occidentale non devono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

precludere analoghi rapporti, anche se volti a fini diversi, con i movimenti operai dei paesi comunisti.

E' inutile ripetere qui per l'ennesima volta che i socialisti non riconoscono alcun valore di modello all'esperienza della URSS e degli altri Paesi, che si riservano ampia libertà di discussione e di critica e che non attendono un socialismo d'importazione, ma ciononostante essi sono enormemente interessati al successo del socialismo in URSS, in Cina e in ogni altro paese, così come sono interessati al rafforzamento della volontà distensiva di questi popoli e alle prospettive democratiche del loro sviluppo. Queste prospettive democratiche che il XX Congresso sembrava aver aperto con forza, si sono rivelate assai più problematiche e difficili da raggiungere, in parte per la resistenza obiettiva delle cose e in parte per la resistenza degli uomini e di un sistema che non si può facilmente trasformare: tuttavia la spinta che viene dalle forze messe in movimento, dalle trasformazioni già attuate o in corso di attuazione nell'URSS, dalle esigenze soprattutto di una società che sempre più progredisce economicamente e culturalmente, appaiono suscettibili di superare anche la più ostinata resistenza di un passato duro da morire.

Neppure da queste prospettive può estraniarsi il PSI: esso è parte del movimento operaio internazionale ed ha il diritto ed il dovere di collaborare, con tutte le sue possibilità , al consolidamento ed allo sviluppo delle prospettive che appaiono più utili al trionfo del socialismo nel mondo.

L'azione internazionale del PSI infine deve estendersi anche ai rapporti sia con i movimenti di liberazione dei popoli coloniali o semicoloniali, sia con le forze politiche che difendono nel mondo le posizioni di neutralità e di estraneità ai blocchi, sia infine con i movimenti operai dei paesi sottosviluppati che lottano per imprimere una direzione socialista all'ulteriore corso del loro sviluppo.

Per il suo passato di lotte e per la sua fedeltà ai principi dell'internazionalismo il PSI gode di un grande prestigio nel movi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento operaio internazionale: questo prestigio deve essere posto a servizio della causa del socialismo, promuovendo quelle larghe iniziative che ad esso sono consentite dalla sua eccezionale posizione nel movimento operaio e mondiale e favorendo altresì gli analoghi sforzi di altri partiti e movimenti.

Per la sua natura di partito libero da dogmi e seriamente impegnato sul terreno della democrazia, del classismo e dell'internazionalismo, il P.S.I. si trova oggi in grado di rappresentare un elemento di unità tra forze diverse che, sul piano interno come su quello internazionale lottano per finalità di pace, di progresso di libertà. La situazione affida perciò al P.S.I. dei compiti di particolare significato che esso non può sottrarsi senza venir meno alle sue migliori tradizioni.

Convinti che le scadenze della storia non aspettano, i socialisti debbono affrontare questi compiti con alto senso della propria responsabilità, con una grande fiducia nel Partito e nella validità delle sue posizioni politiche, con la certezza infine di essere in questo modo l'interprete autentico delle aspirazioni profonde di larghissime masse e soprattutto del bisogno di rinnovamento delle giovani generazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Partito si avvia al XXXIII° Congresso in un momento particolarmente importante della situazione politica interna ed internazionale per gli sviluppi della democrazia e della pace in Italia e nel mondo.

L'imperialismo esce da dieci anni di sconfitte. Il suo tentativo di continuare a dominare i popoli coloniali, di spezzare le forze organizzate del movimento operaio, di integrare l'Europa sotto il suo controllo politico economico e militare, di demolire ogni forma di effettiva indipendenza nazionale, convogliando tutti i Paesi e tutte le forze politiche sotto il segno della crociata contro l'URSS, é fallito.

Prosegue e si sviluppa il movimento di liberazione dei popoli coloniali, i quali difendono nella neutralità l'indipendenza che vanno conquistando, e nella ricerca di un proprio indipendente sviluppo economico già largamente avvertono l'esigenza di una via socialista. Il movimento operaio, pur con le sue profonde lacerazioni, ha nel complesso resistito all'attacco imperialista. Gravi cedimenti si sono verificati nella socialdemocrazia europea e hanno indebolito quella resistenza, ma nella stessa socialdemocrazia questi cedimenti stanno determinando per reazione una nuova spinta anti-imperialista: nell'Asia nell'Africa, nell'America Latina la lotta anti-imperialista del movimento operaio e popolare si é d'altronde grandemente rafforzata. Il prestigio e la forza dell'U.R.S.S. non sono stati neppure scalfitti dall'attacco avversario: il sistema socialista non solo non é crollato ma ha dimostrato una grande capacità di rinnovamento e quindi di sviluppo. Il folle boicottaggio politico ed economico contro la Cina si sta ritorcendo contro i suoi autori.

Naturalmente l'imperiaslismo non ha abbandonato i suoi obiettivi, e cerca di adeguare alla situazione le forme e i metodi della sua lotta. Esso sostiene ovunque le forze più reazionarie, rinunciando quando più sia utile alla stessa copertura della democrazia borghese. In questo quadro la borghesia dell'Europa Occidentale è entrata in un drammatico processo di involuzione politica, e mostra una marcata tendenza ed una politica sempre più conservatrice ed autoritaria. La crisi francese è la più chiara testimonianza di un siffatto evidente pericolo. Questa involuzione non si svolge però senza crescenti contraddizioni e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e contrasti che allargano la possibilità di azione del movimento operaio: si impone oggi imperiosamente una vigorosa iniziativa delle forze popolari, le quali possono difendere la democrazia soltanto allargandone e arricchendone il contenuto reale, nella sfera economica, e lottando per il socialismo. La difesa statica delle istituzioni di democrazia borghese, l'illusione socialdemocratica di condizionare o gestire il sistema capitalistico, l'attesa messianica di una automatica crisi catastrofica del sistema capitalistico e di una sua rottura dall'esterno sono tutti elementi che ostacolano e soffocano quella necessaria iniziativa politica.

Anche in Italia si verifica la tendenza generale che é propria della borghesia nell'Europa Occidentale, anche se ciò naturalmente in forme particolari. Permangono, e in qualche misura sono aggravati, larghi settori di arretratezza, segnati da secolari ignominiose piaghe sociali, e nello stesso tempo si assiste ad una crescente intensa penetrazione, in forme nuove per il nostro Paese, del capitalismo in tutti i settori dell'economia. Il predominio della rendita fondiaria cede nelle campagne il passo al profitto capitalistico, strettamente alleato con il monopolio industriale e l'intermediazione statale. Nella industria il monopolio avanza dappertutto. Dal vecchio equilibrio capitalistico caratterizzato dall'alleanza tra gli industriali del Nord e il blocco agrario, si va passando ad un nuovo assetto contrassegnato dalla più diretta egemonia del monopolio.

Al tentativo dei monopoli di organizzare questo nuovo assetto nella sfera economica, corrisponde il loro tentativo di organizzare, attraverso la democrazia cristiana e la sua politica un ordine nuovo, corporativo e di regime, nelle strutture politiche. La realizzazione del nuovo assetto avviene attraverso un crescente intervento dello stato, volto ad assicurare ai monopoli ed al capitalismo agrario la possibilità di effettuare le trasformazioni a proprio piacimento. Ciò avviene ad un duplice prezzo: un prezzo in termini di disoccupazione e di diminuzione relativa dei salari reali per i lavoratori; un prezzo in termini di logorio del margine democratico, di accrescimento delle manifestazioni totalitarie, di illibertà.

Contro la minaccia di regime che così si determina é possibile e necessaria l'iniziativa politica del movimento di classe, del quale i socialisti sono forza determinante. Al P.S.I. si rivolge la fiducia e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'attesa di gran parte delle masse lavoratrici, per una lotta che sia ad un tempo per la libertà e per il lavoro, per il controllo delle nuove tecniche e delle trasformazioni economiche (sottraendole all'arbitrio del monopolio), per la elaborazione e attuazione di forme nuove e più efficienti di lotta. Immenso é il potenziale di fiducia che vi é nel Paese per una politica di rinnovamento, e in questo quadro più vasto va vista la funzione del PSI.

Proprio per questo l'attacco della borghesia si rivolge ancora una volta, pesantemente, contro il PSI. Parte di questo attacco sono le vecchie velleità scelbiane di piegarci con la forza; ma oggi l'elemento essenziale di esso é certamente il tentativo nuovo di "catturare" o dividere il PSI integrandolo, in tutto o in parte, nell'ordine neo-capitalistico, politicamente espresso dal nuovo gruppo dirigente democristiano.

E' perfettamente naturale in questo quadro che, alla vigilia del nostro Congresso, uomini politici e organi di stampa della borghesia rivolgano al Partito le stesse lusinghe che dedicarono dieci anni fa ai saragattiani, e seguano con ansia paterna i nostri dibattiti interni, cercando di dividerci in socialisti "buoni" e "cattivi". Pressioni di questo genere vengono e verranno dall'esterno perché il XXXIII° Congresso sia finalmente quello buono dal punto di vista della borghesia: il Congresso di una nuova scelta politica comunque camuffata che apra la strada all'operazione di conquista e di sterilizzazione del PSI.

Il Partito é largamento immunizzato rispetto ai pericoli che provengono da un attacco aperto o dai rozzi tentativi di adescamento di marca centrista o quadripartita. Ma occorre creare nella sua coscienza anche un saldo presidio contro l'insidia contenuta nelle nuove forme di attacco e nel nuovo tentativo di "cattura", anche perché un varco a questa insidia é stato aperto da equivoci, dubbi e incertezze che si sono purtroppo registrati nella politica del partito da due anni in qua. Questi equivoci e questi dubbi si concretano in una certa sfiducia verso prospettive di lotta, nella ricerca di scorciatoie di comodo e di accordi di vertice, nella sopravalutazione dell'elemento parlamentare, in un idoleggiamento del progresso tecnico indipendentemente dalle forze che lo controllano, nella illusione di poter

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

guadagnare terreno concedendo all'avversario una attenuazione delle posizioni di classe.

Fugare questi equivoci e queste incertezze, aprire una prospettiva nuova di iniziativa e di lotta per tutta la classe lavoratrice, ecco il grande compito del XXXIII° Congresso. Non l'artificiosa ricerca della distinzione tra autonomisti, e non autonomisti, non la illusoria ricerca di miracolose soluzioni che prescindono dalla realistica analisi della situazione di classe, ma una aperta e libera discussione che ritrovi l'unità del Partito intorno ad una adeguata iniziativa politica.

II

Il Comitato Centrale si presenta al XXXIII° Congresso con un bilancio di venti mesi di attività, complessivamente positiva. Su ogni problema che é stato chiamato ad esaminare, il Comitato Centrale si é sforzato con successo di dare al Partito direttive e indicazioni politiche conformi alle deliberazioni del Congresso di Venezia.

Quale era stato il significato fondamentale di questo Congresso? La volontà, espressa dal Partito di rafforzare l'iniziativa e l'autonoma azione socialista per condurre innanzi una politica di rinnovamento nelle lotte di classe, che consolidasse gli sviluppi unitari del movimento operaio. Si trattava,in sostanza, di impostare la politica di alternativa democratica al regime democrstiano, allo scopo di convogliare nuovi consensi e più larghe alleanze attorno al partito; di gettare le basi per aprire alla classe lavoratrice la via democratica al socialismo, non come prospettiva mitica, rinviata ad un futuro incerto, ma come punto di riferimento delle lotte politiche, economiche, sociali, sindacali e culturali dell'oggi.

Con questo mandato il Comitato Centrale ha portato innanzi la politica di unità socialista ribadendo le finalità di classe per le quali essa era stata impostata dal Partito creando le condizioni

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per la confluenza del P.S.I. dell'U.S.I. e di U.P.. Convinto che non esistessero le condizioni per una rapida confluenza con il P.S.D.I. in un partito socialista unificato, il Comitato Centrale richiamò i socialdemocratici alle responsabilità che essi si assumevano eludendo anche la prospettiva di avvicinamento fra i due partiti, con l'arrogante pretesto delle condizioni irrinunciabili avanzate allo scopo, apertamente dichiarato dai massimi dirigenti del P.S.D.I., di creare una crisi nel Partito e di provocare artificiose rotture nella classe lavoratrice, sotto l'insegna di un anticomunismo di origine schiettamente borghese.

Il Congresso del P.S.D.I. di Milano dimostrò con l'evidenza dei fatti che l'unificazione socialista non solo non era un problema di buona volontà dei leaders ma non era neppure una prospettiva legata al gioco interno delle correnti socialdemocratiche, alla vittoria dei tepidi unificazionisti sugli arrabbiati antiunificazionisti. Era invece un problema di lotta politica nel paese, da condurre vigorosamente innanzi dal P.S.I. partendo dalle condizioni obiettive dei lavoratori e dalle loro esigenze: non era un problema di somme di voti, tirate al tavolino, né di somme di rappresentanze parlamentari, attentamente valutate fuori della realtà e degli interessi che esprimevano. Giustamente perciò il Comitato Centrale giudicò il Congresso socialdemocratico di Milano, come la risposta definitivamente negativa, anche per la ricerca di una comune intesa fra socialisti e socialdemocratici, che imponeva a quanti onestamente consentivano con una politica di unità socialista sul terreno di classe, di riunirsi attorno e dentro il P.S.I..

Nel solco della politica classista e internazionalista ribadita a Venezia, il Comitato Centrale in più sessioni asserì con assoluta chiarezza che "il dibattito sui problemi di fondo del movimento operaio non incidevano sull'unità dei lavoratori nelle lotte comuni", che "il P.C.I. ha una funzione necessaria e positiva per gli sviluppi politici e sindacali del movimento operaio, per ogni mutamento essenziale dell'ordine politico", per condurre innanzi la alternativa democratica, che "il fondamento della politica del Par-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tito é l'azione unitaria di massa". In questo quadro il C.C. ha sempre espresso un proprio giudizio sugli sviluppi del XX° Congresso, sui temi di fondo da esso posti al movimento operaio, pronunciandosi costantemente contro ogni ritorno ai sistemi denunciati dal XX° Congresso e sottolineando il valore e l'importanza delle iniziative volte a liquidarli, superando ogni residuo dogmatico e conservatore.

Per quanto riguarda la DC e la politica di apertura a sinistra, il Comitato Centrale convenne nel giudizio, suffragato anche dalle esperienze amministrative del 1956 e del 1957 sulle Giunte "difficili", della politica dei governi Segni e Zoli prima delle elezioni e poi dal governo Fanfani, che la vocazione confessionale conservatrice dei gruppi dirigenti democristiani, aveva fatto della DC il partito nel quale confluivano gli interessi della borghesia italiana, dai più reazionari e parassitari a quelli delle forme più avanzate del neo capitalismo. Al dialogo con i lavoratori cattolici, problema storico della democrazia e di massimo rilievo pur nella via democratica al socialismo, il Comitato Centrale ritenne che fosse compito dei socialisti dare un contenuto concreto, anche con la denuncia della politica conservatrice e integralista della D.C., allo scopo di creare le condizioni di un più largo schieramento di forze per gettare le basi attraverso le elezioni politiche di un'alternativa democratica al regime democristiano. Analogamente a quanto era stato già detto nella risoluzione del Congresso di Venezia, si trattava di riprendere quel che era di vivo e concreto del Congresso di Torino sulla apertura a sinistra, e cioé che le lotte di classe avevano sì in Italia una linea di sviluppo particolare per l'adesione di molti lavoratori cattolici alle forze politiche e sindacali cattoliche, ma che questa linea di divisione per i lavoratori obbedienti alle direttive politiche della chiesa e gli altri lavoratori anche cattolici che avevano maturato una coscienza di classe, non era di per sè invalicabile; invalicabile invece era divenuta la linea di divisione con il gruppo dirigente democristiano, perché oltre a essere una linea di divisione ideologica era ed é una linea di demarcazione per opposti interessi di classe.

Nel solco dell'internazionalismo socialista e della politica di pace del Partito, più volte il Comitato Centrale si é pronunciato in merito ai problemi della pace, associandosi alle proposte avanzate nei Paesi dell'Est e dell'Ovest, tendenti a rallentare la tensione internazionale, a gettare le basi della distensione nel disarmo generale, e

./. 86

Senato della Repubblica - Archivio Storico

controllato, a favorire gli incontri fra i governi più direttamente responsabili della pace mondiale per trovare una soluzione pacifica dei vecchi e dei nuovi problemi che dividono il mondo. Fermo nella denuncia dell'imperialismo e del colonialismo, il Comitato Centrale ha ribadito la sua opposizione ai blocchi militari, non perché li valutasse ambedue sullo stesso piano, ma perché, come appare evidente dai larghi dibattiti in proposito, vedeva nell'esistenza stessa dei blocchi una minaccia alla pace e nel blocco occidentale un ostacolo per l'avanzata delle forze socialiste. La cui linea di demarcazione non si arresta ai confini del mondo socialista, ma si allarga al resto dell'Europa e, fuori dell'Europa, ovunque esistono forze politiche e sociali che si battono contro l'imperialismo e lo sfruttamento dell'umo sull'uomo. Perciò ripetutamente il Comitato Centrale ha solidarizzato con le forze che sono in lotta contro l'imperialismo, ha condannato le avventure anglo-americane nel Medio Oriente chiedendo che tutti gli Stati riconoscessero, e l'ONU garantisse, i diritti all'indipendenza dei popoli arabi e la non ingerenza nei loro affari interni. Su queste basi é stata chiesta la soluzione pacifica dell'assetto del Medio Oriente e una nuova politica francese in Algeria, che riconoscesse la legittimità della aspirazione alla indipendenza del popolo algerino.

Del Mercato Comune Europeo il Comitato Centrale ebbe ad interessarsi alla vigilia della ratifica dei Trattati da parte del Parlamento. Già il Congresso di Venezia si era pronunciato favorevolmente sul principio di un'area economica supernazionale, subordinando la adesione del partito al MEC a quattro condizioni fondamentali, che riguardavano il controllo democratico della istituenda comunità, la tutela degli interessi dei lavoratori e delle esigenze delle zone depresse, la esclusione di ogni complicità con la politica coloniale. Quale garanzia concreta contro gli effetti di un ridimensionamento della economia italiana affidato a principi liberistici, il Partito avrebbe chiesto (come fu fatto, ma senza risultato) un piano quadriennale per l'adeguamento dell'economia industriale e agricolo del nostro Paese alle esigenze della integrazione.

Nessuna di queste condizioni furono soddisfatte nel testo dei Trattati, né la politica dei Governi dei sei Paesi aderenti al MEC dava garanzie che sarebbero state soddisfatte con l'entrata in vigore del MEC. Tuttavia il Comitato Centrale nell'esprimere un giudizio negativo sul

Senato della Repubblica - Archivio Storico

modo come il MEC era stato ideato e articolato nei trattati istitutivi, ritenne opportuno adottare la tattica dell'astensione parlamentare, allo scopo di ribadire l'adesione al principio e la condanna del testo trattato. Tale posizione fu presa anche per identificare, specialmente sul piano sindacale, un terreno di lotta unitaria con i lavoratori degli altri paesi europe.

Sembrò lo scorso anno che il giudizio sul MEC non dividesse sostanzialmente il Comitato Centrale; il dissenso si era manifestato soltanto sulla tattica parlamentare da seguire, avendo preferito una minoranza un "no" schietto all'astensione. Oggi invece sembra che la questione non stia più nei termini di allora. Alcuni compagni ritengono che il MEC abbia fornito l'occasione per un chiarimento di più vasta portata, sull'atteggiamento che il movimento operaio deve assumere nei confronti del progresso tecnico e delle nuove forme di organizzazione della produzione capitalista; per stabilire se il movimento di classe debba favorire oppure no il processo in corso di liberazione della produzione dal peso di sopravvivenza pre-capitalistiche o del capitalismo ottocentesco, dai limiti nazionali. Posta la domanda in questi termini, la risposta è prefabbricata. In realtà la questione è più complessa, perchè non si può scindere il progresso tecnico dal contesto dei rapporti di classe in cui esso è inserito: lo obiettivo del movimento operaio è infatti quello di controllare attraverso le lotte il progresso tecnico e le trasformazioni che esso comporta.

Nei venti mesi di attività il Comitato Centrale ha dovuto affrontare la impegnativa responsabilità di indicare, nelle sessioni del novembre 1957 e febbraio 1958, la piattaforma politica e programmatica delle elezioni per il rinnovo del Parlamento, sgombrando il terreno da molti dubbi che erano nati sulla volontà reale del Partito, sulla sua collocazione nello schieramento di classe e sulla sua effettiva volontà di lotta coerente contro le forze che fanno capo alla D.C.. Erano quei dubbi che erano sorti prima e dopo il Congresso di Venezia, fondati su sintomi di reale sbandamento creatosi in alcuni settori del partito, anche per effetto di errate iniziative politiche, parlamentari e amministrative, riguardanti l'attuazione della politica dell'apertura a sinistra e della unificazione socialista, del modo e degli scopi non chiari con i quali era stato portato avanti il dibattito, giusto in sè stesso, sui problemi

./.

88

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di fondo del mondo socialista e del movimento operaio italiano. Alcune errate impostazioni elettorali e allarmanti sbandamenti nel corso delle elezioni amministrative alla fine del 1956 e della primavera del 1957 avevano contribuito ad allargare il turbamento dentro e fuori il Partito, i cui effetti furono pagati al prezzo di un sensibile rallentamento dei voti socialisti rispetto a quelli conquistati [illegible] tive del 1956 e di una perdita di circa il 10% [illegible] più contadini e lavoratori manuali. Il compito del Comitato Centrale era quello di creare le condizioni per una rinnovata fiducia dentro e fuori il Partito, sgombrando ogni dubbio sugli obiettivi reali che i socialisti si proponevano con le elezioni. Era uno sforzo possibile soltanto sapendo con chiarezza che cosa in concreto il Partito si proponeva con l'alternativa democratica e, in base a questo obiettivo, quali erano gli strumenti che indicava per realizzarla e quali erano le forze che volevano combattere. E' quello che fu fatto. Il Partito riprese così la giusta strada, non di caratterizzarsi in base alle alleanze, ma di ricercare alleanze in base alla propria politica di classe.

Il risultato elettorale, lusinghiero per il Partito in cifre assolute e percentuali, é ancor più notevole per il forte avanzamento realizzato nelle zone dove i socialisti erano deboli. E la prova si è avuta anche nei risultati della campagna del tesseramento: oggi le perdite subite nel 1957 sono totalmente colmate.

E' falso che il C.C. abbia sprecato tempo in inutili discussioni. Esso invece, superando il travaglio interno seguito a [illegible] ha attuato una politica intorno alla quale si è fatta l'unità della grande maggioranza della base.

III

Se questa linea politica ha incontrato il consenso della stragrande maggioranza del Partito, perché il PSI rischia di presentarsi [illegible] diviso nel suo XXXIII° Congresso?

L'attuale situazione ha in realtà ragioni vicine e lontane. Esaminiamo innanzi tutto le ragioni più vicine.

Ciò che ha caratterizzata la vita recente del Partito sono i dibattiti sulla dottrina e la politica socialista alla luce dei problemi

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e dei compiti nuovi apertisi con lo sviluppo odierno dell'imperialismo e del capitalismo, dei nuovi equilibri mondiali creatisi con l'accresciuta forza dell'URSS e delle Democrazie popolari, con la presenza del nuovo schieramento dei Paesi sottrattisi all'imperialismo e in lotta contro il colonialismo; il riesame, impostosi con il dibattito e le deliberazioni del XX° Congresso del PCUS e con le recenti esperienze del mondo socialista, dei modi di attuazione dell'internazionalismo e della dittatura del proletariato, allo scopo di indicare in concreto la via nazionale al socialismo e gli strumenti politici e organizzativi idonei a garantirne lo sviluppo democratico. Gli sforzi inderogabili in questa direzione per dare al movimento operaio nuovo slancio e più chiare prospettive nelle lotte, e per rafforzare la funzione autonoma e del rinnovamento dei socialisti, sono stati e oggi ancora sono ostacolati dalle degenerazioni opportunistiche che vi erano e vi sono nella interpretazione dei problemi di fondo della classe lavoratrice. Caratterizzano questa interpretazione errata la tendenza a definire ogni questione in termini di azione parlamentare e di rapporti di vertice tra i partiti, la conseguente ricerca di definire la funzione del Partito attraverso ai rapporti con gli altri partiti: in questo modo l'apertura a sinistra aveva finito per ridursi alla possibilità o no alla collaborazione parlamentare con la D.C., la unità socialista alla possibilità o no della unificazione ai vertici con il PSI, l'unità di classe alla subordinazione o no al PCI, la indiscussa autonomia del partito ad un tema artificioso per provocare la rottura al suo interno.

La ricerca delle soluzioni facili ed errate, delle concessioni giustificate con la necessità di non fornire pretesti all'avversario e di superare l'attuale congiuntura politica, non solo non ha servito a far sortire il Paese dall'immobilismo, ma ha creato un profondo turbamento all'interno del Partito, incoraggiando gli opportunismi di vecchia e nuova origine.

La tendenza a interpretare in chiave riformistica e parlamentare i problemi di classe é riaffiorata permanentemente nelle iniziative, negli atti di alcuni settori del Partito e di dirigenti anche con massime responsabilità politiche, nel rallentato impegno nelle lotte, nell' "Avanti!" che per la sua qualifica di organo ufficiale socialista dovrebbe essere lo specchio quotidiano della politica fissata dal Comitato Centrale e non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di questo o quel dirigente. Vi é stato in questi venti mesi la prosecuzione della situazione di fatto che si era creata ancor prima del Congresso di Venezia. Ne é prova, ad esempio, il lungo dibattito che si aprì sulla politica di unità e di unificazione socialista, dopo l'incontro di Pralognan, conclu_ sosi positivamente con l'accettazione da parte del Segretario del Partito delle riserve mosse all'impostazione mitica e di vertice dell'unificazione con il PSDI. Queste riserve furono espresse nella relazione al Congresso e nella risoluzione finale di Venezia. Si creò con ciò un accordo che ebbe la conferma nel voto unanime sulla risoluzione politica congressuale.

Tuttavia, fu proprio il Segretario del Partito a far propria l'interpretazione data dalla stampa borghese alla elezione del Comitato Centrale come una sua sconfitta personale e dei sinceri "unificazionisti", a ritenere che il Congresso di Venezia fosse stato sciupato dalla nomina del Comitato Centrale, nel quale erano entrati in maggioranza proprio quei compagni che avevano lottato per ricondurre sul terreno di classe la politica di unità socialista e per dare un contenuto di classe alla esigenza di rinnovamento della politica unitaria evitando la trappola dei revisionismi socialdemocratici.

./.

Senato.della Repubblica - Archivio Storico

IV

Ma il Partito deve ricercare, come si è detto, anche le ragioni remote dei pericoli di involuzione che oggi minacciano la sua unità.

Esse risalgono alle vicende del dopo-guerra, caratterizzate dall'impetuoso avanzamento del P.S.I. e del movimento operaio nel suo insieme, alle speranze sulla possibilità di conquista, totale o parziale del potere a breve scadenza che si protrassero pur dopo la scissione saragattiana e all'insuccesso del Fronte, quando le lotte assunsero un carattere nettamente difensivo contro gli attacchi massicci dello avversario di classe alle libertà democratiche. Le stesse grandi lotte dal 1948 al 1953 contro la smobilitazione e i licenziamenti, per la rinascita del Mezzogiorno e per la difesa della pace furono positive perchè non solo fecero fallire l'offensiva massiccia dell'avversario, ma diedero anche nuova forza ai partiti di sinistra e in particolare al P.S.I., culminarono nella sconfitta dei sostenitori della legge-truffa; tuttavia furono condotte nell'attesa diffusa tra le masse, che esse potessero dare la risposta politica al 18 aprile, che riaprissero cioè la prospettiva, a breve scadenza, almeno della partecipazione al potere.

Questa attesa concorse anche alla sottovalutazione dei tempi, dei modi e delle forme che caratterizzarono il ridimensionamento economico e la ricostruzione.

Con la protezione delle forze clericali e dell'imperialismo, i monopoli fascisti tornarono ad essere in pochi anni la chiave del sistema capitalistico, per le dimensioni che raggiunsero e per la forza che acquistarono di direzione e di controllo di tutta l'economia. Venne a mancare nel movimento operaio nel suo complesso, dai partiti ai sindacati alle cooperative una prospettiva valida che coordinasse gli sforzi contro l'offensiva dell'avversario di classe in tutti i campi.
Se lo "scelbismo" s'infranse contro la resistenza unitaria delle masse, se l'anello più debole del capitalismo, cioè le sopravvivenze feudali, nella produzione agricola, fu parzialmente rotto con le vittoriose lotte contadine nel mezzogiorno, tuttavia non fu individuato, in sede politica responsabile, un indirizzo valido delle lotte per impedire

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che i monopoli acquistassero il potere che hanno oggi.

La lotta generale delle sinistre non seppe inserirsi adeguatamente nel processo produttivo. I successi spesso grandiosi nelle lotte per la difesa della democrazia e della pace ebbero esiti essenzialmente difensivi. Accrebbero il prestigio dei partiti di sinistra, ma non crearono le condizioni per gli sviluppi di una lotta generale, perchè non furono integrate con le lotte per la trasformazione dei rapporti di produzione. La D.C. e i suoi alleati trovarono un argine alle loro sconfitte politiche e [illegible] arroccamento anche nell'accresciuta forza dei monopoli.

V

Da questa situazione, caratterizzata dalle fasi alterne di avanzamento e di arretramento, da successi elettorali cospicui delle sinistre, da ripiegamenti tattici dall'avversario di classe, costretto dalla resistanza compatta dei lavoratori ad alternare i metodi polizieschi con quelli riformistici, nacque il sostanziale immobilismo che caratterizza ancora oggi la situazione politica italiana; sorse l'esigenza giusta in sè stessa, di una nuova politica per spezzare il processo involutivo borghese e restituire alla classe lavoratrice le prospettive di avanzamento effettivo che erano venute esaurendosi nel tempo. Da questa situazione nacque anche il lento e confuso processo di revisione all'interno del Partito diretto ad attuare in modo falso la politica di rinnovamento partendo dalla errata premessa che per rimettere la situazione politica italiana in movimento fosse sufficiente una più elastica politica di vertice e parlamentare, proseguita con l'accantonamento dell'azione unitaria di classe. Gli effetti degli errori di una determinata politica unitaria vanno così tenti risalire alla politica unitaria in quanto tale. Vi è stata una pericolosa tendenza a proporre, al posto di una prospettiva unitaria e facile, rivelatasi poi illusoria (presa del potere a breve scadenza) altre prospettive mitiche e facili ma almeno altrettanto illusorie (dall'apertura a sinistra all'unificazione socialista).

La ragione di questa tendenza involutiva va ricercata anzitutto nelle due concezioni con le quali è stata impostata e portata avanti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la politica unitaria, fin dalle origini. L'una é di stretta natura tattica e per essa l'unità d'azione é subordinata alla realizzazione di un fine particolare: la lotra al fascismo per il potere, la difesa contro l'offensiva reazionaria dopo le elezioni del 1948 o la difesa della pace contro le alleanze militari.

L'unità di classe in sostanza é un'alleanza realizzata ai vertici dei partiti operai, nella quale i motivi contingenti, gli obbiettivi politici importanti ma singoli, hanno valore determinante. S che di alleanza si tratti,lo conferma la tendenza a concepire i rapporti fra i partiti socialista e comunista, come si potrebbero vedere sul terreno diplomatico i rapporti fra potenze.

L'altra concezione della politica unitaria parte dalla ormai storica consapevolezza che il movimento operaio é in grado di svolgere il suo ruolo di nuova classe dirigente in lotta per la realizzazione del socialismo, solo se é fondamentalmente unito contro l'avversario di classe. La politica unitaria é feconda soltanto se porta alla convergenza di classe lavoratrice che si organizza per affermare la sua funzione autonoma nella società. Di queste esperienze il solo giudice é ~~la~~ classe, fuori di ogni rapporto gerarchico fra i partiti.

Se la situazione politica dal 1948 al 1953 aveva accostato queste due diverse concezioni della politica unitaria, la nuova situazione apertasi con le elezioni politiche del 1953 e la prospettiva della distensione internazionale, le ha divese nuovamente. Lo si é visto con la politica dell'apertura a sinistra e dell'unificazione socialista, nella quale si é perpetuato lo equivoco iniziale; quello dell'ambivalenza della politica unitaria. Da un lato queste politiche vennero giudicate come l'allargamento dell'azione unitaria di classe, dall'altro lato vennero interpretate come il punto di partenza per la rottura con il PCI, l'inizio di una politica diretta a rompere il cerchio entro il quale si movevano i partiti borghesi, con un'azione di vertice (le note concessioni, per non fornire "pretesti" ai democristiani o ai socialdemocratici) verso i partiti e i gruppi parlamentari dello schieramento "centrista", per arrivare a un ipotetico incontro a mezza strada,sulla base della convergenza nella politica delle "cose", cioé nei programmi.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Era, ed é, questa, una tattica del tutto errata dal punto di vista classista; presuppone che partiti interclassisti, come la d.c., siano in grado di esprimere dal loro seno un gruppo dirigente illuminato, capace di risolvere con una politica di progresso e democratica le contraddizioni insite nell'interclassismo. Invece i fatti hanno provato ancora una volta col "caso" Fanfani che nella DC l'azione illuminata di un gruppo, quando c'é, serve soltanto a legare le masse alla politica conservatrice del gruppo dirigente, e sparisce subito dopo.

Soltanto quando si é sviluppata sul terreno sociale e si é inserita nella lotta politica ed economica di classe la politica delle cose ha dato risultati notevoli, e comunque positivi per ciò che riguarda l'allargamento della influenza del partito nel Paese e fra le stesse masse cattoliche e i lavoratori socialdemocratici.

Certamente la tendenza riformistica non si é sviluppata nel PSI senza battute di arresto e senza contrasti aspri, ne é stata la tendenza dominante. Né può dirsi che la reazione del Partito si riassuma soltanto in alcuni episodi clamorosi, dalla critica all'unificazione alla Pralognan, sino all'arresto della demolizione delle strutture del Partito, come avvenne con la elezione del Comitato Centrale al Congresso di Venezia. C'é stata anche un'azione tendente ad adeguare la politica del PSI alle nuove esperienze e ai nuovi compiti della classe lavoratrice, c'é stato anche uno sforzo di coordinamento dell'azione di massa con una politica generale di lotta, diretta a convogliare le rivendicazioni nella più vasta azione per la democratizzazione della società, dello Stato e dei rapporti di produzione. La Conferenza nazionale agraria e il Convegno sindacale del partito furono due esempi probanti di che cosa sia la giusta autonomia del Partito e una giusta azione di rinnovamento dell'azione di massa.

Tuttavia l'involuzione e la deformazione tattica dei problemi di fondo del movimento operaio hanno avuto buon gioco nel disorientare alcuni strati del partito, proprio perché sono state indicate come piattaforma di una nuova prospettiva nel momento di crisi del movimento operaio, quando cioé era viva la giusta esigenza di rinnovamento della tattica e della strategia dei partiti e delle organizzazioni di massa,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di lotta contro il dogmatismo. La stessa politica unitaria di classe andava riesaminata alla luce delle nuove esperienze, affermata contro le interpretazioni gerarchiche e burocratiche, contro ogni tendenza strumentale nei rapporti fra partiti e organizzazioni di massa, tra partito e classe, tra P.C.I. e P.S.I.. E' quanto si era cominciato a fare da tempo, ben prima del XX° Congresso del PCUS, con un'azione per cambiare i rapporti qualitativi e quantitativi negli organismi di massa, per rivedere le impostazioni errate nelle lotte economiche sindacali nell'agricoltura e nell'industria, per dare un nuovo orientamento sui problemi della pace e della democrazia. Il contributo originale del Partito alla politica unitaria aveva già dato i primi frutti positivi. Altri ne avrebbero dati, se il revisionismo riformistico non si fosse inserito in questo processo di rinnovamento con un'azione diretta a riportare il Partito a vecchie e fallimentari esperienze socialdemocratiche; non avesse contribuito a ritardare il rinnovamento del Partito e del movimento operaio, gettando l'ombra del dubbio non solo sugli scopi reali, ma sulla stessa politica di rinnovamento, che diventava solo la ricerca delle soluzioni rapidi e facili in luogo delle giuste.

VI

Nè facili, nè rapide sono le soluzioni, se si tiene conto della realtà nella quale lotta la classe lavoratrice italiana, sul piano interno ed internazionale.

Vero è che oggi nel Partito non si parla più apertamente di nuove maggioranze con la D.C., nè di unificazione socialista con il PSDI, cioè di collusione con le forze politiche responsabili dell'attuale politica di regime. Anzi, con l'approssimarsi del Congresso, universale è il rifiuto della unificazione, come degli incontri a mezza strada con la D.C.. La caccia alle streghe contro quei settori del Partito che avevano combattuto l'impostazione riformista dell'unificazione e della apertura a sinistra, che avevano lottato per ricondurre ambedue le politiche sul terreno di classe, tuttavia permane: è il cavallo di battaglia. Non si cavalca più l'unificazione socialista o l'apertura a sinistra, ma la falsa autonomia, cioè l'interpretazione riformista della vera autonomia del Partito, che si vuole ridurre al livello di un movimento di opinione con il quale si dice di voler realizzare l'alternativa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

democratica. Ora deve essere chiaro a tutti i compagni che con la falsa autonomia ci si può riunificare con Saragat e si può anche collaborare sotto banco o apertamente con Fanfani: la sola cosa che non si può perseguire è l'alternativa democratica, che , se non si vuole ridurre anch'essa ad uno slogan, richiede un impegno rivoluzionario di elaborazione e di esecuzione di una piattaforma politica globale, diretta a colpire la politica democristiana di regime alle radici, risalendo dalle sovrastrutture alle strutture del paese,nell'industria nell'agricoltura,nel settore pubblico dell'economia, coordinando la lotta per la riforma delle strutture alla lotta per dare un nuovo contenuto alle forme della democrazia politica e sociale. E' una lotta anzitutto di mobilitazione dell'intiera classe lavoratrice perchè essa si presenti in concreto come l'antagonista della classe borghese e si cimenti nella soluzione di tutti i problemi della direzione della vita sociale. Richiede un impegno unitario di classe nella strategia e nella tattica, nei modi e nelle riforme di attuazione dell'alternativa, una garanzia globale e istituzionale del fine democratico di essa.

Ma sarebbe assurdo supporre che l'alternativa democratica possa divenire una politica conseguente, che la classe lavoratrice possa maturare la sua funzione di direzione, senza che si realizzi l'unità attorno a questa politica. Non si tratta di fare un'astratta politica unitaria, nè ancor meno una unità d'azione qualsiasi. L'esperienza degli scorsi anni deve essere di monito e di inseguamento a non correre appresso ai miti.

Oggi due tendenze ostacolano la realizzazione dell'unità su una politica di alternativa democratica. L'una è quella riformista, contro la quale il nostro partito deve spiegare tutto le sue energie combattive. Ma vi è un altro ostacolo, riconoscibile in quegli aspetti della politica comunista che, dietro un generico democraticismo e una linea di difesa senza prospettiva, fanno sopravvivere l'attesa di una crisi catastrofica o prodotta dall'esterno, riconducendo la politica unitaria alla direzione infallibile di un partito guida.

Il superamento di ambedue questi errori, quello socialista e quello comunista, è la condizione necessaria per ricostruire l'unità tra tattica e strategia del movimento operaio.

Se è vero che non può esserci unità politica senza unità d'intenzioni, è altrettanto vero che il compito del Partito non è quello di sop-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

statare che non esistono le condizioni subiettive per condurre una politica unitaria col PCI, bensì è quello di darsi una politica socialista e di classe che sia tendenzialmente valida per tutta la classe lavoratrice, non per l'equivoca presunzione di rappresentarla per intiero politicamente ignorando quella parte che fa capo al P.C.I. ma per la necessità di imprimere alle lotte un indirizzo rivoluzionario e democratico che non soggiaccia a cedimenti riformisti e a irrigidimenti dogmatici di alcuna natura.

Per raggiungere questo obiettivo, per superare gli sbandamenti allo interno del Partito, il dibattito deve sortire dalle false polemiche fra "autonomia" e "frontismo". L'autonomia del Partito è fuori discussione. La scelta fra autonomia e frontismo significa invece la scelta fra tendenza riformistica e tendenza apocalittica, quella che guarda alla crisi catastrofica. Sono due tendenze da respingere. La vera politica autonoma di classe parte dal presupposto che i socialisti sono una parte di un tutto, il movimento operaio, e, come parte, il loro compito è di arrecare un contributo originale alla politica generale della classe. I rapporti interni del movimento operaio non possono essere regolati sulla base dell'attribuzione di funzioni di guida e di avanguardia ad alcun partito; essi invece partono dal confronto delle iniziative e delle tesi la cui verifica, la sola possibile e legittima, vien fatta dalla classe lavoratrice. Queste sono le basi reali della autonomia del Partito; su queste basi l'autonomia diviene un diritto irrinunciabile, non per falso patriottismo di partito, ma perchè la sua necessità di essere è oggettiva, è un fatto relativo all'attuale fase storica, interna ed internazionale, del movimento operaio.

Il fatto che il falso autonomismo significa rinuncia alla politica unitaria di classe, è confermato dal modo come i falsi autonomisti condannano l'anticomunismo; terreno della democrazia formale. Per essi non essere anticomunisti significa soltanto essere contro le discriminazioni nei posti di lavoro e contro il rifiuto aprioristico dell'appoggio comunista in qualsiasi circostanza. Ma sul terreno di classe non basta sostenere che il P.C.I. ha il diritto di piena logalità: combattere l'anticomunismo per un partito classista significa riconoscere al P.C.I. una funzione positiva e necessaria per l'avanzamento della classe lavoratrice. E' il riconoscimento che il Comitato Centrale del P.S.I. fece nel novembre 1956 per chiarire un punto centrale della politica socialista e per mettere un fermo ai cedimenti di alcuni compagni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

che i deliberati
Per realizzare l'alternativa democratica occorre approvati al Congresso di Venezia siano precisati per quelle parti che si sono prestate a diverse interpretazioni, allo scopo di eliminare le zone di ombra nelle quali si annidano tutti gli equivoci, di vecchia e nuova origine.

Perchè ciò sia possibile, occorre che le dichiarazioni approvate dal XXXII° Congresso, siano chiarite alla luce delle nuove esperienze e siano precisate allo scopo di tradurre la fedeltà del Partito ai principi della democrazia, del classismo e dell'internazionalismo, in una concreta piattaforma ideologica, in un conseguente indirizzo politico.

A) - Il P.S.I. è internazionalista, ma come si realizza oggi questo principio, che è stato la massima gloria del Partito da sempre: come deve essere condotta la lotta all'imperialismo, al colonialismo e al pericolo di guerra che essi rappresentano, con chi siamo solidali in queste lotte?
Le socialdemocrazie europee hanno fatto da lungo tempo la scelta: divenute parti integranti delle società borghesi nazionali, ne seguono le sorti, pur battendosi in alcuni paesi contro gli aspetti più deteriori dell'imperialismo e del colonialismo, mentre in altri paesi sono divenute addirittura le forze attive della politica imperialista e colonialista. Ma l'equivoco fondamentale delle socialdemocrazie, anche quando si battono energicamente per salvare la pace, è che esse sono legate al sistema imperialista, ai privilegi della classe operaia, alle conquiste riformistiche che hanno perseguito, grazie anche al margine di sopraprofitto di cui godono i lavoratori dei paesi capitalisti, industrialmente più forti, col trasferimento di plusvalore dei paesi arretrati a quelli più sviluppati col rapporto coloniale: vero è oggi che l'area di dominio dell'imperialismo si è grandemente ristretta, che il margine di sopraprofitto tende a ridursi e con esso la corruzione paternalistica delle aristocrazie operaie. Il sintomo di ciò si avverte sopratutto in Europa nella crisi apertasi nei paesi dove la socialdemocrazia convoglia la grande maggioranza dei lavoratori. E' caratteristico degli effetti sociali conseguenti all'indebolimento dell'imperialismo il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fatto che i sindacati socialdemocratici sono stati i primi a sentire la necessità di una nuova politica, ed oggi spesso sono su posizioni più avanzate dei partiti socialdemocratici, rivendicando riforme di strutture e forme di controllo operaio come avviene nei paesi scandinavi in Germania e nella stessa Inghilterra. Si è aperta con ciò una prospettiva nuova di rilievo storico fondamentale, sulla quale si getteranno le basi della solidarietà di classe tra i lavoratori dei paesi imperialisti, a cominciare dall'Europa e quelli dei paesi coloniali ed ex-coloniali. Ma siamo ancora all'inizio di una tendenza il cui sviluppo più o meno rapido dipende dal corso del duello economico, prima che di altra natura, ingaggiatosi tra lo imperialismo e il mondo socialista.

Oggi la lotta all'imperialismo, coerente e conseguente, è l'obiettivo principale della classe lavoratrice; tanto più si indebolisce l'imperialismo quanto più si indebolisce il sistema capitalista internazionale e si riduce il margine di corruzione della classe lavoratrice. Tutto ciò significa anzitutto una valutazione precisa sul valore storico della Rivoluzione d'Ottobre e sulla funzione obiettivamente liberatrice che esercita il mondo socialista; il riconoscimento che gli sviluppi della Rivoluzione d'Ottobre hanno portato ad una rottura del sistema imperialista, ad una svolta rivoluzionaria che sta mutando a favore delle classi lavoratrici i rapporti di forza, anche se in misure diverse per quanto diversi sono gli effetti nazionali del ristringimento dell'area imperialista, hanno creato un punto preciso di sostegno, e talvolta anche di riferimento, per i popoli che lottano per la loro emancipazione e per l'abolizione dello sfruttamento coloniale.

La solidarietà col mondo socialista, nelle lotte all'imperialismo e al colonialismo, è una esigenza obiettiva per tradurre in azione politica la fedeltà all'internazionalismo. Essa non significa l'annullamento di una autonoma azione e di un originale contributo del P.S.I. alla lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, nè significa che la politica internazionale e l'edificazione socialista nell'URSS e nelle democrazie popolari debbano essere accettate in blocco.

Il P.S.I. ha il compito di collegarsi anche con le forze che sono fuori dal mondo socialista, che lottano coerentemente contro il sistema imperialista in Europa. Esse sono anche quelle forze socialdemocra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tiche che premono sulle strutture dei loro partiti, per sottrarli al gioco imperialista e per restituirli ad una loro autonoma funzione di classe.

Nel resto del mondo sono quei movimenti che nel solco delle lotte all'imperialismo e per l'indipendenza dei popoli coloniali e semi coloniali, prono assumendo una più precisa fisionomia sociale, che, pur essendo fuori dal classismo e dall'ideologia marxista, tende a fondere le lotte nazionali con quelle del riscatto contadino ed operaio. Ma questo collegamento diverrebbe sterile nei risultati ed equivoco, se divenisse il surrogato di quello politico, non organizzativo, col mondo socialista.

Il P.S.I. Lotta per la pace, ritiene che il superamento dei blocchi militari contrapposti, oltre che essere necessario per garantire una pace stabile, è anche indispensabile per restituire al movimento operaio una libertà di sviluppo delle lotte, fuori di ogni deformazione statualistica. Ciò significa il rifiuto dello Stato-guida. Nelle lotte all'imperialismo e per la pace, fino a quando il mondo sarà regolato dai rapporti forza, la presenza dell'Unione Sovietica rappresenta non soltanto una garanzia per le democrazie popolari e per i popoli afro-asiatici contro le avventure ricorrenti delle potenze imperialistiche, ma una remora alle tendenze guerrafondaie di quei paesi che cercano di risolvere sul piano della guerra il duello fra imperialismo e socialismo. La lotta del Partito per la pace non può prescindere dalle condizioni reali in cui si esercita un'azione di pace, è una lotta non soltanto all'interno del paese, diretta a convogliare la aspirazione alla pace della stragrande maggioranza degli italiani in un'azione politica; ma è anche una lotta internazionale, nella quale il Partito deve assolvere concretamente al compito, non di mediare fra socialdemocratici dell'Ovest e comunisti dell'Est, ma di far convergere gli uni e gli altri almeno su comuni proposte per la soluzione pacifica dei problemi che più direttamente interessano la pace, dal disarmo allo scioglimento dei nodi politici cruciali che dividono il mondo.

Partigiani della pace

Al fondo dell'interpretazione dell'internazionalismo e di tutti i problemi che interessano il mondo operaio nel mondo e i popoli in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lotta contro lo sfruttamento coloniale, c'è la collocazione del Partito nei confronti del mondo socialista. La legittimità e la positività delle critiche al sistema sovietico e alle democrazie popolari, sopratutto di quelle dirette a imprimere uno sviluppo più democratico al socialismo, è nella misura in cui ogni critica si colloca all'interno del sistema socialista e non contro il sistema: altrimenti la voce del partito non farebbe che aggiungersi ai clamori degli imperialisti e alle denigrazioni delle socialdemocrazie.

L'URSS è una immensa realtà in sviluppo, nel corso del quale sono esplose gravi e anche sconcertanti contraddizioni: sarebbe erroneo supporre che il travaglio di democratizzazione che essa attraversa possa realizzarsi senza soste e resistenze; sarebbe un errore pari a quello che portò a giudicare nell'era staliniana la avanzata del socialismo lungo una linea ascendente giorno per giorno, pra per ora. Il processo di democratizzazione apertosi col XX° Congresso del PCUS, è irreversibile non per l'andamento quotidiano del suo corso, ma perchè prevalgono le cause obiettive (strutturali) che lo determinano, sulle cause subiettive che ne rallentano il corso, prima fra tutte l'accerchiamento imperialista, che sussiate ancora, anche se è oggi strutturalmente diverso da quello di prima della guerra.

B) - Il P.S.I. è classista, ma come fa la lotta di classe, che è il solo mezzo che i lavoratori hanno per riscattarsi da ogni forma di oppressione e di sfruttamento?

In un Paese come il nostro, nel quale la classe lavoratrice lotta sotto l'impulso di due strumenti politici, quello socialista e quello comunista, dove molti lavoratori soggiacciono all'obbedienza religiosa anche nella politica, la lotta di classe potrà essere democratica nel metodo, solo se sarà una lotta unitaria, se sarà idonea a creare alleanze effettive e spostamenti reali fra le masse non organizzate, nè gravitanti attorno ai partiti marxisti. La lotta di classe è possibile fuori dall'avanzamento unitario globale e contemporaneo di tutta o della maggioranza della classe lavoratrice, soltanto quanto si determina o si punta su una congiuntura rivoluziona

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[illegible] una avanguardia assume su di sè la rappresentanza dell'intera classe, nella certezza di ricreare l'unità nella lotta per la conquista violenta e il mantenimento dittatoriale del potere.

Questa ipotesi, però, oltre che essere fuori dalle prospettive reali del paese, non è neppure auspicabile. La violenza non è una scelta volontaria, può essere una necessità alla quale il movimento operaio è costretto, solo se la borghesia sbarra il passo con la forza alla via democratica e pacifica al socialismo. Per la via democratica invece, occorre convogliare le forze del movimento operaio in un comune programma di azione politica, per creare una spinta unitaria delle masse nelle lotte per la democratizzazione delle strutture e delle sovrastrutture. L'unità nelle lotte di rivendicazione parziali di azienda o di settore non intaccano il fronte compatto delle forze del monopolio; la lotta soltanto politica e parlamentare per la nazionalizzazione e la riforma agraria lascia il tempo che trova, se non diviene anche lotta nelle strutture economiche per la modifica dei rapporti di produzione. Questo è il terreno per ricomporre ad unità la tattica con la strategia, per dare un valore unitario e finalistico alle stesse lotte per la difesa degli interessi immediati, aziendali o settoriali del lavoratori, per tracciare su di un terreno avanzato e non di ripegamento sterile una politica di riassorbimento della aristocrazia operaia, per creare alleanza più vaste con quelle forze economiche e sociali che possono essere convogliate nella lotta comune ai monopoli e con quelle altre forze che anelano a un superamento etico-culturale di una civiltà asfittica, aiutandole a sortire dalla contraddizione nella quale si dibattono, perchè accettano ancora oggi le pregiudiziali politiche negative, sollevate dalla stessa società che vogliono rinnovare.

Senza questa componente unitaria delle lotte la via democratica al socialismo finisce per ridursi all'attesa della conquista della maggioranza parlamentare, che non è utilizzabile democraticamente come fonte di potere politico effettivo se non la si persegue anche come il risultato dell'azione per il rinnovamento democratico delle strutture, se il computo dei voti si restringe solo all'atto di fiducia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rinnovantesi allo scadere della legislatura, invece di essere il bilancio dell'avanzamento generale della classe lavoratrice in termini di potere effettivo, in conquiste strutturali della società.

L'impegno globale del movimento operaio per l'alternativa democratica, richiede il superamento di ogni doppiezza, anche nel campo comunista. Certamente non è sufficiente il solo fatto che l'VIII° Congresso comunista ha tracciato la via dell'alternativa democratica e denunciato i residui di doppiezza, nell'impegno a condurle innanzi. Ombre sono rimaste, ancora oggi. La legittima preoccupazione dei comunisti di evitare che l'ondata revisionista, aperta dagli avvenimenti recenti sovietici e delle democrazie popolari, mettesse in crisi il loro partito ha finito per far sottovalutare l'altrettanto legittima e necessaria esigenza di trarre da quelle esperienze un insegnamento reale; rinnovatore, non nel senso riformistico e revisionistico, ma in quello democratico _____

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e rivoluzionario. Ma sarebbe ben strano che fosse proprio il Partito ad avanzare pregiudiziali negative, proprio nel momento in cui si aprono nuove prospettive nel movimento comunista; e i socialisti voltassero le spalle agli alleati di ieri, quando la politica unitaria era condotta vigorosamente innanzi, con garanzie di sviluppo democratico ben meno consistenti di oggi. La sola garanzia che rompe il circolo vizioso del processo alle intenzioni, è nel modo col quale si realizza la politica di alternativa e si adeguano le strutture politiche di massa alle esigenze di una lotta democratica per il socialismo. Il cui successo è relativo all'impegno e all'assunzione di responsabilità dirette da parte della classe lavoratrice.

C) - Ma a questo punto è necessario rispondere a un'altra domanda. Che cosa si intende per impegno del P.S.I. al rispetto della democrazia, tanto nell'ipotesi che ci sia maggioranza che in quella che ci sia minoranza?
Su questa domanda il Congresso di Venezia ha dato una risposta elusiva, rifacendosi soltanto ai principi democratici della Costituzione. Certamente la Costituzione è una conquista che va difesa e tutelata, i suoi principi sociali e democratici sono compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali; con una società democratica e con l'edificazione stessa del socialismo, nè ostacolano l'esercizio del potere da parte della classe lavoratrice, anzi ne sottintendono la necessità per l'attuazione del dettato costituzionale. Deve essere compito del Partito continuare a battersi perchè la Costituzione sia attuata in ogni sua parte e rispettata, impedire che l'inadempienza costituzionale e le ripetute violazioni dei precetti costituzionali, facciano della repubblica italiana una realtà opposta a quella contemplata dalla carta Costituzionale.
Lo stesso Parlamento, purchè sorretto da forme di democrazia diretta nelle strutture anzitutto, può essere un valido strumento di progresso. Ma l'organizzazione dello Stato democratico dei lavoratori non si identifica con quella dello stato democratico della borghesia. I suoi compiti son ben più vasti e complessi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

perchè esso deve garantire le libertà e la democrazia sostanziale oltrechè formale alla totalità della popolazione e non soltanto ad una parte di essa; deve garantire che l'esercizio del potere da parte della classe lavoratrice sia reale e diretto e non soltanto formale. Il significato democratico dell'esercizio del potere da parte della classe lavoratrice,è nel fatto che il potere sia veramente esercitato non soltanto per una destinazione democratica,quale è il benessere dei lavoratori e l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo,ma sia anche espressione di una nuova civiltà che non nasce dopo la conquista democratica del potere dello stato,ma nel corso delle lotte per il socialismo e con il concorso diretto della classe lavoratrice.

VIII

L'Italia è matura per il socialismo,malgrado il processo involutivo che attraversa,malgrado che la D.C. sia abbarbicata al potere da più di un decennio,senza subire logoramenti elettorali sensibili.

Come nel resto dell'Europa, il capitalismo italiano e con esso le forze clericali, non sono in grado di risolvere democraticamente i problemi sorti in due gaerre mondiali, fuori e dentro la società capitalistica. Ogni problema odierno comporta soluzioni che si traducono in distruzioni degli interessi imperialistici e capitalistici.

Così è per i rapporti non soltanto col mondo socialista, ma anche con quello afro-asiatico: cioè con due delle tre componenti che determinano la storia di oggi e dei futuri decenni. Così è per la soluzione dei problemi storici italiani; dalla questione del Mezzogiorno ai rapporti fra città e campagna, dalla piena occupazione a una più equa ripartizione del reddito, a un equilibrato sviluppo dell'economia, che non si risolve in sempre maggiori distanze tra monopoli e le altre aziende industriali, fra grandi e piccoli proprietari terrieri. Lo stesso progresso della tecnica e dell'organizzazione della produzione la sì favorito la ricostruzione capitalistica, ma ha accresciuto le contraddizioni fra lo sviluppo delle forze produttive reali (i lavoratori) e i rapporti di produzione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da un lato c'è la classe operaia che assume funzioni sempre più impegnative di esecuzioni, che è legata al monopolio non soltanto come produttore ma anche come consumatore, che può essere interessata all'aumento del rendimento del lavoro aziendale, soltanto con l'adesione volontaria, con la partecipazione attiva dall'organizzazione e al funzionamento nell'azienda non solo, ma con l'acquisizione di coscienza direttiva. Dall'altro lato ci sono i gruppi monopolistici, che negano ogni funzione direttiva e di controllo ai lavoratori, che sono ossessionati dalla quadratura del circolo, dal tentativo di riconciliare il rendimento del lavoro col profitto, ricorrendo a metodi di superfruttamento che a loro volta incidono sul rendimento di lavoro.

Lo stesso interclassismo e corporativismo che fa capo alla dottrina della D.C. e alla retorica delle relazioni umane, trova un ostacolo negli sviluppi capitalistici conseguenti all'introduzione delle nuove tecniche produttive. La stessa tradizionale lotta sindacale basata sulle rivendicazioni immediate oggi allarga i suoi orizzonti e diviene incompatibile con l'interclassismo e il corporativismo, diviene lotta per la libera contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, e cioè delle retribuzioni in tutte le sue forme, compresa quella dell'intensità del lavoro fornita. Essa diviene con ciò lotta politica, perchè si estende all'intervento attivo della classe operaia nella organizzazione della produzione, fino a risalire alla politica produttiva e finanziaria adottata nell'azienda capitalistica. Sono queste nuove esigenze che saldano le lotte per le rivendicazioni immediate con quelle più vaste sull'indirizzo produttivo e finanziario dell'industria e di larghi settori dell'agricoltura, per il loro controllo all'interno dell'azienda contro la direzione dei gruppi monopolistici.

Con questa azione soltanto si crea una piattaforma per legare sul terreno economico e di indirizzo politico generale, le lotte di emancipazione degli operai del Nord con le lotte di emancipazione dei contadini del Mezzogiorno, che non sono soltanto lotte di riforme strutturali localizzate al Sud, ma lotte di riforme strutturali su basi nazionali dirette anche contro il monopolio del Nord, perchè lotte al controllo duplice, finanziario e di mercato, del Mezzogiorno da parte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei monopoli del Nord.

Mirando al controllo dell'indirizzo produttivo finanziario della industria, la classe operaia contribuisce a spezzare il rapporto [illegible] Mezzogiorno di Nord e Sud. Ciò significa che non c'è una lotta di rinascita delle zone depresse e poi una lotta ai monopoli: ma un programma di sviluppo e di avanzamento politico ed economico in tutti i campi, diretto anzitutto a spezzare le strozzature monopolistiche, le sovrastrutture politiche e amministrative articolate secondo l'esigenza di una economia burocratizzata e accentratrice, di cui la prima vittima è il Mezzogiorno. Il grande, fondamentale obiettivo di lotta per lo sviluppo democratico, è quello diretto a maturare la coscienza necessaria perchè la classe lavoratrice si presenti in completo come antagonista politico della classe borghese. Ciò significa che la classe lavoratrice non deve esercitare il suo potere, partendo da presupposti di delega permanente ai partiti, che è l'incentivo obiettivo per cui il lavoratore aliena la sua personalità, fino a perdere la coscienza del ruolo dominante che assolve come forza produttiva principale sul posto di lavoro, rivendicandola strettamente poi con un atto di fede politica, quale è l'adesione formale a un partito di sinistra. Questo è un tipico esempio di coesistenza del riformismo e del massimalismo nella classe, per cui il lavoratore è portato a cedere alle lusinghe e alle minacce padronali dell'azienda, attendendo più o meno fiducioso che i partiti elaborino per proprio conto una politica che prima o poi lo liberi dalla schiavitù e dalla umiliazione.

L'antagonismo, invece, deve maturare all'interno delle strutture economiche-politiche, in ognuna delle quali esistono le condizioni del confronto, e perciò le condizioni per l'azione trasformatrice all'interno del sistema. Ed è in questa azione trasformatrice che maturano le alleanze reali, quelle che rafforzano e integrano l'azione di classe, è in esse che maturano le condizioni per lo sviluppo dei nuovi problemi etico-culturali diretti ad universalizzare l'azione per la democratizzazione in una nuova civiltà democratica.

La domanda che si pone a questo punto, è quella se esistono le condizioni generali per condurre innanzi una politica di alternativa democratica che apra la via al socialismo. Una risposta al quesito può essere data anzitutto chiarendo che la via democratica al

Senato della Repubblica - Archivio Storico

socialismo non è un'alternativa politica soltanto (cioè un capovolgimento dei rapporti di forza) ma è anzitutto un modo diverso di partecipazione democratica alla vita politica del Paese. La classe lavoratrice come ha creato i suoi strumenti partitici e sindacali, deve darsi gli istituti della sua democrazia, dalle fabbriche alle campagne, dalle regioni ai comuni. Nè c'è poi una linea di demarcazione netta tra politica offensiva e difensiva in base a un giudizio rigido sul carattere rivoluzionario o di riflusso del momento nel quale si lotta. Una politica che tentasse di superare un periodo di riflusso ad esempio con criteri di stretta difesa, di resistenza soltanto all'offensiva avversaria sarebbe catastrofica. Il problema invece è quello di commisurare gli obiettivi alla realtà che si vuol mutare e ciò è possibile farlo nell'azione concreta: soltanto in essa la periodizzazione in momenti di avanzamento o di riflusso ha un valore politico e non di giudizio storico prima che sia fatta la storia. Nè le stesse lotte difensive possono essere obiettivi conservatori soltanto, sia pure delle conquiste perseguite, perchè le battaglie del movimento operaio in quanto democratiche non possono essere conservatrici, ma innovatrici, non possono essere dirette alla difesa dello statu quo perchè finiscono per divenire lotte per la difesa dello statu quo meno qualche cosa s'danno della classe lavoratrice; è quel qualche cosa che la borghesia riesce a strappare prendendo essa l'iniziativa.

Un'altra domanda che si pone è quella su come si configura in concreto la via democrati-ca al socialismo. Sarebbe erroneo supporre che la concretezza risieda in un dettagliato programma di azione politica, in un tecnicismo di riforme, preparate a tavolino, fuori dall'ambiente e dalle condizioni di lotte in cui queste riforme si propongono. Il problema è anzitutto di metodo. La via democratica al socialismo traccia il passaggio al socialismo attraverso obiettivi successivi, che possono anche essere fino ad un certo punto paralleli a quelli che si propongono i cosiddetti sostenitori di una organizzazione capitalistica moderna, con la pianificazione, il progresso organizzativo e delle tecniche nella produzione, le nazionalizzazioni, intese come riforme necessarie per dare un giudizio produttivo e di piena occupazione all'economia, la riforma agraria e così via di seguito per gli altri problemi che riguardano le so-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

wrastrutture politiche e amministrative dello stato. Sotto questo aspetto il programma elettorale del Partito è valido e deve essere attuato.

Ma il solo modo perchè la via democratica non si traduca in consolidamento del capitalismo, sia pure ad un livello più alto, nella buona amministrazione della società borghese in cui naufragano le illusioni dei riformisti, è che la riforma del sistema capitalistico non sia circoscritta ai tradizionali strumenti democratici e parlamentari, si allarghi a nuovi istituti di controllo effettivo della classe lavoratrice, si attui cioè attraverso conquiste di poteri reali degli operai e degli altri lavoratori nel corso stesso delle riforme e con una scelta delle priorità delle riforme e sia adeguata agli obiettivi finali del socialismo, cioè diretta a creare le condizioni democratiche del salto qualitative nei rapporti di produzione. Per questa azione i compiti del movimento operaio si estendono; gli strumenti della classe lavoratrice, dai sindacati ai partiti, debbono adeguarsi all'impellente necessità di promuovere la formazione ideologica e la maturazione effettiva delle coscienze, per creare gli strumenti subbiettivi, ideologici e politici, diretti a fare della funzione dirigente della classe lavoratrice una funzione che non sia soltanto storica, mitica e [illegible], ma politica e concreta.

Nella cornice di queste obiettivo vanno inquadrati i rapporti fra partiti, fra sindacati e partiti e organizzazioni di massa. Parlare soltanto di autonomia del sindacato dallo state, dal governo, e dai partiti, significa sì proporre un passo innanzi rispetto a una situazione di fatto che riguarda essenzialmente la CISL e la UIL, subordinatamente la normalizzazione dei rapporti fra partiti di sinistra e la CGIL che debbono essere circoscritti alla comune azione generale di classe, nella netta distinzione delle funzioni politiche da quelle sindacali e nella conseguente indipendenza del sindacato dai partiti. Ma è solo un passo innanzi, giusto e necessario ma non sufficiente ai più vasti compiti sindacali nella politica di alterna-- tiva democratica e socialista.

10) - Per condurre innanzi coerentemente e validamente la politica di alternativa democratica e socialista il Partito deve darsi strutture organizzative e forme di democrazia interna di Partito che siano un

./. 110

Senato della Repubblica - Archivio Storico

valido strumento per la maturazione della coscienza di classe, per dare alla funzione dirigente della classe lavoratrice un valore concreto. Si tratta di mettere in grado il Partito di assolvere alla sua funzione, che è quella di rafforzare la coscienza dei propri militanti, non per sformare una schiera di capitani che guidino le più ampie schiere dei lavoratori nelle lotte che il partito decide nel chiuso delle proprie organizzazioni, ma per creare, invece, una forza operante nella classe lavoratrice, allo scopo di sospingerla ad assumere responsabilità di nuova classe dirigente a tutti i livelli, nelle fabbriche, nei campi, nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, nel paese; una forza che unisca i lavoratori nelle lotte di massa e coordini le lotte di massa nel quadro dell'avanzamento generale della classe lavoratrice.

Si tratta perciò di gettare le basi per adeguare l'organizzazione del partito ai nuovi e più impegnativi obiettivi di lavoro, a tutti i livelli, dalle sezioni ai Nas, alle Federazioni, alla Direzione centrale, un'adeguamento però che deve essere lo sviluppo delle esperienze passate, correggendo, integrando, dando vita a quegli strumenti che l'esperienza dimostrerà necessari, ma evitando l'insidia delle rotture violente, dirette a reintegrare quel che era stato accantonato, perchè superato definitivamente dai compiti nuovi che il partito è chiamato a darsi.

Non è concepibile anzitutto che il partito risolva il problema della democrazia interna, eliminando il pericolo del centralismo burocratico col ritorno alle forme paternalistiche del potere, il cui contenuto democratico è ristretto al diritto della base di scegliere tra questa o quella tendenza. E' una deformazione strumentale della democrazia, che mortifica l'esigenza democratica, facendo dei militanti gli spettatori di una lotta per l'egemonia, sia pure mascherata sotto la forma della circolazione delle idee, che circolano però a senso unico: dallo alto verso il basso. Tutto ciò degrada la giusta volontà dei militanti di partecipare effettivamente alla elaborazione della politica del partito, a sfogo personalistico e qualunquista, favorito da quelle élités politiche che vogliono ostacolare un vero controllo democratico. Tutto ciò in contrasto stridente coi compiti generali del partito, diretti a maturare la coscienza dirigente del movimento operaio, con l'assunzione di diretta responsabilità di potere effettivo a tutti i livelli.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'unità nell'azione realizzata da una valida organizzazione, è la sola condizione per impedire che il partito si trasformi in accademia di dibattiti interni all'infinito, per eliminare le clientele, per dare alla base lo strumento organizzativo per esercitare la democrazia di partito att-raverso un canale diretto di trasmissione della volontà. Certamente questa struttura del partito richiede che il consenso democratico sia condizione essenziale dell'unità d'azione, perchè la ragione d'essere dell'unità d'azione, cioè la funzionalità operativa, è possibile solo se fa presa nel partito, e può farla soltanto se è connaturata alla democrazia, senza soluzione di continuità.

L'unità d'azione, realizzata da una valida organizzazione, se è realmente tale, non significa soltanto la garanzia dell'unità operativa del partito a tutti i livelli secondo l'indirizzo politico della maggioranza, salvi i diritti della minoranza; questo è l'aspetto formale della democrazia, necessario ma non sufficiente per un partito di classe che prefigura in se stesso anzitutto la democrazia socialista. Essa significa qualcosa di più: significa cioè creare un'organizzazione di partito che garantisca un contenuto sostanziale della democrazia con la verifica permanente della politica del partito nella classe. Questo controllo è possibile, solo se il partito è fortemente organizzato al fine di avere legami più estesi, più capillari, più vivi, con tutta la classe lavoratrice, con tutti i suoi strumenti di massa, con tutte le sue istituzioni. E' un legame che il partito deve darsi non per registrare passivamente o per eseguire soltanto la volontà dei lavoratori, qualsiasi esso sia: ma tanto più questa volontà diverrà collettiva operante e responsabilizzata tanto più il partito dovrà divenirne espressione diretta.

Il partito deve mettersi in grado di elaborare la propria politica, di produrre le proprie iniziative, con il concorso il più vasto possibile, non solo dei suoi iscritti ma della classe lavoratrice: questo significa in concreto la rivendicazione dell'autonomia dell'unità di classe. Anche sotto questo aspetto la vera autonomia si contrappone al falso autonomismo, che è la tendenza alla strumentalizzazione della volontà della classe agli obiettivi del partito, individuati, elaborati, decisi da organi chiusi in se stessi, illuminati dall'alto, dai depositari del vero e al di sopra di questi dal depositario della verità più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vera di tutte le altre.

Così concepita l'unità operativa a tutti i livelli il problema dei cosiddetti funzionari non ha più consistenza: esiste soltanto per quei compagni che mirano a degradare il partito a un'organizzazione di clientele. Esiste, invece, il problema del dirigente politico di partito, nei diversi gradi dell'organizzazione, che deve essere responsabile verso la base che lo ha eletto, non l'uomo di fiducia del centro, che attua burocraticamente le decisioni degli organi centrali. Il dirigente di partito che presta permanentemente oppure no la sua attività, deve essere veramente l'interprete della volontà degli iscritti e dei lavoratori, il filo diretto che unisce dal basso verso l'alto e viceversa tutto il partito, allo scopo di rendere effettiva la circolazione democratica a tutti i livelli. Ciò vale per tutti i dirigenti: anzi tanto maggiore è la responsabilità dei dirigenti, tanto maggiore deve essere in lui la sensibilità del legame democratico che l'unisce a tutto il partito. Diversamente tutto si corrompe in burocratizzazione e clientelismo. I capi che decidono e fanno da soli perchè presumono di decidere e di fare sempre e comunque meglio degli altri, non hanno attorno responsabili politici; hanno solo servi e ribelli.

Nell'azione politica e nelle sue vicende interne, il partito ha bisogno anzitutto di rafforzare la fiducia in se stesso, nella politica di classe, e può farlo soltanto sgombrando il terreno dagli ostacoli che si frappongono a reimetterlo senza incertezza nelle lotte, sulla base della nuova prospettiva di avanzamento generale della classe lavoratrice.

Soltanto così, il travaglio interno che oggi impedisce al partito di impiegare integralmente la sua accresciuta forza, di rendere più vivo e operante la sua determinante funzione che la situazione politica gli assegna, dopo le elezioni politiche e nella prospettiva di dure battaglie per sconfiggere le velleità fascisteggianti della borghesia italiana, potrà essere superato con rinnovata unità. Soluzioni diverse, che tentino la via, diretta o indiretta, scoperta o sotterranea, della corruzione riformista, non farebbero che allargare il travaglio odierno in crisi.

Un partito di classe, qual'è il nostro, trova sempre nella sua composizione classista, nei lavoratori, la forza per ricomporre ad u-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nità le differenti vedute, scegliendo quella più conforme agli interessi dei lavoratori. La viva, attiva presenza della base ai dibattiti congressuali, dovrà essere la garanzia sufficiente e necessaria ad impedire che nessuno si arroghi il diritto d'interpretare la volontà della classe, di strumentalizzarla, sia pure in buona fede. Il Comitato Centrale è convinto che una politica autonoma del Partito, diretta a rafforzare l'unità di classe con la coerente e coraggiosa azione di rinnovamento, è la sola politica per cementare l'unità del Partito, per sconfiggere le velleità reazionarie dell'avversario di classe nel solo modo possibile: quello di prendere tempestivamente un'iniziativa di avanzamento generale della classe lavoratrice nel solco della politica alternativa democratica per aprire la via al socialismo.

Questo è il problema che sarà sempre più vivo e attuale con l'approssimarsi del XXXIII° Congresso, che darà un valore di fondo ai dibattiti e accrescerà la fiducia nella funzione insostituibile ed essenziale del Partito.

=.=.=.=.=.=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

124

SCHEMA DI PIATTAFORMA POLITICA PER IL XXXIII CONGRESSO
DEL P.S.I.

- 1 -

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO PER UNA "ALTERNATIVA DEMOCRATICA"

Il Socialismo è all'ordine del giorno in tutto il mondo ed in Italia, lo richiede la liquidazione dell'arretratezza economica di tanta parte del Paese, problema che solo una politica pianificata di sviluppo può affrontare e risolvere; lo consente la sempre maggior parte che lo Stato prende nella direzione e nel controllo dell'economia nazionale; lo esigono milioni di elettori che sempre più largamente rinnovano la loro fiducia nei partiti della democrazia e del lavoro.

Contro una trasformazione profonda della società si battono le forze della conservazione. Queste forze hanno duramente contrastato negli anni scorsi l'avanzata dei lavoratori e sono passate all'offensiva, mirando a colpire la capacità di lotta del movimento operaio attardatosi qualche volta in posizioni superate e determinando in qualche settore sfiducia e scetticismo. Deriva perciò dalle cose stesse l'esigenza di adeguare a nuove condizioni di lotta gli strumenti politici e sindacali dei lavoratori per restituire mordente ed iniziativa al movimento operaio e democratico.

Al Congresso di ~~Vienna~~ Venezia il PSI ha indicato nella costruzione di una alternativa democratica la prospettiva di lotta attuale dei lavoratori italiani. E' però vero che questa politica proclamata nelle risoluzioni e ripetuta nella propaganda del Partito non si è trasformata in impegno d'azione per i suoi militanti: dietro le varie interpretazioni della politica di Venezia si sono nascoste le vecchie posizioni nostalgiche del frontismo; dietro le varie interpretazioni della politica di Venezia si sono nascosti coloro che, con l'apertura a sinistra o con l'unificazione con il P.S.D.I., hanno cercato di portare il Partito su posizioni di subordinazione alla borghesia. Ne sono derivate una incertezza di iniziativa politica ed un ri-

115

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lassamento della vita organizzativa e del costume interno del Partito. Se questa situazione continuasse, il rischio di una degenerazione del PSI in partito di opinione diverrebbe assai forte.

Il democratico dibattito in preparazione del XXXIII Congresso Nazionale deve essere l'occasione per un serio sforzo critico che conduca ad una formulazione non equivoca della politica del Partito e ad un unitario impegno di tutti i suoi militanti. Si potranno così superare le meccaniche contrapposizioni di gruppo che cristallizzano polemiche superate, e concentrare gli sforzi per l'approfondimento e lo sviluppo della politica di alternativa democratica del XXXIII Congresso considerata nella sua interezza e non nella esaltazione, come oggi accade, di singole affermazioni distaccate dal contesto generale. Solo la definizione di una politica permetterà la formazione di un gruppo dirigente che coerentemente la persegua nell'azione quotidiana.

La vittoriosa battaglia elettorale del 25 Maggio affrontata in difficili condizioni, ha mostrato come, salvo alcune frange estreme, il Partito tutto si sia ritrovato su una linea che indissolubilmente spose l'autonomia all'unità della classe; per questo, un gruppo di compagni ha ritenuto possibile e necessario indicare in una piattaforma politica che non offra spazio allo spirito di capitolazione opportunistica, nè a complessi d'inferiorità verso i comunisti, i termini sui quali sia possibile realizzare una larga unità. Vuole essere perciò questa non una mozione da votare, ma un contributo da meditare, non una mozione che divide, ma una piattaforma politica che unisce.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- 2 -

LA LOTTA PER IL SOCIALISMO E I BLOCCHI MILITARI

Le forze socialiste del mondo sono grandi, dai paesi socialisti, ai partiti e movimenti operai, socialisti o semplicemente democratici, ai movimenti di liberazione anti-imperialistici dei popoli coloniali. L'insieme di queste forze costituisce il movimento reale che lotta per il progresso e che ha come elemento più importante la classe operaia. Esso agisce nei paesi socialisti dove è in funzione dirigente, per risolvere le contraddizioni che si manifestano nel corso del loro sviluppo economico e politico e, nelle società classiste in maniera assai diversa secondo il vario livello economico e politico, con la lotta per aumentare il potere dei lavoratori fino a farli diventare classe dirigente e per creare rapporti sociali e produttivi socialisti

I rapporti fra questi processi, che sono caratteristici dell'attuale epoca di transizione, dal capitalismo al socialismo, hanno creato una serie di problemi nuovi intorno ai quali partiti e correnti del movimento operaio debbono prendere posizione.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel quadro assai complesso delle lotte progressive e liberatrici che porteranno l'umanità al Socialismo, si è collocata la esistenza di due blocchi militanti contrapposti, l'uno avente come forza principale gli Stati Uniti d'America e l'altro l'Unione Sovietica. Le pressioni di gruppi imperialisti per tenere soggetti i popoli, per impedirne lo sviluppo autonomo verso il Socialismo, sono state certo una delle cause più importanti della costituzione del blocco militare così detto Occidentale. Dall'altra parte una necessità di difesa, ma anche l'opinione dell'Unione Sovietica che senza la sua direzione, il suo controllo su tutto il movimento socialista e progressivo, fosse impossibile l'avanzata del Sociali-

117

Senato della Repubblica - Archivio Storico

smo, condussero alla costituzione del blocco così detto Orientale. La lotta per il progresso dell'umanità vista come lotta fra due blocchi ha dominato largamente nell'epoca di Stalin nel movimento operaio internazionale e domina in parte tuttora. I socialisti non considerano i due blocchi militari sullo stesso piano. Le forze dominanti dell'uno e dell'altro sono fondate e si fanno portatrici di diversi rapporti produttivi e sociali. Ma la questione decisiva oggi per l'orientamento dei socialisti e di tutto il movimento operaio è quello di decidere se lottare per rafforzare un blocco, quello sovietico, contro l'altro, riconoscendo la funzione dello Stato-guida con tutte le sue conseguenze ideologiche (dogmatismo) tattiche (subordinazione) e politiche (frontismo), o se invece lottare affinchè i blocchi militari abbiano via via minor peso nella politica mondiale in nome della coesistenza, del disarmo, della pace, della soluzione pacifica dei problemi internazioni e dell'autonomo sviluppo di ciascun popolo verso il Socialismo.

I socialisti italiani non hanno mai accettato come strumento inevitabile della lotta per il Socialismo la divisione del mondo in due blocchi. Essi ritengono che, mentre nei periodi di più acuta tensione del dopoguerra fu giocoforza subirla, gli avvenimenti degli ultimi anni hanno pienamente dimostrato la validità della loro ispirazione neutralistica, essenziale sia agli interessi del Paese, sia come contributo alla distensione e quindi allo sviluppo di tutti i popoli verso il Socialismo fuori delle deformazioni che la strategia dei blocchi impone a chi vi aderisce.

La questione jugoslava, il XX Congresso, la tragedia ungherese, l'ottobre 1956 in Polonia hanno mostrato chiaramente l'usura dell'impostazione centralizzata e bloccarda. Le forze del Socialismo nel mondo sono assai più grandi di quelle del blocco degli stati socialisti. Quando questo blocco vuole integrarle alla propria logica ne restringe l'efficacia e l'ulteriore possibilità di espansione. Le armi nucleari e missilistiche

118

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rendono fisicamente impossibile la strategia del Socialismo vincitore attraverso la vittoria del blocco sovietico in una terza guerra mondiale. I socialisti italiani non sottovalutano la importanza ed il peso dell'Unione Sovietica nella lotta contro l'imperialismo capitalistico. Nessuna lotta socialista o di liberazione dei popoli coloniali, è pensabile senza l'esistenza dell'URSS o peggio appoggiando, come fanno certi settori della socialdemocrazia, lo schieramento antisovietico a cui lavorano costantemente i gruppi imperialistici. Nello stesso blocco sovietico, tuttavia, è in atto, negli ultimi anni, un vasto movimento diretto sia alla democratizzazione delle strutture interne (demolizione del mito di Stalin da parte di Krusciov, lotta contro il gruppo Molotov, decentralizzazione nei settori industriali ed agricoli) sia per giungere ad una maggiore autonomia negli altri stati socialisti, (Jugoslavia, Polonia, Ungheria) in nome appunto del superamento della politica dei blocchi.

Il blocco sovietico presenta dunque potenti spinte per trasformarne il carattere rigido diretto a fini militari, e il problema della sicurezza statale dell'URSS non si presenta più come un tempo, l'imperativo primo di tutto il movimento operaio internazionale.

Il mondo occidentale d'altra parte non presenta la rigidità e la compattezza degli schemi astratti. Nell'attuale situazione strati popolari sempre più larghi ed importanti, e non solo della classe operaia, rifiutano decisamente la prospettiva di guerra e la politica di forza di Foster Dulles. La compattezza atlantica sta diventando sempre più un mito. La coesistenza è così necessaria e sostenuta dalla volontà di tutti i popoli che ha superato gli scogli di Suez, del Medio Oriente e del conflitto dello stretto di Formosa.

Fuori dalla illusoria posizione di forza di un blocco contro l'altro che in definitiva, rafforza il capitalismo at-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuale permettendogli di ammantarsi degli ideali nazionali e autonomistici dei popoli, la lotta per la via italiana al Socialismo, nella coesistenza attiva e nella pace, può e deve mobilitare immense forze capaci di sconfiggere i tentativi dei gruppi capitalistici e imperialistici. L'analisi della situazione conferma le direttive fondamentali dei socialisti italiani quali sono andate delineandosi al Congresso di Venezia e dopo. Unità di tutte le forze operaie, popolari e democratiche senza discriminazioni nella lotta per la pace e per la coesistenza.

I socialisti si oppongono agli interventi dall'esterno nella vita dei popoli, guardano al ritiro di tutte le forze di occupazione dai paesi dove stazionano come ad un obiettivo fondamentale, - puntano sul disarmo e sulla funzione dell'ONU. Nessuna concessione agli imperialisti o ai loro servi come Ciang-Kai - Sek, tutta la solidarietà ai popoli in lotta per la loro completa liberazione ed unità; ma fermezza assoluta nel difendere la propria autonomia per la via italiana al socialismo.

Le convergenze con il P.C.I. si stabiliscono, per i socialisti, nell'ambito di questa politica. Il P.S.I. ha coscienza di rappresentarla in termini non equivoci nel movimento operaio italiano. L'unità di classe nella lotta, mentre è generale lo indispensabile strumento per le rivendicazioni per i lavoratori, è anche campo nel quale, nella fermezza delle sue posizioni, il PSI intende propugnare la via italiana al socialismo con le caratteristiche che è andato man mano definendo. Nei due anni trascorsi il PSI è restato fedele alle linee generali di questa politica.

Nella concezione della via italiana al socialismo e delle linee di una politica estera italiana adeguata al suo sviluppo socialista rientra la astensione in Parlamento dei socialisti nella votazione per la ratifica del trattato istitutivo del MEC. Nessuna illusione che una piattaforma liberistica per i

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sei paesi dell'Europa risolva i problemi dello sviluppo economico. Nessuna illusione che un'organismo tenace e dominato dai monopoli, possa favorire le trasformazioni strutturali in maniera conforme agli interessi popolari. Tuttavia i socialisti dovevano indicare nel Parlamento, ai lavoratori tutti, che le loro prospettive non consistono nella speranza di interventi esterni e neppure nella conservazione di strutture economiche antiquate, dovevamo indicare che la nostra politica, puntando sull'aumento della produzione, sull'elevamento del livello tecnico, considera l'integrazione economica dell'Europa nella distensione un passo positivo.

Le vie nazionali, l'autonomia socialista, non sono nè nazionalismo nè isolamento autarchico. Sono queste prospettive generali di fondo che caratterizzano i socialisti nello stesso ambito del movimento operaio italiano.

L'astensione è stato il mezzo per caratterizzare la politica socialista di fronte al paese e soprattutto il mezzo per invitare alla lotta e all'unità, senza equivoci circa le prospettive e le finalità, le forze operaie dei paesi interessati per aumentare la loro influenza e prepararle alla posizione di guida che loro spetta.

- 3 -

LA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA E IL SIGNIFICATO DELLA AUTONOMIA SOCIALISTA

Con la vittoriosa lotta popolare di liberazione la classe operaia, al centro di una larga alleanza che comprende contadini, ceti medi, piccola e media borghesia pone la sua candidatura a classe dirigente del Paese. Restauratrice con i suoi sacrifici e la sua lotta della democrazia, essa delinea una via di trasformazione democratica nel paese verso il socialismo e sanziona nella costituzione repubblicana i metodi e gli obiet-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tivi per un lungo periodo, del rinnovamento della società italiana.

Le forze motrici sono nell'interno del Paese e sono quelle popolari. La loro immissione, in un ruolo via via decisivo, nei centri della vita economica e politica del paese garantisce la democraticità del progresso. Solo il movimento operaio può garantire la democrazia. Infatti democrazia e Costituzione sono costantemente in pericolo nella società capitalistica. Le forze reazionarie tentano ogni giorno di calpestarlo e sono costrette a rispettare le garanzie costituzionali solo in quanto il movimento operaio con la sua lotta riesce a costringerle a restare sul piano della legalità repubblicana. Il tradizionale riformismo che considera definitive e fuori pericolo, sotto il presidio della borghesia, le libertà democratiche è perciò una illusione, pur non del tutto sparita anche in alcuni settori del Partito che va apertamente combattuto. Nè d'altra parte, deve sottovalutarsi l'impegno democratico del movimento operaio senza il quale le possibilità di sviluppo della società fino al Socialismo sarebbero interrotte.

Lotta contro i monopoli, riforma agraria, regioni, mobilitazione del paese per la soluzione della questione meridionale, laicità dello Stato, nazionalizzazione di alcuni settori fondamentali o fortemente concentrati dell'industria e del commercio, riconosciuto ruolo dei sindacati e della cooperazione: tali le linee di uno sviluppo particolare del Paese verso il socialismo, adeguatamente alle sue condizioni.

L'unità della classe e l'ampiezza delle alleanze è condizione per il successo. Nata dalla guerra di liberazione, la unità continua negli anni successivi. Tuttavia emergono, mano a mano, i problemi di orientamento generale che, risolti nelle formule, dovevano essere confermati e concretizzati nella prassi.

Tendenze massimalistiche, legate ai vecchi schemi, per-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mangono. Tendenze riformistiche si manifestano pure e condurranno alla scissione socialdemocratica del 1947.

Il problema centrale, in connessione con gli avvenimenti internazionali, diventa tuttavia quello della fiducia o meno nel movimento operaio italiano a risolvere i problemi della nostra società. Innestandosi al vecchio massimalismo la tendenza a delegare all'URSS e alla sua azione internazionale la soluzione dei problemi inerenti al passaggio al Socialismo getta sul movimento operaio un ombra di attesismo, di incertezza e anche di doppiezza circa i metodi e gli obiettivi. Il movimento è tenuto unito da una parte dal dogmatismo, dalla fede nel blocco sovietico e dall'altra dalla reale necessità di unione della classe nelle lotte quotidiane di fronte ad una reazione crescente. Il frontismo è appunto questa unità formale e non politicamente sviluppata. Esso ha condotto nel passato il PSI ad accettare meccanicamente e preventivamente in molti casi gli obiettivi e le impostazioni del PCI.

L'esigenza dell'autonomia socialista nasce proprio dalla riconosciuta necessità di chiarire le ambiguità, di condurre le lotte per il Socialismo senza riserve secondo la linea tracciata nelle formulazioni originali e democratiche nate nel fuoco della lotta e dell'inserimento concreto del movimento di classe nella vita economica e politica nel paese.

Nessuna delegazione all'U.R.S.S., ma fiducia nella classe operaia italiana, attento studio delle condizioni particolari della nostra società e continuo aggiornamento nella prassi di lotta che coscientemente affida alla classe operaia, ai lavoratori la funzione di far avanzare il socialismo nella democrazia.

Nessuna delegazione di funzioni per la trasformazione della società al neocapitalismo che, se impone per la classe operaia un nuovo piano di lotte e di alleanze che esige più esperta maturità, costituisce nelle forze che lo esprimono e nei fini che si propone, un tentativo di eludere i problemi e di scaricare in definitiva sui lavoratori le crisi e gli squili-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bri derivanti dal progresso tecnico. Logicamente al neo-capitalismo si accompagna la discriminazione, la alleanza con gli apparati clericali per disperdere le forze organizzate della classe operaia. Nessuna delegazione e subordinazione perciò, alla politica del partito dominante, il partito della D.C.; nessuna delegazione al vago riformismo di Fanfani ed ai "condizionatori" della socialdemocrazia.

La autonomia socialista si delinea così non artificialmente, come presunzione o risentimento ma nel vivo stesso delle esperienze e dei problemi. Ponendo il problema politico della alternativa democratica al potere della D.C. il Partito Socialista Italiano dà alla sua autonomia il significato preciso di un rinnovamento che deve investire tutto il movimento operaio ed attraverso ad esso l'intera società italiana.

Nessuno spirito di fazione dunque e nessuna volontà discriminatoria nella classe operaia, ma una impostazione corretta e democratica dei problemi italiani che invita al rinnovamento e alla unità.

- 4 -

LO SVILUPPO ECONOMICO E L'AZIONE MERIDIONALISTA DEL P.S.I.

Non è quindi sul crollo spontaneo del capitalismo o sul paternalismo della borghesia che i socialisti contano per realizzare il socialismo nel nostro Paese. Saranno i lavoratori che con la loro lotta sposteranno i rapporti di forza, guadagneranno nuovi consensi e nuove posizioni di potere, nelle fabbriche, nelle amministrazioni locali, nella vita politica, economica e culturale della nazione; saranno i lavoratori che imporranno le riforme di struttura necessarie allo sviluppo economico ed abbatteranno il muro del paternalismo e delle discriminazioni; saranno i lavoratori a costruire con il consenso della maggio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ranza degli italiani una alternativa democratica alle attuali classi dirigenti capace di instaurare un Governo nuovo, democratico, il governo delle classi lavoratrici.

Questa politica, che è la politica dell'alternativa democratica non rinvia alle prossime generazioni il problema della trasformazione socialista del Paese. Il Socialismo sarà in Italia al termine di una lotta, le cui tappe attuali si chiamano applicazione della Costituzione, democratizzazione della società e del costume, riforme di struttura per consentire lo sviluppo economico del mezzogiorno e delle aree depresse, liquidazione dell'analfabetismo e della disoccupazione, garanzia della sicurezza sociale per ogni cittadino. Il progetto di programma del Partito, approvato al Congresso di Venezia, ne è l'indicazione ed una prima specificazione.

Una analisi attenta della situazione italiana mette in chiara luce il fallimento di fondo della politica dell'attuale classe dirigente.

Dietro i dati ufficiali che dovrebbero dimostrare i progressi realizzati dall'Italia, è facilmente individuabile, infatti, come nessun miglioramento reale ed effettivo della situazione generale del Paese si sia realizzato. Vi è stato, si, in alcune industrie, l'aumento della produttività accompagnato da un aumento dei profitti industriali; vi è stato, si, un aumento limitato dei salari per certi settori operai, ma le condizioni generali di vita nella società italiana sono rimaste immutate. Gli investimenti pubblici, pur ingenti che si sono verificati in questo decennio, sono stati realizzati senza alcuna preoccupazione delle necessità sociali. Così le "linee di sviluppo economico" del ministro Vanoni sono rimaste anch'esse soltanto una formula per le dichiarazioni ministeriali, ma senza nessun principio di pratica attuazione, proprio perchè ciò avrebbe richiesto almeno una politica selettiva degli investimenti che i grandi monopoli dominanti ormai nell'industria e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nell'agricoltura non sono disposti a consentire.

Per effetto della politica di maggior profitto del monopolio e del capitale finanziario, è rimasta inalterata la tendenza di fondo dello sviluppo a "isole" di tutta la economia italiana e si sono aggravate le distanze fra il nord e il sud. Ma di fronte alle scelte categoriche che pone l'adesione al MEC appare sempre più chiaro che non si può parlare di reale sviluppo economico e di progresso democratico se non si superano le situazioni di arretratezza.

Nella nostra vita economica, cioè va colmato il solco che divide oggi l'Italia in due zone profondamente diverse e contrastanti: l'Italia del nord, con punte economiche altamente sviluppate, con un'industria e una agricoltura - pur nei loro limiti - progredite e moderne; e l'Italia Meridionale (continentale ed insulare) con situazioni gravi di arretratezza e di disgregazione sul piano sociale, dove domina ancora largamente la miseria, l'analfabetismo e la disoccupazione e dove - nonostante gli innegabili successi strappati in questi anni dalla lotta democratica delle masse (legge stralcio, Cassa per il Mezzogiorno, etc.) - larghissimi settori dell'economia, soprattutto in agricoltura, sono ancora ancorati a forme di sviluppo precapitalistico.

Una politica di effettivo sviluppo economico e di reale progresso democratico deve dunque tendere in primo luogo, a superare questa frattura che divide l'Italia in due, creando le condizioni politiche, sociali ed economiche per immettere le masse nel circolo di una vita più avanzata e moderna in ogni settore.

Ciò pone - come prima ed assoluta condizione - la necessità di considerare la "questione meridionale" - come era nelle speranze dei migliori meridionalisti - in una visione nazionale e, quindi, come elemento che deve condizionare e determinare la politica generale del paese. Occorre perciò con ogni mezzo combattere la concezione regionalistica della questione meridiona-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le che delle classi dirigenti è stata respinta solo nelle dichiarazioni ufficiali, mentre nella concreta azione quotidiana si è continuato a seguire l'abituale empirismo più preoccupato di risolvere - anche per ragioni di basso calcolo elettorale - il particolare, che di rompere le strozzature strutturali che determinano situazioni precarie sul piano economico sociale.

Obiettivi generali della battaglia meridionalista del PSI debbono perciò essere profonde trasformazioni di struttura, economiche e politiche. Questo significa che per noi meridionalismo è essenzialmente antiriformismo, nel senso cioè che la nostra lotta deve svolgersi su posizioni nette contro il principale e più agguerrito nemico di una effettiva rinascita del Mezzogiorno, il capitale monopolistico finanziario ed il suo strumento politico, la Democrazia Cristiana.

Il Partito Socialista Italiano, si fa sostenitore quindi, di una azione organica e pianificata di svecchiamento delle strutture di fondo del Paese. Le vecchie concezioni di difesa, di singoli interessi categoriali o di settore, come sono state superate nell'impostazioni più generali dei grandi organismi di massa, devono essere superate anche nella prassi dove permangono, anche nel movimento operaio, tendenze a posizioni meramente difensive ed agitatorie che non possono sostituirsi alla lotta per una alternativa globale alla politica delle classi dominanti, la politica del PSI mira al progresso generale del Paese.

La sua realizzazione dipende dalla azione organica di tutto lo schieramento operaio e democratico, e ne investe tutti gli strumenti dal Sindacato al Partito, dalla azione di massa alle battaglie al Parlamento, dalle amministrazioni locali agli organismi di fabbrica nei quali si riconoscono unitariamente i lavoratori.

La esperienza di questi ultimi anni, negli stati capitalistici come nella Unione Sovietica e nelle Democrazie Popolari,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha confermato, seppure in modi e forme ovviamente diverse, il ruolo determinante svolto dal Sindacato sia nella lotta per una società democratica, come in quella dell'edificazione del Socialismo.

Funzione insostituibile del Sindacato è la tutela degli interessi economici e professionali dei lavoratori, nonchè la conquista di sempre migliori condizioni di lavoro e di vita, le quali per essere reali e durature non possono non incidere sulla struttura economica e sociale dello Stato.

A questo compito il Sindacato può attendere compiutamente, solo ripudiando ogni concezione strumentale: perciò l'acquisizione di una tale concezione del Sindacato è elemento decisivo per conferire maggiore slancio e mordente a tutto il movimento operaio.

Nelle condizioni in cui oggi, in Italia, si svolge la lotta per la democrazia, i socialisti si battono dunque per un sindacato pienamente autonomo dallo Stato, dal Governo e dai partiti, non indifferente tuttavia nella lotta per la trasformazione democratica della società italiana. Una tale autonomia del sindacato è condizione per realizzare la più larga unità di azione nelle lotte e per far maturare sempre più fra i lavoratori la esigenza della unità sindacale nella salvaguardia e nel rispetto dei singoli, come delle varie correnti.

La C.G.I.L. che è sempre stata alla testa di tutte le lotte dei lavoratori italiani, divenga perciò anche per il contributo più efficace e costante dei socialisti, strumento sempre più operante verso queste possibilità unitarie che vanno perseguite con tenacia perchè corrispondono agli interessi ed alle aspirazioni delle masse lavoratrici.

Per questo la revisione critica iniziata all'interno della CGIL non deve ritenersi chiusa, in quanto mai il Sindacato deve perdere il contatto con la realtà, caratterizzata dalla rapidità dello sviluppo scientifico e tecnico che muta altrettanto rapidamente le condizioni di lavoro come i termini della azio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no sindacale. La via maestra per una azione sindacale pienamente rispondente alle esigenze ed alle attese dei lavoratori è data dal raggiungimento nel Sindacato di una sempre più ampia ed articolata democrazia interna.

Nel riconfermare il suo impegno verso questi obiettivi la corrente sindacale socialista, ribadisce nel contempo la sua decisa volontà nel proseguire con fermezza nelle fabbriche ed in tutti i posti di lavoro, la sua battaglia per la unità delle Commissioni Interne, battendosi contro ogni tentativo da qualunque parte provenga di ulteriore divisione di questo primo fondamentale baluardo unitario. Un Sindacato moderno così permeato da una giusta concezione, come fermo nella esplicazione di tutti i suoi molteplici compiti, costituisce elemento decisivo per la democratizzazione di tutta la vita del Paese.

- 5 -

IL PROBLEMA DEI RAPPORTI POLITICI

La realizzazione dell'alternativa democratica deve far leva su tutte le forze sociali e politiche che sono ad essa interessate. Ciò comporta la definizione dei rapporti politici con i partiti che le organizzano e ne esprimono gli interessi.

I problemi dei rapporti con il PCI non può prescindere dal riconoscimento della sua natura di partito di classe, che organizza e dirige masse importanti di lavoratori delle campagne e delle città. Le forze comuniste malgrado gli errori e le doppiezze della direzione politica si sono battute e si battono nella lotta per la democrazia per la trasformazione socialista dell'Italia. Queste forze sono indispensabili per la realizzazione di una alternativa democratica: per questo la rottura verticale fra PSI e PCI ne comprometterebbe la realizzazione e disarmerebbe i lavoratori di fronte alla conservazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma la costante ricerca dell'unità non deve ostacolare il dibattito tra socialisti e comunisti, dibattito da cui dipende l'orientamento della parte più combattiva dei lavoratori italiani. I socialisti proporranno perciò ai lavoratori in ogni occasione, senza complessi d'inferiorità, le proprie soluzioni e la propria politica nella profonda convinzione che intorno ad essa possa determinarsi un nuovo più giusto orientamento di tutto il movimento operaio italiano: l'unità è per essi non un dato, ma una conquista ed una lotta sul piano ideologico, politico ed organizzativo.

Il colloquio con i lavoratori cattolici non è un episodio della vita del Partito, nè una scelta tattica, ma un suo costante obiettivo. Senza un diverso orientamento di milioni di lavoratori cattolici oggi legati alla politica sostanzialmente conservatrice della D.C. non è possibile che le forze del socialismo guadagnino i consensi della maggioranza dei lavoratori italiani. La costruzione di una alternativa democratica passa perciò attraverso la rottura della protesa unità politica dei cattolici nella D.C., attraverso la rigorosa distinzione fra l'obbidienza religiosa dovuta dai cattolici alla Gerarchia della Chiesa e l'autonoma scelta politica che è diritto e dovere di ogni cittadino italiano.

Forze laiche e democratiche non socialiste nel Partito Radicale, nel P.R.I. ed in altri gruppi svolgono una importante funzione per la formazione di un costume e di una opinione democratica nel nostro Paese.

Queste forze, espressione delle aspirazioni e degli interessi della borghesia intellettuale più avanzata possono utilmente affiancarsi ai socialisti nella comune battaglia per la Costituzione e la laicità dello Stato, e contribuire all'isolamento dei gruppi monopolistici che dominano la società italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il PSDI è oggi in larga misura un raggruppamento di clientele strettamente legate alla pratica del sottogoverno. Le aspirazioni progressive di parte dei suoi elettori, le isolate lotte di alcuni dei suoi militanti sono destinate a cozzare contro questa realtà che priva il P.S.D.I. di ogni concreta autonomia nei confronti della D.C.

Il discorso dei socialisti con il PSDI come Partito è ormai da tempo chiuso; rimane aperto il discorso con i suoi elettori ed i suoi militanti, rimane la volontà di conseguire la unità dei socialisti in un solo Partito, nel Partito Socialista Italiano.

Il Partito Socialista Italiano intende fare ogni sforzo per favorire il processo di riorientamento in atto, in forme varie in tutto il movimento operaio internazionale in particolare dopo il XX Congresso.

Il P.S.I. intende perciò mantenere rapporti, senza discriminazione, sia con i movimenti operai degli stati socialisti, sia con i partiti e movimenti operai e democratici dell'occidente, che rappresentano interessi ed aspirazioni di larghe masse di lavoratori.

Questi rapporti devono servire ad un franco e sereno scambio di opinioni e di esperienze per un reciproco arricchimento del proprio patrimonio ideologico e politico. Essi inoltre devono favorire le iniziative, da qualunque parte vengano, che tendono a rafforzare la pace e la coesistenza nella solidarietà con i popoli coloniali in lotta per la loro indipendenza contro l'imperialismo capitalistico, e nel rispetto dell'autonomia di ogni paese, che ha diritto di avanzare verso il socialismo nei modi che via via le condizioni obiettive suggeriscono.

Il PSI ritiene che in questo quadro possano essere contemplati eventuali rapporti con l'Internazionale Socialista, che per essere fruttiferi nella attuale situazione, non devono precludere la continuità di quegli scambi e contatti che il PSI è andato sta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bilendo con tutti i settori del movimento operaio internazionale.

- 6 -

IL PARTITO DELL'ALTERNATIVA DEMOCRATICA

Abilitare il Partito ad offrire ad ogni livello, nella fabbrica, nel paese, nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, nella Nazione, proprie soluzioni alternative a quelle proposte dalle classi dirigenti ai problemi dei lavoratori costituisce il grande obiettivo dei prossimi anni. Il miglioramento della qualità politica del lavoro del Partito, che la costruzione di una alternativa democratica richiede, può venire soltanto da una maggiore conoscenza della realtà sociale in cui il NAS, la Sezione, la Federazione operano. Si tratta quindi di fornire al Partito attraverso commissioni di studio, gli strumenti indispensabili per darsi una politica aziendale, comunale, provinciale, nazionale: è però evidente che la piena aderenza del Partito alle esigenze dei lavoratori, non può venire da una indagine condotta a tavolino da alcuni specialisti.

Soltanto la partecipazione di tutti i lavoratori alla elaborazione delle soluzioni socialiste, soltanto il loro concretizzarsi nell'azione di massa, possono garantire il partito da ogni astratto accademismo. Inoltre la presenza negli organismi direttivi di Sezione e di Federazione di un largo numero di compagni legati alla produzione deve assicurare uno stretto rapporto fra le decisioni del Partito e le aspirazioni dei lavoratori, eliminando il burocratismo astratto ed dogmatico.

Un Partito che si ponga compiti di questa natura deve essere presente con la sua organizzazione, la sua iniziativa politica, la sua propaganda in tutto il territorio nazionale, dovunque i lavoratori vivano e si riuniscano. La organizzazione deve essere capillare al massimo grado; ma la sua estensione non deve ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

solversi in fatto puramente organizzativo o amministrativo, quando il problema fondamentale rimane quello di garantire ovunque il massimo di capacità di iniziativa politica.

E' evidente che una grande organizzazione moderna presente politicamente in tutto il paese richiede l'attività continuativa di molti quadri. Soltanto l'attività e i sacrifici, spesso misconosciuti, dei quadri permanenti del Partito, hanno permesso in periodi difficili che il Partito non decadesse a mera organizzazione elettoralistica, ma fosse un partito organizzato, partecipe alle lotte di massa dei lavoratori ed impegnato sempre di più nell'azione quotidiana che investe tutte le istanze economiche, politiche e culturali del Paese. L'apparato va quindi difeso e potenziato; ma il rafforzamento dell'apparato del Partito non può essere soltanto numerico, si tratta di operare una selezione qualitativa che abiliti anche i funzionari come tutti i dirigenti ad una maggiore capacità di iniziativa politica. Infatti il burocratismo che è pure un pericolo da tener presente, nasce soprattutto dalla debolezza ideologica e politica dei quadri, che li degrada a ripetitori di formule ed a stanchi esecutori di schemi precostituiti. E' necessario realizzare il miglioramento delle strutture organizzative dei quadri alimentando politicamente a tutti i livelli la vita del Partito; accrescendo mediante corsi di aggiornamento su temi economici e politici, la qualificazione dei quadri; realizzando un migliore affiatamento fra i quadri permanenti e di compagni impegnati nella produzione.

Perchè il consenso e la fiducia dei lavoratori, se sono condizione della realizzazione di una alternativa democratica, sono ancor più condizione della forza del Partito. La nostra organizzazione socialista ha bisogno di una larga e reale democrazia interna, ha bisogno di abolire i muri divisori che ancora oggi spesso ostano alla circolazione delle idee.

La funzione di un dirigente non può perciò consistere sem-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

plicemente nello assicurare l'applicazione dei deliberata degli organi centrali: egli deve essere sensibile ed intelligente interprete delle aspirazioni, delle idee, della volontà degli iscritti e di tutti i lavoratori; il tramite democratico attraverso il quale il grande collettivo del Partito forma la sua opinione e decide la sua politica. La nostra organizzazione deve essere perciò organizzazione democratica ove ogni compagno sia legittimato a concorrere individualmente e collettivamente alla formazione della politica del Partito, nel momento in cui viene elaborata e dove l'indirizzo stabilito dalla maggioranza, e divenuto politica del Partito, impegni ad una severa disciplina nell'azione tutti i compagni.

^^^^^^^^^^^^^^^^
^^^^^^^^^^^^
^^^^^^^^
^^^^

Questa piattaforma politica non è il frutto occasionale di una situazione precongressuale: essa si ispira ad una tradizione che ha fatto del PSI un partito profondamente radicato nella realtà del movimento operaio del nostro Paese, e perciò fermamente classista; ma che lo ha voluto sempre geloso custode della sua autonomia e della sua indipendenza, che è poi la autonomia e la indipendenza dei lavoratori italiani.

Questa piattaforma politica si rifà alle posizioni di quei compagni che due anni or sono, a Venezia, seppero evitare la rottura del Partito concorrendo in modo determinante a precisare quella politica di alternativa democratica che è oggi fatta propria dalla maggioranza del PSI.

Da questa piattaforma politica, dal consenso che i compagni vorranno accordare ad essa, il Partito può attendersi al XXXIII Congresso l'importante risultato della formazione di un gruppo dirigente più omogeneo che sia fermamente deciso a realizzarla con tenacia nel lavoro di ogni giorno. E' chiaro che per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

raggiungere questo fine nulla può essere concesso alle posizioni più o meno mascherate del collaborazionismo e della capitolazione socialdemocratica. Il concorso fondamentale deve venire dalle sane forze classiste del Partito orientate verso il rinnovamento del movimento operaio e decise a lasciarsi indietro coloro che si attardano ancora sulle vecchie e superate formule frontiste.

^^^^^^^^^^^^^^
^^^^^^^^^^
^^^^^

Senato della Repubblica - Archivio Storico

165 Roma, 31·12·58

CAMERA DEI DEPUTATI

Caro De Martino,

innanzi tutto: auguri vivissimi e fraterni per il nuovo anno.

Desidererei vederti per alcune questioni. Innanzi tutto lombardi ed io abbiamo avuto invito dal gruppo torniano per un accordo generale (Brodolini e Magnani sono i latori dell'offerta). Inoltre c'è una questione della quale Nenni prega di occuparci noi due: la preparazione delle votazioni (che avverrà ai primi di febbraio) per l'elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura, che spettano al Parlamento.

Potrei un giorno fare una scappata a Roma? Oppure potremmo trovarci tutti insieme a Formia? Ti sarei grato se mi facessi sapere.

Un caluto fraterno ed affettuoso

Giovanni Pieraccini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

136

1410

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

FEDERAZIONE DI NAPOLI

Napoli 13 aprile 1959

PIAZZA DANTE, 52 . Telef. 341364 341760 340299

UFIFCIO PROT.

OGGETTO:

Caro De Martino,

a nome di mio figlio Enzo ti ringrazio dell'affettuoso tuo pensiero con molta riconoscenza.

A me scusa la mia insistenza,

Ti saluto

Capobianco

137

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

33°

CONGRESSO NAZIONALE

Il _____

è invitato dalla Federazione di _____

a partecipare ai lavori del XXXIII CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I. *che si terrà a Napoli, Cinema-Teatro Metropolitan, dal 15 al 18 gennaio 1959.*

LA DIREZIONE DEL P.S.I.

Timbro della Federazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

33° CONGRESSO NAZIONALE

Il .....

è invitato dalla Federazione di NAPOLI a partecipare ai lavori del XXXIII CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I., che si terrà a Napoli, Cinema-Teatro Metropolitan, dal 15 al 18 gennaio 1959.

Timbro della Federazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

33° CONGRESSO NAZIONALE

Il .....

è invitato dalla Federazione di NAPOLI a partecipare ai lavori del XXXIII CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I., che si terrà a Napoli, Cinema-Teatro Metropolitan, dal 15 al 18 gennaio 1959.

Timbro della Federazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico